



Pianificazione faunistico venatoria
relativa al periodo 2013-2018
(Artt. 8 e 9 L.R. 50/1993)

Delibera della Giunta regionale n. 792 del 7 giugno 2011

DOCUMENTO PRELIMINARE DI INDIRIZZO

**per la predisposizione dei
Piani faunistico-venatori provinciali e del
Piano faunistico-venatorio regionale**

Parti prima e seconda



Il presente documento è stato elaborato nell'ambito di lavori del Tavolo Tecnico Permanente di Coordinamento, istituito con DDR n. 47 del 30.11.2011 e successive integrazioni, composto da:

Provincia di Belluno: Gianmaria Sommavilla, Franco De Bon

Provincia di Padova: Emanuela Fasolato, Giorgio Tocchetto

Provincia di Rovigo: Alessandro Costato, Emiliano Verza

Provincia di Treviso: Paolo Pagnani, Stefania Busatta

Provincia di Venezia: Giuseppe Cherubini, Paolo Turin

Provincia di Verona: Ivano Confortini, Bruno Mastini

Provincia di Vicenza: Alessandro Ghiotto, Loretto Zordan

Consulenti esterni (Associazione Faunisti Veneti): Mauro Bon (coordinatore), Antonio Borgo, Francesco Mezzavilla, Francesco Scarton, Chiara Grandesso, Michele Cassol, Renzo De Battisti, Giancarlo Fracasso, Ernesto Pascotto, Michele Pegorer, Enrico Romanazzi e Massimo Semenzato

Gruppo di lavoro VAS: Franco Furlanetto, Valeria Molin, Roberto Cazziola

Coordinamento generale: Sonia Calderola (Regione Veneto)

Hanno inoltre collaborato: Adriano Bertoletti, Ivan Farronato, Mario Innocente, Monica Attolini, Andrea Favaretto, Aurelio Perrone

Elaborazioni cartografiche: Chiara Grandesso, Andrea Favaretto

Coordinamento:

Regione del Veneto - Unità di Progetto Caccia e Pesca

Dirigente regionale: Mario Richieri

Posizione organizzativa Pianificazione faunistico-venatoria

Responsabile: Sonia Calderola

INDICE

1. PARTE PRIMA: Premessa, obiettivi generali e quadro normativo di riferimento

| | | |
|-----|--|---------|
| 1.1 | PREMESSA GENERALE..... | pag. 5 |
| 1.2 | QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO..... | pag. 7 |
| 1.3 | OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA 2013/2018..... | pag. 13 |

2. PARTE SECONDA: Quadro conoscitivo e criteri di analisi territoriali

| | | |
|-----|---|---------|
| 2.1 | LINEAMENTI FISICO-GEOGRAFICI E NATURALISTICI DEL TERRITORIO VENETO..... | pag. 15 |
| 2.2 | INDIVIDUAZIONE DELLE AREE OMOGENEE..... | pag. 25 |
| 2.3 | RETE DELLE AREE PROTETTE..... | pag. 34 |
| 2.4 | DESCRIZIONE DELL'ASSETTO PIANIFICATORIO FAUNISTICO-VENATORIO VIGENTE E DELLA DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE VENATORIA IN VENETO..... | pag. 51 |
| 2.5 | SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE E METODOLOGIA DI ANALISI DEI DATI TERRITORIALI A SUPPORTO DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA..... | pag. 82 |



1. PARTE PRIMA: Premessa, obiettivi generali e quadro normativo di riferimento**1.1 PREMESSA GENERALE**

La stesura del nuovo piano faunistico venatorio regionale e dei correlati piani faunistico-venatori provinciali (pianificazione faunistico-venatoria 2013-2018) rappresenta non solo un preciso adempimento di un obbligo di legge facente capo all'articolo 8 della L.R. 50/1993, ma anche il banco di prova su cui si misurerà la capacità dell'Amministrazione regionale e di quelle provinciali, tenuto conto delle esperienze maturate nel corso del ciclo pianificatorio 2007-2012, di promuovere in termini coordinati e condivisi un nuovo assetto pianificatorio, caratterizzato da sostenibilità delle gestioni, centralità dei profili tecnico-scientifici, attenzione alle fondamentali esigenze del mondo agricolo, ammodernamento e razionalizzazione del "sistema veneto", il tutto con l'obiettivo di fornire una prospettiva di evoluzione positiva pur in presenza di processi di trasformazione dell'ambiente, delle componenti faunistiche e dell'infrastrutturazione del territorio che rendono il compito senza alcun dubbio molto impegnativo.

A tal fine la Regione e le Province hanno ritenuto opportuno procedere ad una ulteriore valorizzazione della funzione di coordinamento in capo alla Regione, funzione fondamentale per realizzare l'aggiornamento dei richiamati strumenti pianificatori in un contesto di elevata complessità sia sotto i profili giuridici (si pensi solo agli obblighi derivanti dall'applicazione della normativa vigente in materia di Valutazione Ambientale Strategica), sia sotto i profili della crescente interdipendenza delle strategie che devono preliminarmente essere definite ai vari livelli territoriali, scongiurando nel contempo il pericolo di conferire un ruolo improprio al Piano regionale, quale strumento unilaterale di emendamento dei piani provinciali.

In relazione a tutto ciò Regione e Province hanno ritenuto indispensabile attivare appunto un percorso di stretto coordinamento attraverso la definizione puntuale di un iter procedimentale condiviso che si qualifica in misura assolutamente preponderante ed innovativa per l'elaborazione di un Documento preliminare di Indirizzo, elaborato congiuntamente con le stesse Amministrazioni destinatarie degli indirizzi, elaborazione avvenuta nell'ambito dei lavori affidati dalla Regione Veneto ad un Tavolo Tecnico Permanente di Coordinamento con il supporto della consulenza dell'Associazione Faunisti Veneti.

Il presente Documento preliminare di Indirizzo è frutto di un serrato lavoro da parte del richiamato tavolo tecnico, che ha saputo procedere ad una valutazione tecnica degli esiti delle precedenti pianificazioni nonché mettere a disposizione delle competenti istituzioni, in termini coordinati, sia le competenze professionali mobilitabili da parte della Regione e delle Province, sia una massa critica di dati e conoscenze tecnico-scientifiche, per il tramite di As.Fa.Ve, in grado di supportare correttamente l'importante Documento stesso. In questo modo Regione e Province si dotano finalmente di aggiornati riferimenti tecnico-scientifici, a partire dalla carta delle Vocazioni faunistiche, in un contesto che vede finalmente valorizzati anche nel settore faunistico i moderni strumenti informatici e di analisi dei dati territoriali.

Il lavoro riversato in sede di predisposizione del documento preliminare di Indirizzo deve essere apprezzato in quanto getta le basi per un processo pianificatorio che sarà così in

grado di esplicitarsi agevolmente su base tecnico-scientifica oggetto di condivisione preventiva e quindi in grado di essere implementate in precise linee pianificatorie.

Pare utile da ultimo evidenziare come il lavoro svolto a livello tecnico, in un contesto di complessità e delicatezza connesso agli adempimenti imposti dai superiori ordinamenti, rappresenti uno straordinario supporto alla capacità di indirizzo politico che Regione e Province sono chiamate a dare nell'ambito dell'impegnativo processo di rivisitazione dei rispettivi piani, fornendo i punti di riferimento per un esplicitarsi, in termini di legittimità, di sostenibilità e di efficacia gestionale, dei margini di discrezionalità che comunque permangono in capo agli Organi di Governo coinvolti.

1.2 QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

Il processo di redazione del Piano faunistico-venatorio regionale prevede in ogni sua fase l'analisi della congruità degli indirizzi in funzione delle varie normative esistenti a livello nazionale, regionale e comunitario. L'analisi delle varie norme vigenti in materia di caccia ed ambiente, seppure in forma riassuntiva, risulta inoltre fondamentale per quanto attiene l'adeguamento delle nuove disposizioni dettate dalla Comunità Europea in materia di Siti della Rete Natura 2000 e disciplina di stesura dalla VAS (Valutazione Ambientale Strategica).

Di seguito si riportano le principali norme di riferimento vigenti in Veneto.

Le Direttive Comunitarie

Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli)

La Direttiva (che sostituisce integralmente la precedente Direttiva 79/409/CEE) concerne la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri. La direttiva si applica agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat di queste specie. Per la conservazione degli uccelli si prevede l'istituzione di zone di protezione speciale, il ripristino di biotopi distrutti e la creazione di nuovi. Al regime di tutela indicato da questa legge sono indicate alcune possibilità di deroga secondo quanto espresso dall'art. 9.

La Direttiva presenta una serie di allegati tra cui l'Allegato I elenca le specie per le quali sono previste misure di conservazione del loro habitat, in modo da favorirne la sopravvivenza. L'allegato IV elenca i metodi ed i mezzi di caccia vietati negli Stati membri. Infine l'art. 10 la Direttiva afferma "*Gli Stati membri incoraggiano le ricerche e i lavori necessari per la protezione, la gestione e lo sfruttamento della popolazione di tutte le specie di uccelli di cui all'articolo 1.*"; a questo proposito, l'allegato V riporta le indagini a tal scopo necessarie, tra cui i censimenti e lo studio degli effetti dannosi procurati agli uccelli dall'inquinamento.

Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat)

La Direttiva Habitat si pone come scopo principale la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e delle specie animali (esclusi gli Uccelli) che in essi sono presenti. Sia gli habitat che le specie animali di particolare rilevanza vengono definite di "interesse comunitario"; tra questi alcuni vengono definiti di "interesse prioritario" perché in via di rarefazione sul territorio, per la limitata distribuzione, per posizione strategica per la migrazione, per notevole diversità biologica.

Parte integrante di questa Direttiva sono due allegati che riportano l'elenco degli habitat (Allegato I) e delle specie animali e vegetali (Allegato II) presenti in Europa e considerate di interesse comunitario. Tra le specie animali non vengono citati gli uccelli perché costituiscono uno specifico oggetto della Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli).

Nell'Allegato III vengono elencati i criteri di selezione dei siti atti ad essere individuati quali zone speciali di conservazione, mentre nei successivi allegati IV-V-VI sono elencate le specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una rigorosa protezione, il cui prelievo e sfruttamento potrebbe formare oggetto di misure di gestione ed infine i metodi ed i mezzi di cattura e di uccisione nonché le modalità di trasporto vietati.

Direttiva 2001/42/CE (Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente).

La Direttiva 2001/42/CE in materia di VAS ha quale obiettivo primario di "*garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile*". Più precisamente, la valutazione ambientale prevede l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni e la messa a disposizione al pubblico e alle autorità interessate delle informazioni sulle decisioni prese. In base alla stessa Direttiva, la VAS ha come oggetto i piani e i programmi, preparati e/o adottati da un'autorità competente,

che possono avere effetti significativi sull'ambiente. Secondo l'art. 5, il rapporto ambientale deve contenere l'individuazione, la descrizione e la valutazione degli effetti significativi che il piano o il programma potrebbero avere sull'ambiente, così come le ragionevoli alternative. La finalità della VAS è quindi la verifica della rispondenza dei piani di sviluppo e dei programmi operativi con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile tenendo conto degli effettivi vincoli ambientali e della diretta incidenza dei piani sulla qualità dell'ambiente. L'art. 10 della Direttiva 2001/42/CE inoltre definisce il "monitoraggio" quale mezzo per controllare gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive più opportune.

Sempre nell'ambito della normativa comunitaria, ai fini della definizione del piano faunistico-venatorio regionale e più in generale della regolamentazione dell'esercizio venatorio, particolare importanza assumono i seguenti documenti di indirizzo:

- Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE. della Commissione Europea (2000).
- Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE (ora 2009/147/CE) sulla conservazione degli uccelli selvatici (febbraio 2008), prodotta dalla Commissione Europea.
- Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/CEE of period of reproduction and pre-nuptial migration of huntable bird species in the EU, della Commissione Europea, versione 2009 (Comitato Ornith).

Le Convenzioni Internazionali

Convenzione di Parigi (1950)

Recepita dallo stato italiano come legge il 24 novembre 1978, n. 812.

Adesione alla convenzione internazionale per la protezione degli uccelli, adottata a Parigi il 18 ottobre 1950, e sua esecuzione.

Ha come oggetto la protezione degli uccelli viventi allo stato selvatico. In particolare tutti gli uccelli devono essere protetti durante il loro periodo di riproduzione e per quelli migratori durante il loro percorso di ritorno e nei mesi compresi tra marzo e luglio. In particolare l'art. 5 elenca i divieti relativi a località, attrezzature e modi di catturare gli uccelli.

Convenzione di Ramsar (1971)

Recepita con Decreto del Presidente della Repubblica il 13 marzo 1976, n. 448. *Esecuzione della convenzione relativa alle zone umide d'importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971.*

La Convenzione di Ramsar si pone come obiettivo la tutela internazionale, la conservazione e l'uso sostenibile delle zone definite "umide" mediante la loro individuazione e delimitazione e lo studio degli aspetti caratteristici, in particolare l'avifauna. Ogni Paese contraente si impegna a tutelare le zone umide censite nonché gli habitat e le specie presenti.

Per quanto concerne la regione del Veneto, al giugno 2012 attualmente solo tre siti sono stati designati come zone umide di importanza internazionale: Vinchetto di Cellarda (BL, sup. 99 ha), Valle Averno (VE, sup. 500 ha) e Palude di Brusà-Vallette (VR, 171 ettari).

Convenzione di Washington (1973)

Recepita dallo stato italiano con apposita legge del 19 dicembre 1975, n. 874. *Ratifica ed esecuzione della convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973.*

Tale Convenzione, riconoscendo che la flora e la fauna selvatiche costituiscono per la loro bellezza e la loro varietà un elemento insostituibile dei sistemi naturali, devono essere protette per mezzo di una stretta regolamentazione del commercio internazionale. Gli obiettivi fondamentali di questa Convenzione sono stati applicati a livello comunitario mediante l'introduzione di una decina di regolamenti, cui hanno fatto seguito quasi altrettanti decreti

ministeriali promulgati dallo stato italiano e che nel complesso costituiscono la regolamentazione CITES, che nello Stato italiano è in capo al Corpo Forestale dello Stato.

Convenzione di Bonn (1979)

Recepita dallo stato italiano con la legge del 25 gennaio del 1983, n. 42.

Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica, con allegati, adottata a Bonn il 23 giugno 1979.

Riconoscendo che la fauna selvatica costituisce un elemento fondamentale degli ecosistemi naturali e che gli animali migratori svolgono un ruolo ecologico che oltrepassa i confini nazionali, tale Convenzione raccomanda la tutela delle diverse specie per mantenere intatto il livello di biodiversità da tramandare alle generazioni future.

Parte integrante di questa Convenzione è costituita da due allegati denominati: allegato I, che elenca una serie di specie migratrici minacciate e allegato II, comprendente le specie migratrici che devono formare l'oggetto di accordi tra stati per la loro conservazione. Tra le specie elencate nell'allegato I compaiono la moretta tabaccata, l'aquila anatraia maggiore, il grillaio, il chiurlottello e il gabbiano corso.

Convenzione di Berna (1979)

Recepita dallo stato italiano con la legge del 5 agosto 1981, n. 503.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979.

Lo scopo di questa Convenzione è di assicurare la conservazione della flora e della fauna selvatiche e dei loro habitat naturali mediante la cooperazione tra i vari stati. Particolare attenzione viene data alle specie migratrici a quelle minacciate di estinzione e vulnerabili. Parte integrante di tale Convenzione sono l'allegato I che elenca una estesa serie di specie floristiche rigorosamente protette e l'allegato II che invece elenca le specie faunistiche protette. Tra queste vale ricordare tra i mammiferi il lupo, l'orso, la lontra, il gatto selvatico e la foca monaca, mentre tra gli uccelli sono compresi quasi tutti gli aironi, le cicogne, tutti i Falconiformi, il re di quaglie, molti Caradriformi ed altri ordini di uccelli, nonché alcune specie di Passeriformi oggetto di cacce in deroga come i Motacillidi (pispola, prispolone, spioncello) ed il frosone. Per queste specie è vietata ogni forma di cattura, detenzione od uccisione intenzionale.

A questi allegati ne fa seguito un terzo che elenca le specie di fauna protette, tra le quali si evidenziano la lepre alpina, la marmotta, lo scoiattolo, i Mustelidi, i Cervidi ed alcuni Bovidi (stambecco, muflone, camoscio) per le quali l'eventuale attività di prelievo non dovrà intaccarne la sopravvivenza.

Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia (AEWA).

L'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia, noto anche come AEWA, abbreviazione di *Agreement on the Conservation of African-Eurasian Migratory Waterbirds*, è un trattato indipendente internazionale che ha lo scopo di conservare gli uccelli acquatici migratori elencati nell'Allegato 2 dell'Accordo, in un'area geografica che interessa l'Africa, l'Europa, l'Asia Occidentale, la Groenlandia e il Canada nord-orientale (allegato 1 dell'accordo). Concluso nell'ambito della Convenzione sulle Specie Migratrici il 18 giugno 1995 a L'Aia in Olanda, è entrato in vigore in Italia il 1 settembre 2006.

L'Accordo ribadisce ulteriormente la necessità di tutelare le specie di uccelli acquatici migratorie e vengono elencate alcune misure atte a garantire la sostenibilità del prelievo venatorio. In tal senso impone l'uso di cartucce atossiche per la caccia nelle zone umide nonché la raccolta di informazioni relative al prelievo effettuato ed il controllo del bracconaggio.

Convenzione Mondiale di Rio de Janeiro sulla Biodiversità (1992)

Si basa sulla consapevolezza del valore intrinseco della diversità biologica e del valore della diversità nei suoi componenti ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali e riconosce che l'esigenza fondamentale per la conservazione della diversità biologica consiste nella conservazione in situ degli ecosistemi, degli habitat naturali, nonché nel mantenimento e nella ricostituzione delle popolazioni di specie vitali nei loro ambienti naturali.

Legislazione nazionale

Legge 11 febbraio 1992, n. 157

Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.

La promulgazione della legge 157/92, meglio nota anche come "Legge quadro nazionale sulla caccia", ha costituito un rilevante miglioramento nell'adeguamento della normativa nazionale in materia di caccia alle convenzioni internazionali e alle Direttive comunitarie. Essa infatti costituisce la norma nazionale di recepimento della Direttiva Uccelli nonché di attuazione della Convenzione di Parigi e della Convenzione di Berna.

La principale novità introdotta da questa legge viene espressa nell'art 1 che detta un concetto innovativo rispetto il passato, ossia che "la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale". Ciò ha posto le basi non solo per un diverso livello di salvaguardia e gestione della fauna selvatica, ma anche per il recepimento delle direttive comunitarie allora esistenti e di quelle promulgate successivamente.

Con questa legge vengono inoltre elencate le specie omeoterme da tutelare a livello nazionale nonché le varie modalità di svolgimento dell'attività venatoria. In particolare vengono affidati alle regioni i compiti di programmazione ed orientamento ed alle province quelli amministrativi.

L'attività venatoria viene sostenuta da un'attenta analisi di pianificazione e gestione delegata nel territorio agli ambiti territoriali di caccia (ATC) ed in area alpina ai comprensori alpini (ZA).

Legge 6 dicembre 1991, n. 394

Legge quadro sulle aree protette

Detta le norme per la istituzione e la gestione delle aree naturali protette al fine di conservare e valorizzare il patrimonio naturale sul territorio nazionale.

Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n.357

Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Introduce a livello nazionale la Rete dei siti Natura 2000, l'obbligo di sottoporre a Valutazione di Incidenza ambientale (VINCA) tutti i progetti che possono avere direttamente o indirettamente impatti negativi significativi su di essi , nonché con l'introduzione dell'art. 12, il divieto di immissione in natura di specie alloctone.

Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152

Norme in materia ambientale

Il nuovo Codice Ambiente, detta le norme per la conservazione delle risorse ambientali in Italia.

Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007

Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione e Zone di Protezione Speciale.

Nel documento viene analizzato il rapporto di interrelazione tra l'attività venatoria e le finalità di conservazione delle specie e degli habitat comunitari.

Decreto Ministeriale 22 gennaio 2009.

Modifica del decreto 17 ottobre 2007, concernente i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di protezione Speciale (ZPS).

Decreto Legislativo 7 luglio 2011, n. 121

Attuazione della Direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente, nonché sulla direttiva 2009/123/CE che modifica la direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni.

L'articolo uno porta modifiche al codice penale, cui vengono aggiunti l'articolo 727-bis inerente: "uccisione, distruzione, cattura, prelievo, detenzione di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette" e l'articolo 733-bis "distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto".

Legislazione regionale

Legge 9 dicembre 1993, n. 50

Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio.

Tale legge recepisce quanto dettato dalla legge quadro nazionale 157/92, applicandone i contenuti alle specificità della regione del Veneto. Tale legge si articola in tre distinti settori aventi come oggetto: le disposizioni generali, gli istituti di tutela della fauna e dell'ambiente e le norme per il prelievo venatorio.

La legge 50/1993 nel corso degli anni successivi ha subito alcune modifiche apportate da: legge regionale 12 settembre 1997, n. 37; legge regionale 22 febbraio 1999, n. 7; legge regionale 13 settembre 2001, n. 27; legge regionale 16 agosto 2007, n. 24; legge regionale 27 febbraio 2008, n. 1; legge regionale 25 luglio 2008, n. 9; recentemente, legge regionale 24 febbraio 2012, n. 12.

Legge regionale 12 agosto 2005, n. 13

Disciplina del regime di deroga previsto dall'articolo 9 della Direttiva n. 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, in attuazione della Legge 3 ottobre 2002, n. 221 "Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE".

Legge regionale 22 maggio 1997, n. 15

Allevamento per fini espositivi ornamentali o amatoriali di specie ornitiche nate in ambiente domestico.

Legge regionale 20 gennaio 2000, n. 2

Addestramento e allenamento dei falchi per l'esercizio venatorio.

Legge regionale 6 aprile 2001, n. 7

Norme per il sostegno e il riconoscimento delle associazioni ornitologiche venete.

Regolamento regionale 29 dicembre 2000, n. 1

Disciplina dell'attività di tassidermia.

Legge regionale 5 gennaio 2007, n. 1

Piano Faunistico-Venatorio Regionale (2007-2012).

E' la legge di approvazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2007 - 2012, la cui validità è stata prorogata fino al 31 gennaio 2013 con L.R. 8/2012. E' composta da un articolato di legge e da 5 Allegati, che complessivamente costituiscono il Piano faunistico-venatorio regionale: Regolamento di attuazione (Allegato A), Cartografia (Allegato B), Quadro riepilogativo regionale (Allegato C), Quadro di sintesi delle misure di attenuazione previste

dalla valutazione di incidenza (Allegato D), Misure di conservazione per le Zone di Protezione Speciale ai sensi delle direttive 79/409/CEE e del DPR 357/1997, approvate con DGR n. 2371 del 27 luglio 2006 (Allegato E).

Atti amministrativi regionali di indirizzo

Deliberazione della Giunta Regionale n. 3173 del 10 ottobre 2006.

Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e D.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.

Tale deliberazione si articola in una serie di allegati tra cui l'allegato A che costituisce una guida metodologica per la valutazione di incidenza e l'allegato A1 che nello specifico detta le norme per la redazione della valutazione di incidenza relativa ai piani di tipo faunistico-venatorio.

Deliberazione della Giunta regionale n. 2088 del 3 agosto 2010.

Primi indirizzi regionali per la gestione del cinghiale.

1.3 OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA 2013/2018

Di seguito si riportano i dieci criteri di sostenibilità ambientale, fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica:

1. Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili
2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione
3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti
4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche
6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali
7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale
8. Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo).
9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale
10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile

Inoltre, ai sensi dell'art. 10 della L. 157/1992 "La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio".

Sulla base dei suddetti criteri di sostenibilità e principi generali, vengono individuati i seguenti obiettivi per il Piano faunistico-venatorio regionale e i Piani faunistico-venatori provinciali:

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. **RICONDUCE AL CRITERIO 4 DI SOSTENIBILITA'**
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. **RICONDUCE AI CRITERI 2 E 6 DI SOSTENIBILITA'**
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. **RICONDUCE AL CRITERIO 2 DI SOSTENIBILITA'**
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei

potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. **RICONDUCEBILE AL CRITERIO 4 E 10 DI SOSTENIBILITA'**

5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. **RICONDUCEBILE AL CRITERIO 7 DI SOSTENIBILITA'**
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biocenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). **RICONDUCEBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'**
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. **RICONDUCEBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'**
8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
 - c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inquadramento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
 - e. **RICONDUCEBILE AL CRITERIO 9 DI SOSTENIBILITA'**
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. **RICONDUCEBILE AI CRITERI 7, 9 E 10 DI SOSTENIBILITA'**
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. **RICONDUCEBILE AI CRITERI 7 E 10 DI SOSTENIBILITA'**.

2. PARTE SECONDA: Quadro conoscitivo e criteri di analisi territoriali**2.1 LINEAMENTI FISICO-GEOGRAFICI E NATURALISTICI DEL TERRITORIO VENETO**

Il Veneto ricopre una superficie di 18.378 kmq - corrispondente a circa un sedicesimo del totale riferito alla penisola e alle isole del territorio italiano - di cui il 56,5% in pianura, il 14,2% in collina e il 29,3% in montagna.

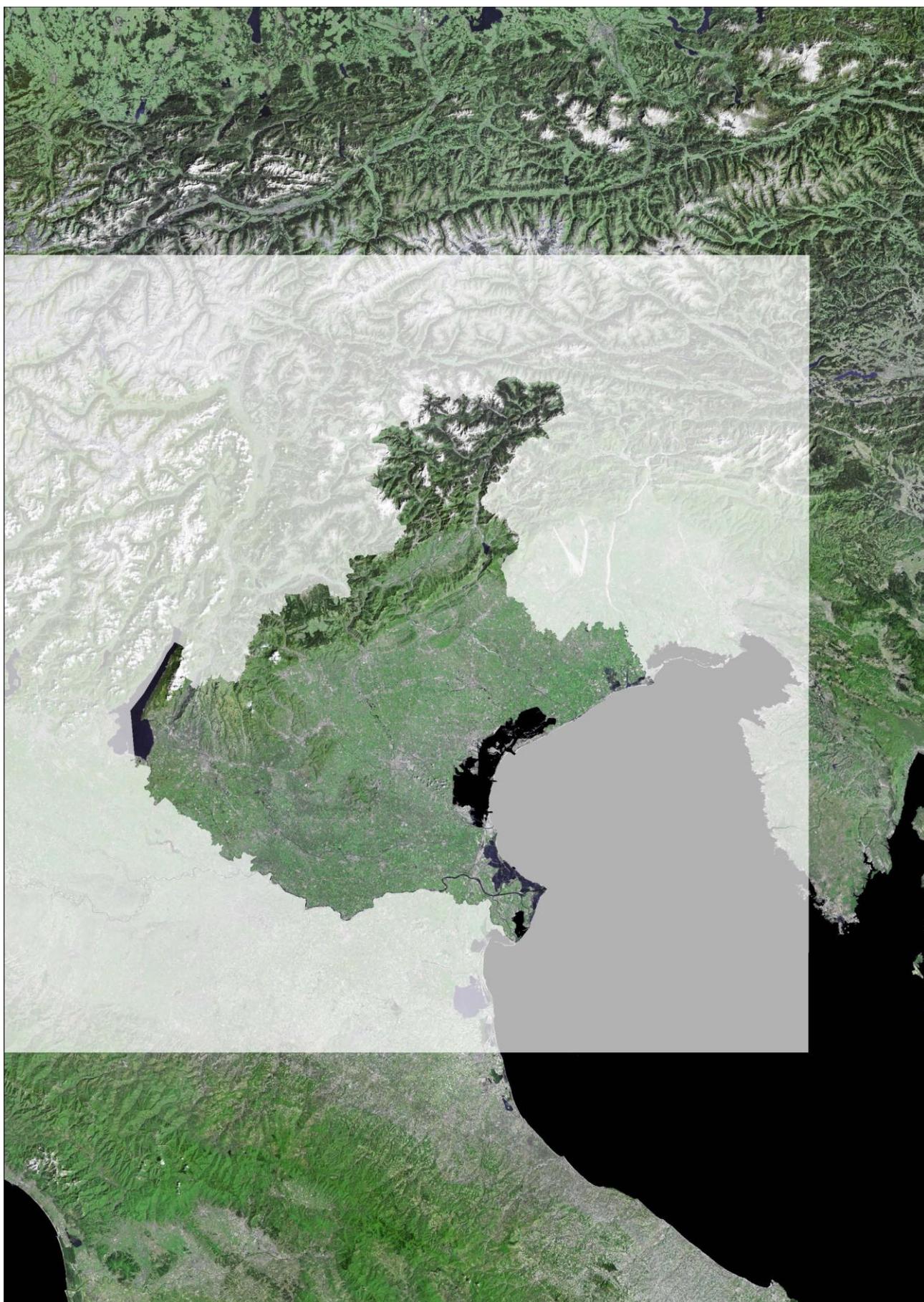
Collocato nella parte nordorientale della penisola, è compreso tra l'estremo orientale della Pianura Padana, a mezzogiorno, e l'alta Valle del Piave e il settore occidentale delle Alpi Carniche, a settentrione. L'ampiezza latitudinale della regione è di circa due gradi, dal punto più settentrionale, la Cima Vanscuro nel Comelico (46°40'8" lat. N) al punto più meridionale, Punta di Goro (44°47'4" lat. N); quella longitudinale supera di poco i due gradi, tra il punto più occidentale presso Peschiera del Garda (10°37'3" long. E di Gr.) e quello più orientale di Foce Tagliamento (13°5'4" long. E di Gr.): tra i due punti estremi, nel senso N-S la distanza è di 210 km, nel senso O-E è di 192 km, di modo che nessun punto interno alla regione dista dal mare più di 130 km in linea d'aria, con rilevanti conseguenze sulle condizioni climatiche, le fasce di vegetazione e gli assortimenti faunistici, così peculiarmente interposti tra il Sistema Alpino e l'Adriatico, ed influenzati anche dall'escursione altimetrica compresa tra i 3342 m della Marmolada e il livello del mare (ma in alcune località polesane fino a quote negative poste a - 3 m).

Nonostante la suddivisione del Veneto sia stata schematizzata in regioni geografiche ormai consolidate, questa ripartizione dello spazio fisico non sempre coincide con unità geomorfologiche, vegetazioni e popolamenti animali comuni sui quali hanno anche inciso con specifici esiti locali, quasi sempre molto differenziati, le diverse forme antropiche dell'insediamento e degli usi economici, susseguitesi nell'arco di alcuni millenni (più di dieci, se si comincia a datare almeno dai primi insediamenti del basso Paleolitico).

I sistemi orografici e i bacini idrografici individuano le subregioni geografiche nelle quali si articola il territorio regionale: il Cadore corrispondente all'alto bacino del Piave, di cui fanno parte il Comelico, con la valle del torrente Padola, e l'Oltrepave; la val di Zoldo con l'alto bacino del Maè; il Livinallongo con il bacino dell'alto Cordevole; l'Agordino, suddiviso in Soprachiusa e Sottochiusa, con il bacino del medio Cordevole; l'Ampezzano con il corso del Boite; la Val Belluna con il corso del medio Piave; l'Alpago con il corso del torrente Tesa; l'Altopiano del Cansiglio con quello del Perosa; il Quartier del Piave percorso dal Soligo; il Valmareno dal Lierza; l'alto e basso Trevigiano disposto tra Livenza e Muson; l'alto e basso Padovano esteso tra Muson e Adige, e la Saccisica situata tra Brenta e Laguna di Venezia; Il Vicentino, tra Brenta ed Alpone, le cui zone prealpine comprendono l'Altopiano di Asiago, tra Brenta ed Astico, e il Pasubio e Piccole Dolomiti Vicentine; il Veronese tra Alpone ed Adige, che in area prealpina include l'Altopiano dei Tredici Comuni, la Val Pantena, la Valpolicella e la Val Lagarina; il Veneziano, suddiviso in una porzione orientale compresa tra Tagliamento e Piave, in una porzione centrale estesa tra basso Sile e Brenta, comprensiva di Miranese e Riviera del Brenta, ed in una porzione meridionale, posta tra Brenta ed Adige; l'Alto, Medio e Basso Polesine compreso tra Adige e Po.

Le due unità fisiografiche, montagna e pianura, predominanti nella disposizione latitudinale del territorio veneto, pur così distinte ed articolate nelle loro più minute espressioni territoriali, anche grazie all'opera trasformatrice dell'uomo, dipendono dal medesimo processo di formazione geologica: il sistema orografico alpino, il cui substrato è prevalentemente carbonatico, origina dal sollevamento oligo-miocenico; sulla molassa di detriti depositatasi nell'avanfossa esterna, creatasi al seguito dello stesso sollevamento alpino, si sorregge la Pianura Veneta. Le successive forme di denudazione e di accumulo, dovute agli elementi

esogeni e agli eventi climatici hanno modellato nel corso dell'Età Pleistocenica ed Olocenica il territorio regionale in forme del suolo sulle quali si sono instaurati specifici popolamenti della



vegetazione, più sfumati dal punto di vista faunistico. Una suddivisione del territorio basata sulla intuitiva dicotomia percettiva, esistente tra la zona del rilievo orografico montano, al di sopra dei 600 m s. l. m., e collinare e la restante zona pianiziale posta al di sotto dei 200 m s. l. m., certamente semplifica la complessa disposizione dei popolamenti vegetali ed animali che, al contrario, è possibile sunteggiare in maniera più corretta, attraverso la descrizione delle fasce della vegetazione e dei biomi che si dispongono tra il Sistema Alpino meridionale e l'Adriatico settentrionale: le praterie alpine, il bosco a conifere boreali, il bosco delle caducifoglie temperate, il bosco a sclerofille - osservabile, in una forma ridotta o frammentaria, solo agli estremi meridionali ed orientali della costa veneta e nelle cosiddette "oasi xerothermiche" collinari - e i molti ambienti azonali insediati sugli apparati morfologici costieri e quelli caratterizzanti le diverse fasi evolutive dei corpi idrici, dalle acque fluenti a quelle stagnanti, attraverso i vari stadi di interrimento che contraddistinguono paludi e torbiere. I biomi per quanto trasformati e ridotti nelle dimensioni, grazie ad alcuni indicatori vegetali ed animali, sono sempre riconoscibili; questi stessi biomi quando si verifichi un allentamento della pressione antropica tendono a ricomporsi spontaneamente.

Milioni di specie partecipano attivamente ai processi geochimici che regolano gli ecosistemi acquatici e terrestri - e che recenti indirizzi tassonomici classificano nei Regni di Euribatteri, Crenarcheoti, Archeozoi, Protozoi, Cromisti, Piante, Funghi e Animali - ma solo una quantità, tutto sommato, limitata di queste (molti vertebrati, alcuni invertebrati, funghi e piante) interagisce con le nostre capacità percettive e sensoriali poiché è oggetto di attenzione economica - per quanto riguarda le forme del prelievo, dell'allevamento e della coltivazione - ma anche perché riveste un non eludibile interesse scientifico e culturale. In questa sintesi dei caratteri ambientali del Veneto, vengono segnalate solo le specie omeoterme (Uccelli e Mammiferi), esclusive, caratteristiche o particolarmente abbondanti nei diversi biomi illustrati e che maggiormente interagiscono con la pratica venatoria.

Le articolazioni morfologiche del territorio costiero includono apparati deltizi e forme di deposito marino (dune e bassure retrodunali) pleistoceniche ed attuali: i litorali di Bibione, Caorle, Eraclea, Jesolo, Cavallino, Venezia, delle isole della Laguna di Venezia, di Chioggia, di Porto Viro; le paleodune di Donada e di Contarina; le depressioni lagunari del margine costiero, comprese quelle bonificate in Età Contemporanea: Lagune di Caorle e Bibione, antico estuario del Livenza, Laguna di Venezia, Delta Padano. Lagune e delta dispiegano una serie di forme caratterizzate da piattaforme d'alta marea (barene), piane fangose di marea (velme), ghebi (canali distributori delle maree), laghi (specchi acquei lagunari poco profondi), valli arginate (settori lagunari e deltizi interni, recentemente preclusi all'espansione della marea). Il clima di tipo centroeuropeo, ha una temperatura media annua di 12 °C con precipitazioni relativamente scarse (700-800 mm), mostra quindi un ridotto mediterrarismo.

La vegetazione delle superfici lagunari e deltizie soggetta soprattutto al fattore limitante della salinità, è caratterizzata da zostereti e ruppieti vegetanti nei fondali raramente emergenti e solo durante le basse maree più cospicue, da praterie alofile ascrivibili al limonieto e al salicornieto che ricoprono le distese tabulari delle piattaforme di alta marea (barene), i cui margini sono occupati da popolamenti a *Spartina sp.*; un carattere maggiormente continentale mostrano le praterie ad alte erbe palustri (*Phragmites australis*, *Tipha sp. pl.*) insediate in presenza d'apporti dulciacquicoli o nei settori più interni ed elevati, maggiormente affrancati dal regime mareale (*Carex sp. pl.*, *Juncus sp. pl.*). Spiagge e dune mobili sono caratterizzate dalle vegetazioni pioniere del cakileto e dell'agropireto, quelle consolidate dall'ammofileto e dal tortuleto-scabioseto con presenza nelle depressioni retrodunali di sceneti che ospitano, grazie alla locale refrigerazione ambientale, alcune specie montane scese sotto quota, come *Erica herbacea* e *Salix rosmarinifolia*.

Un settore della costa veneziana è contraddistinto da un peculiare fenomeno biologico denominato "lacuna biogeografica del Veneziano", nel quale si osserva la scomparsa delle entità mediterranee nel tratto compreso tra la foce del Livenza e quella del Brenta; all'estremo orientale, Foce del Tagliamento, e a quello meridionale, Foce dell'Adige, è invece ancora

percepibile la presenza di elementi floristici stenomediterranei come la Smilace (*Smilax aspera*), il Cisto rosso (*Cistus incanus*), l'Ilatro (*Phyllirea angustifolia*) ospiti delle leccete e delle macchie di vegetazione termofila, che nel corso degli ultimi due secoli sono state rimboschite prevalentemente con Pino domestico (*Pinus pinea*) e Pino marittimo (*Pinus pinaster*).

Le zone paludose soggette ai fenomeni di marea sono l'habitat trofico di molti caradriformi ma ospitano, sulle porzioni barenicole più elevate - ove nidificano anche Strillozzo (*Miliaria calandra*), Cutrettola capocenerino (*Motacilla flava cinereocapilla*), Beccamoschino (*Cisticola juncidis*) e Volpoca (*Tadorna tadorna*) - un numero più limitato di specie coloniali come Pettegola (*Tringa totatus*), Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), Avocetta (*Recurvirostra avocetta*), Rondine di mare (*Sterna hirundo*), Beccapesci (*Sterna sandvicensis*), Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*), Gabbiano comune (*Larus ridibundus*) e, recentemente insediatosi, Fenicottero (*Phoenicopterus roseus*); sacche lagunari, valli salmastre e d'acqua dolce costituiscono l'habitat trofico durante lo svernamento, di strolaghe e svassi, di alcune specie di cormorano, e di molti anseriformi e ciconiformi; è questo l'ambiente riproduttivo di alcuni anatidi, di cannaiole (*Acrocephalus sp. pl.*), Basettino (*Panurus biarmicus*), Migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*), di molti aironi e del falco di palude (*Circus aeruginosus*).

I boschi costieri sono abitati da una comunità di uccelli forestali simile a quella dei boschi della bassa pianura, cui si aggiunge Assiolo (*Otus scops*) e Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), da Scoiattolo europeo (*Sciurus vulgaris*), che ha recentemente rioccupato l'area costiera, da alcuni mustelidi e dalla Volpe (*Vulpes vulpes*); va registrata la specifica presenza di alcuni uccelli maggiormente termofili insediati soprattutto nelle macchie degli apparati dunali, come Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), Zigolo nero (*Emberiza circlus*) e Gruccione (*Merops apiaster*). Le comunità ornitiche nidificanti sugli scanni e sui litorali sono quasi esclusivamente composte da Fraticello (*Sterna albifrons*), Fratino (*Charadrius alexandrinus*) e Beccaccia di mare (*Haematopus ostralegus*).

Le pianure del Veneto sono contraddistinte dai depositi mobili degli alvei fluviali attuali, con forme effimere dovute all'erosione, al trasporto, alla deposizione dei sedimenti negli alvei e, nel recente passato, anche da depositi di origine eolica, come ad esempio i dossi del basso Veronese; dalle fasce fluviali depresse e dalle zone a deflusso difficoltoso, ovvero dai rami fluviali anastomizzati del sistema Adige-Po, da terreni compressibili, spesso torbosi, con falda freatica prossima alla superficie; dalla fascia di divagazione delle aste fluviali attuali e recenti (paleoalvei) e dei depositi fluviali delle pianura alluvionale recente, appartenenti a Po, Adige, Bacchiglione, Brenta, Piave, Livenza, Tagliamento.

Le due porzioni pianiziali, alta e bassa pianura, si differenziano in ragione della diversità scalare dell'antica deposizione dei sedimenti fluviali: l'alta pianura è costituita dai depositi grossolani ghiaiosi e sabbiosi, mentre la bassa da quelli più fini argillosi e limosi. L'alta pianura corrisponde alla porzione pianiziale posta tra il piede collinare e il limite superiore della "Fascia delle Risorgive" - la quale decorre tra Mozzecane e Soave nel Veronese, proseguendo sino a Lonigo nel Vicentino dove si interrompe per la presenza dei Colli Berici; a nord-ovest di Vicenza riprende passando per Cittadella, Castelfranco e Treviso, dopo di che raggiunge Orsago al confine orientale regionale - nella quale affiorano le acque disperse sulla superficie delle conoidi e dagli alvei fluviali dell'alta pianura; la bassa pianura è invece compresa tra la fascia delle risorgive ed il margine interno dell'attuale area lagunare e costiera. Il clima ha carattere medioeuropeo, con temperature medie di 12 °C, piogge abbondanti in tutte le stagioni (500-800 mm) senza aridità estiva.

Il lungo percorso storico della colonizzazione agraria e della creazione di insediamenti ed infrastrutture urbane, ha inciso sulla disposizione superficiale dei suoli e sul sistema idrografico, modificando di conseguenza la stessa vegetazione naturale.

L'originario assetto di questa è solo parzialmente ricostruibile attraverso i lembi sopravvissuti ai disboscamenti e alle bonifiche, in territori marginali alle forme economiche

dominanti, quali gli alvei fluviali, soprattutto quelli a canali intrecciati (grave) di Piave, Brenta e Astico; i piccoli querceto-carpineti vegetanti su falde sospese della pianura veneziana (Carpenedo, Lison, Zacchi) e trevigiana (Cessalto, Cavalier, Basalghelle, Gaiarine), edificati da Carpino bianco (*Carpinus betulus*), Farnia (*Quercus robur*), Frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa*), Olmo comune (*Ulmus minor*) e Acero oppio (*Acer campestre*), ospitanti una comunità di uccelli nidificanti composta, prevalentemente, da Colombaccio (*Columba palumbus*), Tortora selvatica (*Streptopelia turtur*), Usignolo (*Luscinia megarhynchos*), Merlo (*Turdus merula*), Capinera (*Sylvia atricapilla*), Cinciallegra (*Parus major*), Fringuello (*Fringilla coelebs*) cui si associano anche Lodolaio (*Falco subbuteo*), Allocco (*Strix aluco*), Picchio verde (*Picus viridis*), Ghiandaia (*Garrulus glandarius*) e Pigliamosche (*Muscicapa striata*); i residui vallivi del basso Veronese (Palude del Busatello, di Pellegrina, del Brusà, del Feniletto), i piccoli laghi di rotta fluviale (gorgi) del Polesine e i terreni soggetti a ristagno idrico che ospitano lembi di pioppeto-saliceti, di alnete ad Ontano nero (*Alnus glutinosa*) e di praterie palustri disseminati in tutta la bassa pianura, ospitanti passeriformi di canneto, qualche rallide ed alcuni ardeidi.

Ma pure nel paesaggio agrario dei cosiddetti "campi chiusi", costituito da siepi, alberate (composte da molti elementi dalla vegetazione arborea, arbustiva ed erbacea dei boschi mesofili ma anche da entità introdotte come, tra le altre, da Robina, Pioppo canadese e Platano) e prati umidi e inondati: in modo più significativo all'interno della "fascia delle risorgive" come, ad esempio, nel "Bosco di Dueville", presso la Palude di Onara, nella bassura sorgentifera del Sile, alle Sorgenti dello Storga, alle Fontane Bianche di Lancenigo, nel Quartier del Piave, negli ambiti agrari tra Monticano e Livenza e dell'Alto Portogruarese. In queste località, peculiari condizioni microclimatiche - dovute principalmente alla temperatura dell'acqua sgorgante intorno ai 12 °C durante l'intero corso annuale - consentono la presenza di alcune specie botaniche montane, ospiti delle torbiere alcaline e dei prati inondati che cingono i fontanai e le olle di risorgenza (il fenomeno è meno vistoso od assente, invece, nei fontanili del veronese e del vicentino occidentale, ove i cavi di affioramento freatico sono stati creati dall'uomo).

Condizioni di prossima naturalità si riscontrano nella vegetazione e nei popolamenti animali di siepi alberate e prati mesofili di località di antica colonizzazione agraria, quali il "Graticolato Romano di Camposampiero" e gli ormai ridottissimi ambiti agrari a conduzione familiare di tutta la media e bassa Pianura Veneta (ad esempio le campagne di Briana, Cappella, Rio S. Martino nel Veneziano e i "Prai di Castel di Godego" e i "Prà dei Gai" presso Portobuffolè nel Trevigiano).

Le stesse condizioni si possono osservare in ambienti di origine antropica ma colonizzati dalla vegetazione forestale e palustre spontanea, quali i parchi di ville patrizie (ad esempio, villa Mocenigo e villa Bombarda nel Veneziano orientale, villa Franchetti nel basso Trevigiano, villa Friedenberg, villa Belvedere, villa Romanin-Jacur nell'area centrale veneziana, con una flora e popolamenti a vertebrati non dissimili da quelli dei boschi planiziali) e, più recentemente, gli stagni di cava (tra gli altri, quelli delle cave d'argilla del Miranese e del territorio di Marcon, di Mogliano Veneto e della media pianura nel territorio Trevigiano, Padovano e Vicentino, di Ronco all'Adige e del Polesine, ove rifugiano piante e alcuni Mammiferi ed Uccelli delle paludi d'acqua dolce) e i ripristini di aree palustri e i rimboschimenti realizzati, in applicazione delle recenti direttive della Comunità Europea, in agroecosistemi semplificati dalle pratiche dell'agricoltura industriale.

Nel paesaggio rurale predominante, prevalgono invece le coltivazioni estensive a frumento, mais e soia, cui si associa una vegetazione infestante ascritta al Matricario-Alchemilletum subass. ad *Alopecurus myosuroides*. L'antica coltivazione promiscua dei cereali e del vitato-arborato è stata soppiantata, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, da colture estensive, a carattere tipicamente agro-industriale, con perdita di alberi tutori della vite (Gelso, Acero campestre, Orniello, Noce, Pioppo nero e Salice bianco a seconda delle diverse tradizioni agronomiche locali), delle liste di terreno inerbite poste tra i coltivi e delle stesse scoline, recentemente sostituite con sistemi drenanti sotterranei: una sottrazione di ambienti che, pur essendo di origine antropica, potevano accogliere molte entità vegetali ed animali

selvatiche (specie del Lolio-Plantaginetum, mammiferi insettivori e roditori e passeriformi un tempo tipici degli ambienti rurali).

La coltura del riso, di cui l'*Oryzo-Cyperetum difformis* costituisce la vegetazione infestante, è marginalmente presente nel territorio veneziano orientale, occupa esigue porzioni del Padovano e del Vicentino, ma è più consistente nel Basso Polesine e, soprattutto, in quello Veronese: crea un habitat trofico importante per molti uccelli acquatici, innanzitutto per gli ardeidi recentemente insediatisi anche presso zone umide lontane dall'area costiera. Le vegetazioni ruderali ed esotiche ed alcuni animali alieni, che si affiancano alle specie sinantropiche, caratterizzano sempre più ampie porzioni planiziali, non solo attorno ai capoluoghi, e non solo nelle aree degli insediamenti urbani storici ma anche in quelle riconducibili alle attività produttive, direzionali, commerciali e alle infrastrutture, accresciutesi soprattutto a partire dagli anni Ottanta del Novecento.

Al territorio collinare vanno ascritti i depositi fluvioglaciali e alluvionali antichi e recenti, le vallate alpine e prealpine, la fascia di conoidi pedemontane pleistoceniche ed oloceniche di Adige, Garda, valli dei Lessini, Agno, Chiampo, Astico, Brenta, Piave, Livenza, Tagliamento; i rilievi collinari prealpini modellati su intrusioni ed effusioni paleovulcaniche terziarie dei Lessini orientali, dei Colli Berici e dei Colli Euganei; inoltre, la fascia collinare subalpina dei depositi terrigeni neogenici al bordo meridionale dell'Altopiano di Asiago, i Colli Asolani, il Colle del Montello, le colline di Vittorio Veneto, la sinclinale Bellunese, e, ancora, i rilievi collinari e gli anfiteatri morenici del Garda e di Rivoli Veronese, i depositi pedemontani glaciali e periglaciali di Vittorio Veneto.

La vegetazione è contraddistinta dagli Orno-ostrieti e dai boschi a caducifoglie mesofile dei Lessini orientali; dalle boscaglie termofile dei versanti meridionali e orientali, e dai boschi mesofili dei versanti settentrionali ed occidentali dei Colli Berici; dal complesso assortimento dei boschi dei Colli Euganei, molto modificati dagli usi economici attraverso il trattamento a ceduo e dalla coltivazione del castagno, ma interessanti dalla presenza di lembi significativi di vegetazione mediterranea; dai boschi caducifogli molto rimaneggiati dei Colli Asolani, del Colle del Montello, delle colline di Vittorio Veneto e della sinclinale Bellunese, dalle boscaglie dei rilievi collinari e degli anfiteatri morenici del Garda e di Rivoli Veronese.

Alcune aree di limitata estensione, contraddistinte da clima più caldo e secco soprattutto nei versanti esposti a sud, costituiscono dell'enclave di vegetazione mediterranea note come "oasi xerothermiche prealpine"; sono riconoscibili grazie alla presenza di alcune specie selvatiche quali, tra le altre, Cisto femmina (*Cistus salvifolius*), Erica arborea (*Erica arborea*), Corbezzolo (*Arbutus unedus*) e coltivate, quali Olivo (*Olea europaea*) e Cipresso (*Cupressus sempervirens*). Tra i vertebrati omeotermi a gravitazione mediterranea, sono presenti un micromammifero insettivoro come il Mustiolo (*Suncus etruscus*), silvidi come la Sterpazzolina (*Sylvia cantillans*) e l'Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*) e, recentemente insediatisi, un grande roditore, finora confinato alla sola Italia peninsulare e alla Sicilia, l'Istrice (*Istrix cristata*).

Più in generale, le comunità faunistiche collinari danno ricetto a molti uccelli legati sia ai coltivi e alle sempre più ridotte aree prative, con una significativa presenza di alaudidi, averle (*Lanius sp. pl.*), zigoli (*Emberiza sp. pl.*, *Miliaria calandra*), sia agli ambienti forestali mesofili, in cui nidifica una comunità simile a quella dei boschi planiziali ma integrata da Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), Pettiroso (*Erithacus rubecula*), Rampichino (*Certhia brachydactyla*), Picchio muratore (*Sitta europaea*). Ospitano inoltre, tra i molti micromammiferi silvicoli, Arvicola rossastra (*Cliomys glareolus*), Topo selvatico collo giallo (*Apodemus flavicollis*), Ghiro (*Glis glis*) e includono alcuni ungulati che hanno recentemente rioccupato la fascia collinare come il Capriolo (*Capreolus capreolus*) ed il Cinghiale (*Sus scrofa*).

La geomorfologia del territorio montano è contraddistinta dai massicci calcareo-dolomitici e dalle vulcaniti del Trias Alpino, ovvero dalle forme aspre e dalla morfologia rupestre dei gruppi montuosi più alti e con il più alto risalto morfologico:

- le Dolomiti propriamente dette, Pordoi, Sella, Alpe di Fanes, di Senes, Cime di Lavaredo, Piccole Dolomiti di Recoaro;
- i rilievi montani infra-dolomitici, ovvero le forme di modellamento del basamento alpino, di età prevalentemente paleozoica e triassica medio-inferiore, e le forme modellate sulle rocce filladiche del basamento cristallino, sulle marnose e arenaceo-marnose permo-triassiche, sulle rocce calcareo-marnose e dolomitiche gessose della "Formazione a Bellerophon", e sulle marne rossastre e calcari marnosi della serie del Werfen: l'Alta Valle del Piave, la Val Visdende, il Comelico, l'Ampezzano, l'Alto Cadore, la Val di Zoldo, l'Alta Valle del Cordevole;
- i rilievi e gli altopiani prealpini della piattaforma strutturale carbonatica mesozoica, modellati su rocce resistenti a prevalente morfologia glaciale e carsica: rilievi della fascia prealpina dal Monte Baldo ai Lessini, all'Altopiano di Asiago, al Monte Grappa e all'Altopiano del Cansiglio.

In questo contesto la porzione di territorio più elevato, posto sotto l'orizzonte dei ghiacciai, consente la presenza degli organismi vegetali ed animali solo negli ambienti situati ai margini dei nevai tardivi ed è contraddistinta da una stagione estiva di soli 2-3 mesi. Dove sono solo le rocce affioranti e i macereti, la vegetazione è scarsa o nulla, seguita da territori con vegetazioni costituite da carici e graminacee basse che sopportano temperature dell'aria inferiori a 2 °C medi annui.

Sono queste le praterie a *Sesleria varia* e *Carex sempervirens* della sommità del Monte Baldo; sulla cresta del Monte Grappa, dove nonostante il fenomeno sia molto meno pronunciato, è riscontrabile la crescita di alcune entità floristiche cacuminali; sulle Dolomiti meridionali, con popolamenti a *Carex firma* alle quote più elevate ma che discendono fin verso i 1000 m in zone a più forte innevamento; sulle Dolomiti settentrionali, dove questa vegetazione si sviluppa al di sopra dei 2300 m: nella porzione superiore con popolamenti radi pionieri a *Carex firma*, e in quella inferiore con praterie a *Sesleria varia*, *Carex sempervirens*, *Leontopodium alpinum*, *Anthyllis alpestris*.

Tra i vertebrati omeotermi che popolano questo ambiente: Stambecco (*Capra ibex*), Camoscio (*Rupicapra rupicapra*), Marmotta (*Marmota marmota*), Lepre alpina (*Lepus timidus*) Arvicola delle nevi (*Chionomys nivalis*) e Ermellino (*Mustela erminea*) per i mammiferi. Per gli uccelli sono presenti Coturnice (*Alectoris saxatilis*), Pernice bianca (*Lagopus mutus*), Fringuello alpino (*Montifrigilla nivalis*), Spioncello (*Anthus spinoletta*), Gracchio alpino (*Pyrrohocorax graculus*), Aquila reale (*Aquila crisaetos*). In Veneto non nidificano in questo ambiente, ma possono osservarsi durante i movimenti migratori, Piviere tortolino (*Eudromias morinellus*) e in spostamenti erratici il Gipeto (*Gypaetus barbatus*), recentemente ricomparso al seguito dei progetti di reintroduzione realizzati in tutto l'arco alpino europeo.

Nella sottostante fascia di vegetazione dominano le conifere arbustive ed arboree, con sottobosco ricco di muschi, sfagni e ericacee, e la stagione ancora breve, compresa tra giugno ed agosto, ha temperature medie annue tra i 2 ed i 5 °C; le minime invernali particolarmente basse ed il ristagno di aria fredda nelle valli più interne, determina l'aspetto prostrato degli alberi.

Il confine con la prateria alpina è segnalato da basse conifere come il Pino mugo (*Pinus mugo*) e i ginepri (*Juniperus sp. pl.*) o da cespuglietti di mirtillo (*Vaccinium myrtillus* e *V. vitis-idea*) e rododendro (*Rhododendron hirsutum* e *R. ferrugineum*), e dalla presenza di alnete ad Ontano verde (*Alnus viridis*) negli impluvi. Pino cembro (*Pinus cembra*) e Larice (*Larix decidua*) segnano il passaggio al fondovalle, seguiti da un'ampia fascia a Peccio (*Picea excelsa*) nei luoghi più caldi o nelle valli più aride sostituito da Pino silvestre (*Pinus sylvestris*).

In questo bioma rientrano la fascia compresa tra i 1600 e i 1900 m del Monte Baldo, limitate estensioni dei Lessini, le quote più elevate del massiccio del Pasubio e dell'Altopiano dei Sette Comuni, nonché l'estensione altimetrica che va dai 1400 m fino al limite superiore del bosco delle Dolomiti meridionali e settentrionali. Qui l'opera dell'uomo è stata intensa, non solo nell'impiego del legname prodotto dai boschi di conifere, ma pure nel disboscare le fasce a Pino

mugo e Larice allo scopo di ottenere pascoli per l'alpeggio, almeno da epoca medievale, ma in fase di progressivo abbandono già dalla seconda metà del Novecento. Tra questi, i pascoli del Grappa-Visentin, contraddistinti da aspetti umidi e da aspetti più aridi, e i pascoli a *Nardus stricta* e *Calluna vulgaris* dell'Ortigara e Cima Dodici dell'Altopiano dei Sette Comuni; nella regione dolomitica meridionale, i prati pingui dominati da *Arrhenatherum elatius*, cui si associa, sopra i 1200 m sino a divenire dominante nelle esposizioni più fresche ed innevate, *Trisetum flavescens*.

L'avifauna infeudata annovera Crociere (*Loxia recurvirostra*), Civetta nana (*Glacidium passerinum*), Picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*), Gallo forcello (*Lyrurus tetrix*), Nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*), Sordone (*Prunella collaris*), Cincia dal ciuffo (*Lophophanes cristatus*).

Nei settori altimetrici inferiori, a clima meno rigido, gli ambienti montani sono dominati dalle caducifoglie. Il clima meno continentale è più temperato con medie annue comprese tra i 6 e i 13 °C e con la stagione favorevole ormai estesa per 6 o 7 mesi all'anno, da aprile-maggio a settembre.

La vegetazione è rappresentata da faggete, governate a fustaie o a cedui (anche invecchiati e matricinati), e da consorzi misti da Abete bianco (*Abies alba*) e Faggio (*Fagus sylvatica*) ospitanti un sottobosco ad erbacee mesofile e sciafile, localmente da castagneti da opera, e da pinete azonali su terreni primitivi (versanti ripidi, falde detritiche e conoidi). Hanno queste caratteristiche i boschi tra i 1200 m e i 1600 m nel Monte Baldo, le aree risparmiate dal pascolo ovino dei Lessini, i cedui di faggio misti a Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) del Massiccio del Pasubio, i boschi misti di Faggio ed Abete dell'Altopiano dei Sette Comuni, le faggete del Grappa-Visentin, quelle pure (a fustaia o ceduate) o miste del Cansiglio, le faggete di fondovalle delle Dolomiti meridionali, i consorzi misti di Faggio ed abeti delle Dolomiti settentrionali. Anche in questo ambiente la colonizzazione agraria ha lasciato la sua impronta con la creazione di aree a pascolo e a prato falciabile composti da foraggiere prevalentemente mesofile ed igrofile, ottenute disboscando i consorzi a faggio originari, come nella sinclinale mediana del Monte Baldo, nei Lessini, ai piedi del Pasubio, nell'Altopiano di Asiago, nell'Alpago, nei fondovalle delle Dolomiti settentrionali.

In questi ambienti trovano il loro rifugio invernale gli ungulati delle praterie alpine, vivono il Cervo (*Cervus elaphus*), predatori come l'Orso (*Ursus arctos*), del quale sono avvertibili i movimenti tra la consolidata popolazione trentina e quella posta a cavallo tra Alpi Carniche e Slovenia, la Lince euroasiatica (*Lynx lynx*) e lo Sciacallo (*Canis aureus*). L'avifauna include Gallo cedrone (*Tetrao urogallus*), Francolino di monte (*Bonasa bonasia*) e i molti uccelli che hanno occupato gli spazi che le pratiche legate alla monticazione hanno liberato dal bosco e dagli arbusteti, come Stiaccino (*Saxicola rubetra*), Re di Quaglie (*Crex crex*), Codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochuros*), Culbianco (*Oenanthe oenanthe*),

La fascia di vegetazione rilevabile nei versanti meglio esposti e ormai in prossimità del territorio collinare, è contraddistinta dagli orno-ostrieti e, localmente, in condizioni edafiche più favorevoli, da orno-querceti, governati a ceduo, composti da Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), Orniello (*Fraxinus ornus*), Roverella (*Quercus pubescens*) e da un intricato sottobosco di arbusti e da specie erbacee indicatrici di aridità edafica; da boschi misti a tigli, aceri ed olmi nelle valli più fresche e risparmiate dalla colonizzazione agraria, con locale presenza di castagneti da frutto e di Pino silvestre. Consorzi forestali di questo tipo sono insediati sui versanti del Monte Baldo sino ai 1200 m, all'interno dei progni più scoscesi dei Lessini, sui versanti più inadatti alla coltivazione del Massiccio del Pasubio, ai piedi del Monte Cengio, delle Cime di Fronte e del Monte Bertiaga nell'Altopiano dei Sette Comuni, sui versanti più acclivi del Grappa-Visentin, sulle pendici digradanti verso la pianura ed il Lago di S. Croce del Cansiglio. Il fondovalle della Val Belluna, alla boscaglia pioniera di Carpino nero ed Orniello associa, come vegetazione potenziale ricostruibile grazie ai lembi risparmiate dalla messa a coltura, formazioni a carpineto e boschi ripariali.

Questi ambienti danno ricetto ad alcune entità faunistiche che hanno recentemente rioccupato territori abbandonati dalle attività agro-silvo-pastorali tra cui molto ungulati come, Cervo (*Cervus elaphus*), Capriolo (*Capreolus capreolus*) e Cinghiale (*Sus scrofa*), la cui attuale espansione solo in parte va ricondotta a dinamiche naturali. La comunità di Mammiferi

insettivori e roditori e dei piccoli e medi carnivori include entità presenti sia nel territorio propriamente montano sia in quello pianiziale, mentre molte specie di accipitriformi, di picidi, di paridi, di fringillidi e di silvidi, abitano i diversi stadi di sviluppo della vegetazione forestale.

Riferimenti bibliografici

- Bosellini A., 2005 – Storia geologica d'Italia. Gli ultimi 200 milioni di anni. Zanichelli, Bologna.
- Candida L., 1972 - Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo del Veneto. CNR, Roma.
- Del Favero R., Andrich O., De Mas G., Lasen C., Poldini L., ed., 1990 - La vegetazione forestale del Veneto. Prodromi di Tipologia Forestale. Regione Veneto, Assessorato Agricoltura e Foreste, Dipartimento Foreste, Venezia.
- Migliorini E., 1962 – Il Veneto. UTET, Torino.
- Minelli A., Chemini C., Argano R., Ruffo S., ed., 2002 – La fauna in Italia. Touring Editore– Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Milano-Roma.
- Pignatti S., 1994 – Paesaggio vegetale. UTET, Torino.
- Sestini A., 1963 – Il paesaggio. Touring Club Italiano, Milano.
- Stoch F., ed., 2009 – Gli habitat italiani. Espressione della biodiversità. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare-Museo Friulano di Storia Naturale-Comune di Udine, Roma-Udine.



2.2 INDIVIDUAZIONE DELLE AREE OMOGENEE

Nell'ambito delle attività di pianificazione in ambito faunistico-venatorio, una particolare attenzione va posta all'individuazione delle aree omogenee sulla quali dovranno essere pianificati adeguati programmi di gestione della fauna.

Pur non essendo disponibile una definizione ufficiale, appare chiaro che per aree omogenee si intendono territori di ampia estensione tendenzialmente uniformi dal punto di vista ambientale e faunistico, dove la gestione della fauna deve essere effettuata in funzione non solo delle caratteristiche geografiche e morfologiche ambientali ma anche delle capacità portanti dei diversi ambienti. Sulla base di dette aree omogenee dovrebbero poi, per quanto possibile, attestarsi la suddivisione del territorio regionale in ATC, la conterminazione della Zona Alpi e del territorio lagunare e vallivo, nonché essere calibrata l'individuazione dei rimanenti istituti previsti nell'ambito venatorio.

Ai fini dell'individuazione delle aree omogenee, i riferimenti normativi, diretti e indiretti, sono i seguenti:

- L. 157/92, art. 10, c. 7: "...ai fini della pianificazione generale del territorio agro-silvo-pastorale le province predispongono, articolandoli per comprensori omogenei, piani faunistico venatori." ;

- L.R. 50/93, art. 8, c. 4: " Il Consiglio regionale, ..omissis..., ripartisce il rimanente territorio agro-silvo-pastorale da destinare alla caccia programmata in Ambiti Territoriali di caccia, esclusa la Zona faunistica delle Alpi, tenendo conto che il numero e la dimensione degli ATC devono essere tali da garantire l'autosufficienza faunistica ed il corretto utilizzo del territorio; di norma sono sub-provinciali, omogenei e delimitati da confini naturali;

- L.R. 50/93, art. 9, c. 1: Le Province, ..omissis.., predispongono, articolandoli per aree omogenee, piani faunistico-venatori corredati da idonea cartografia, con specifico riferimento alle caratteristiche ambientali e territoriali;

- L.R. 50/93, art. 23, c. 1: Il territorio delle Alpi, individuabile nella consistente presenza della tipica flora e fauna alpina, è considerato zona faunistica a sé stante;

- L.R. 50/93, art. 25, c. 1: Il territorio lagunare e vallivo, per le sue peculiari caratteristiche geo-morfologiche ed al fine di tutelare maggiormente l'habitat, la tipica fauna e flora, è soggetto a disciplina venatoria particolare, dettata dal regolamento di attuazione del piano faunistico regionale.

- DGR 792/2011 – Elaborazione del documento preliminare d'indirizzo, b) Quadro conoscitivo e criteri di analisi territoriale: descrizione generale del territorio veneto su scala regionale (per macroaree) e provinciale ed individuazione delle aree omogenee.

Ulteriori indicazioni vengono fornite da una serie di documenti di riferimento che facilitano l'opera di individuazione delle aree omogenee. Tra questi, particolare rilevanza assume il Documento Tecnico n 15/1994 redatto dall'allora Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ora confluito nell'ISPRA). Ed è dall'analisi di questo documento che si è preso spunto per la suddivisione del territorio del Veneto in comprensori omogenei, pur senza dimenticare le sollecitazioni indotte dalla lettura critica di altri piani regionali già redatti (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna).

Tale processo di analisi tiene conto del fatto che le indicazioni contenute in detto Documento Tecnico, dove per la prima volta nel 1994 si è trattato l'argomento dei comprensori omogenei, avevano la finalità di contribuire ad una migliore definizione dei neo costituiti Ambiti Territoriali di Caccia che, con l'avvento della L 157/92, andavano a sostituire le precedenti Aree a Gestione Sociale, le quali, operando all'interno di confini comunali troppo limitati, non permettevano una corretta gestione della fauna.

Tutto ciò comunque non significa che gli ATC debbano sovrapporsi perfettamente ai comprensori omogenei, ma solo che questi Ambiti dovrebbero sorgere su entità geografiche - comprensori omogenei dove la fauna presenta caratteristiche simili.

In tale contesto, dopo una attenta analisi della realtà regionale si è addivenuti ad una suddivisione per aree, che tiene conto di una serie di parametri, geografici, pedologici, faunistici

ed amministrativi che potranno permettere una più congrua suddivisione dei vari istituti venatori.

Un punto di partenza è rappresentato, innanzitutto, dalla suddivisione del territorio regionale in tre macroaree ben definibili grazie alle loro più che evidenti caratteristiche geografiche, ambientali e faunistiche.

- Lagune venete dell'alto Adriatico, identificabili puntualmente nelle aree del Delta del Po, della Laguna di Venezia e della Laguna di Caorle, la cui separazione geografica induce a considerarle naturalmente tre aree omogenee, pur se con caratteristiche ambientali e faunistiche molto simili;

- Area alpina;
- Area di pianura e collina.

Queste ultime due macroaree presentano invece al loro interno elementi di disomogeneità sia ambientale che faunistica, che ne consentono la ulteriore suddivisione in aree omogenee, come di seguito descritto.

1) **Lagune Venete.**

Tale ambito comprendente il Delta del Po, la Laguna di Venezia e la Laguna di Caorle. Corrisponde grossomodo a quello che nel vigente Piano faunistico venatorio regionale è individuato come territorio lagunare e vallivo, fatta eccezione per la parte più occidentale del Delta del Po, attualmente ricompresa in territorio lagunare-vallivo sebbene sia caratterizzato da ambienti agrari che non hanno alcuna caratteristica comune con le zone umide, tranne il fatto di essere attraversati dal ramo principale e da quelli secondari del fiume Po.

I territori delle lagune venete si caratterizzano per l'estensione delle zone umide, dove le acque presentano diversi gradi di salinità conseguenti al grado di compenetrazione delle acque dolci di provenienza fluviale con quelle marine. Questo fenomeno viene spesso controllato dall'uomo nelle aree arginate comunemente chiamate "valli", dove l'afflusso delle due componenti viene regolato attraverso un sistema di pompe e cloache al fine mantenere sotto controllo una serie di habitat favorevoli all'itticoltura, alla caccia ed alla molluschicoltura.

L'ambiente fisico e naturale si caratterizza dalla presenza dei principali corsi dei fiumi che affluiscono al mare nonché da una serie di aree costiere intercluse, con acque soggette ai movimenti di marea. Questi ambienti presentano caratteristiche vegetazionali particolari che nei diversi mesi dell'anno favoriscono l'insediamento, la nidificazione o la sosta temporanea di diverse centinaia di migliaia di uccelli. Tra questi le componenti fondamentali sono costituite da Anatidi, Cormorani, Ardeidi, Svassi, Rallidi, Caradriformi, Laridi e Sternidi.

Gran parte di queste specie caratterizzano l'ambiente lagunare e vallivo e sono in buona parte oggetto di prelievo venatorio. L'importanza di questo ambiente naturale è ancora maggiore in alcune stagioni per il fatto che tali aree diventano siti di sosta (stop over) per molte altre specie di uccelli migratori, come nel caso del Topino che si concentra nella Laguna Superiore di Venezia in numeri estremamente elevati.

E' altresì importante la presenza di uccelli rapaci nidificanti, svernanti e migranti. Tra questi vale ricordare la regolare presenza in fase migratoria del falco pescatore e nei mesi invernali della rara aquila di mare e dell'aquila anatraia.

2) **Area Alpina.**

Si tratta di un settore regionale molto ampio, compreso per la maggior parte all'interno della provincia di Belluno ed in misura quantitativamente minore in quelle di Vicenza, Verona e Treviso. Con essa dovrebbe grossomodo coincidere la Zona faunistica delle Alpi individuata ai sensi dell'art. 11 della L 157/92 e dell'art 23 della LR 50/93, anche se la conterminazione esatta di quest'ultima, necessaria ai fini della pianificazione faunistico-venatoria, non è semplice a causa sia, in alcuni contesti, della gradualità nel passaggio da un ambiente collinare-prealpino a

quello alpino propriamente detto, sia per l'inconciliabilità, a volte, dei parametri strettamente fisico-ambientali (ad esempio, il limite altitudinale) con le esigenze gestionali (tabellazione; organizzazione dei comprensori alpini, ecc.).

Da un punto di vista invece più descrittivo e senza definire confini precisi, nell'ambito di questa macroarea è possibile evidenziare una serie di aree omogenee che vengono qui di seguito descritte.

Area Dolomitica

Comprende tutta l'area settentrionale della provincia di Belluno. A sud il suo confine si attesta a grandi linee, procedendo in direzione est-ovest, sui versanti meridionali del complesso che dal Monte Cavallo si porta verso occidente fino al Monte Dolada; attraversa la valle del Piave dove sbocca in Val Belluna (Ponte delle Alpi) e continua sui versanti meridionali del gruppo dello Schiara, proseguendo verso occidente sui confini meridionali del Parco delle Dolomiti Bellunesi fino alla località di Monte Avena e Lamon, per congiungersi al confine provinciale con Trento.

Tale suddivisione si basa su indicazioni geografiche, ma soprattutto pedologiche e forestali, dato che la natura del suolo condiziona anche la formazione vegetale che su questo si insedia (Dissegna et al., 1997). In particolare si tratta di suoli dominati da sistemi dei substrati carbonatici, sistemi dei substrati ignei e metamorfici, sistemi sedimentari eterogenei e sistemi dei substrati alluvionali e glaciali. In questo ambito anche il clima e le precipitazioni assumono caratteristiche particolari evidenziando una forte caratteristica di continentalità. L'area inoltre risente meno degli effetti mitigatori della pianura e del vicino Mar Adriatico, anche dal punto vista vegetazionale alcune specifiche associazioni di questo vasto territorio si trovano anche più a sud nel complesso di cime poste talvolta in prossimità della pianura.

Val Belluna

In questa area è compreso il fondovalle del Piave avente inizio ad occidente con la città di Feltre e che prosegue da ambo i lati del corso del Piave comprendendo a grandi linee i centri di Lentiai, S. Giustina, Trichiana, Sedico, Limana, Belluno, Ponte nelle Alpi per terminare verso oriente con la conca dell'Alpago.

Questa area è caratterizzata da suoli formati da substrati alluvionali e glaciali, dalle divagazioni del Piave, da substrati terrigeni terziari che in tempi relativamente recenti sono stati superficialmente modificati dalle attività dell'uomo. L'insediamento è diffuso ma ancora abbastanza in equilibrio con le realtà faunistiche presenti.

L'area è particolarmente vocata per la lepre ed il capriolo ed in subordine per il fagiano ed i turdidi che regolarmente svernano nei siti più adatti. L'allevamento del bestiame e la pastorizia transumante, ora in declino, rendono l'ambiente adatto a molte specie animali come corvidi, turdidi e galliformi. La presenza del Piave inoltre rappresenta una importante linea migratoria per gli anatidi ed una importante area di nidificazione a livello nazionale per lo smergo maggiore.

Area Prealpina Veneta

Si estende dall'Altopiano del Cansiglio ad oriente, fino al Monte Baldo ad occidente. All'interno di questa lunga fascia sono compresi tutto il complesso del Monte Visentin e del Monte Cesen, il massiccio del Monte Grappa, l'altopiano dei Sette Comuni, il complesso montuoso delle Piccole Dolomiti Vicentine, la parte settentrionale della Lessinia e quella settentrionale del Monte Baldo.

Anche questa vasta area è dominata da suoli riferibili al sistema dei substrati carbonatici (Dissegna et al., 1997), ma risente molto, dal punto vista climatico, della influenza delle correnti calde meridionali anche di derivazione marina, che mitigano le temperature invernali. Molte di queste aree ed in particolare quelle della Lessinia e del Monte Baldo sono influenzate anche dalla particolare orografia e dalla presenza del Lago di Garda, che contribuiscono al mantenimento di microclimi più termofili.

In questa vasta area non va poi trascurato l'effetto del carsismo che caratterizza soprattutto il Cansiglio, il Grappa, l'Altopiano dei Sette Comuni e la Lessinia e che determina condizioni del suolo particolarmente asciutte.

Tutta questa area è caratterizzata dalla recente fase di espansione di diverse specie di ungulati (camoscio, cervo, capriolo). In alcune aree si mantengono in vita popolazioni di lepre variabile, e sono presenti coppie stabili di aquila che hanno saturato quasi tutto il territorio disponibile. In via di regressione invece sono le popolazioni di coturnice e di francolino che sembrano subire una progressiva riduzione del loro areale. Tutta l'area è sorvolata dai Passeriformi migratori ed assume una forte valenza per l'attività di caccia da appostamento. La recente diffusione degli ungulati ed il progressivo recupero delle popolazioni di lepre comune stanno però spostando l'attenzione venatoria su queste ultime specie. Anche l'espansione del camoscio, fino a ridosso delle quote prossime alla pianura, rappresenta un forte fattore di interesse.

3) Area di pianura e collina

Si tratta di un sistema complesso di ambienti, dominato dalla presenza dell'uomo, che si compenetra in vario modo nel contesto naturale, modificandolo talvolta in maniera irreversibile. Nell'area di pianura e di collina si alternano ambienti para naturali ad aree densamente urbanizzate, dove la presenza di aspetti naturali è limitata alla specie più opportuniste ed ubiquitarie. I maggiori livelli di naturalità sopravvivono lungo i corsi dei fiumi, in alcune aree collinari, attorno le fasce boscate e nelle zone umide di risulta, come le ex cave abbandonate. Anche questo territorio deve molte delle sue caratteristiche peculiari alla natura del suolo, che condiziona lo sviluppo della vegetazione, delle coltivazioni e di conseguenza di buona parte delle specie animali presenti.

Tale area può essere a sua volta suddivisa nei seguenti comprensori omogenei.

Fascia Collinare

Colline di Vittorio Veneto e Conegliano

Si tratta di un complesso collinare posto a ridosso della dorsale prealpina, formato dall'attività di deposito glaciale nel corso degli ultimi milioni di anni. Le attività di deposito dei fronti glaciali hanno contribuito alla formazione di suoli carbonatici e marnosi sui quali in tempi più recenti si sono insediate formazioni boschive dominate da ostrieti e querceti. Le valli hanno di regola un'asse principale esteso in direzione nord-est verso sud-ovest.

Negli ultimi decenni l'ambiente è stato ampiamente modificato: i siti di fondovalle sono stati destinati a coltivazioni agrarie, anche con seminativi, mentre gran parte dei versanti esposti ad un maggior grado di insolazione stanno progressivamente subendo la conversione da bosco in coltivazioni vitivinicole. Tutta l'area compresa tra Valdobbiadene e Vittorio Veneto è destinata ad una proficua e redditizia produzione di vino spumante, meglio noto come Prosecco.

L'ambiente naturale ha risentito molto di questi mutamenti anche se tendenzialmente la coltivazione della vite non sarebbe così impattante sull'ecosistema ed in particolare sulla fauna. Tutto dipende dall'uso massiccio o meno di biocidi che possono alterare significativamente l'assetto naturale dell'ambiente.

La fauna in questa area si caratterizza per la presenza della lepre, del fagiano e nel passato della starna. Tra le specie non di interesse venatorio, laddove la vite non è dominante si rileva la presenza del succiacapre, di picchi, rapaci diurni e notturni. In fase migratoria tutto questo ambito viene frequentato da una discreta quantità di Turdidi. Recente è l'espansione del capriolo e del cinghiale che talvolta crea problemi alla cotica erbosa modificando l'assetto dei prati.

Il Montello ed i Colli Asolani

Sono due entità collinari separate tra loro dal vecchio alveo del Piave che nel passato sfociava in pianura in prossimità di Biadene, presso Montebelluna. Questi due rilievi si ergono dalla sottostante pianura per una altezza che nei punti massimi raggiunge i 499 m del Collalto (Colli Asolani) ed i 369 m di S. M. della Vittoria (Montello). Entrambi i rilievi sono composti da conglomerati (puddinghe) portati a valle dai fronti glaciali e successivamente cementati da materiali fini. La natura geologica dei due colli appare di natura diversa, tanto che il Montello,

paragonabile ad un "dorso di balena" che fuoriesce dalla sottostante pianura, si ritiene sia derivato da un fenomeno marginale dell'orogenesi alpina. Rilevanti sono nel Montello i fenomeni carsici che creano continui avvallamenti ed impluvi modificati dall'attività dell'uomo. Tale fenomeno invece non sembra evidente presso i Colli Asolani.

Una caratteristica comune a questi due complessi collinari attigui è l'orientamento dell'asse principale che sostanzialmente presenta una direzione est - ovest. Questo favorisce la formazione di due distinte realtà microclimatiche: i versanti rivolti a sud, assolati e caldi, con forti caratteristiche termofile e xerotermiche ed i versanti volti a nord più freschi e con temperature invernali più fredde. Nei versanti meridionali attualmente si sta espandendo con successo la coltivazione dell'ulivo ed in parte della vite. La vegetazione dominante è quella boschiva dominata da robinieti, ostrieti e querceti nel Montello, mentre nei Colli Asolani adibiti a pascolo fino a circa 50 anni fa, successivamente si è provveduto all'impianto di una pineta artificiale che sta spontaneamente evolvendo in ostrieto e querceto.

Questi rilievi attualmente costituiscono la linea di maggiore diffusione verso sud di alcuni ungulati (capriolo, cinghiale, cervo), inoltre la natura del suolo e le coltivazioni in atto, ancora poco impattanti sull'ambiente, favorisce la presenza della lepre e del fagiano. La particolare posizione geografica dei due colli determina e favorisce il sorvolo di un grande numero di uccelli migratori ed in particolare di Turdidi e di Rapaci. Questi ultimi vengono monitorati dal 1994, evidenziando negli ultimi anni una certa stabilità dei migratori attestata attorno 10.000-12.000 individui in periodo post-migratorio (Mezzavilla et al., 2009). Interessante è l'insediamento di una ornitofauna esclusiva fino a pochi anni fa delle aree montane ma che negli ultimi anni dimostra di sapersi adattare bene anche a quelle collinari. Si tratta del corvo imperiale, del picchio nero, della nocciolaia e della cornacchia nera che attualmente nidificano in questi ambiti.

La presenza di cavità carsiche nel Montello, ha favorito l'evoluzione di una fauna troglobia, molto importante e caratteristica sotto il punto di vista naturale e che incrementa il livello di biodiversità.

Area collinare Vicentina

Si tratta del sistema collinare posto nel settore nord occidentale della provincia di Vicenza e che confina con il complesso collinare della Lessinia. I fondovalle sono interessati dal corso dei torrenti Chiampo e dell'Agno-Guà, mentre le basi del suolo sono composte da un sistema di substrati vulcanici, sopra i quali si sono originariamente insediate formazioni di latifoglie costituite da rovereti, castagneti, ostrieti e querceti, successivamente modificate dalle attività umane. Tale ambiente differisce dalla vicina Lessinia per la particolare natura del suolo e per l'effetto dell'urbanizzazione che in questo settore collinare assume caratteristiche molto diffuse. Agli insediamenti abitativi infatti si affiancano una serie di attività produttive come quella conciararia, che hanno influito sull'assetto del territorio.

Tutto questo ha ampiamente penalizzato l'assetto naturale ed in particolare le presenza faunistiche, sottoposte ad una pressione venatoria tra le più elevate del Veneto. Da una tradizione venatoria piuttosto consolidata nel tempo l'attività di prelievo viene svolta soprattutto nei riguardi della selvaggina migratrice ed in particolare dei Turdidi in migrazione dell'Est Europa. Difficile è l'insediamento della fauna stanziale, anche se negli ultimi decenni si osserva una minima ripresa della lepre.

Complesso collinare della Lessinia

Anche se ha una conformazione orografica simile all'area collinare Vicentina, differisce da questa per la natura del suolo costituito da un sistema di substrati carbonatici e marnosi, per la lunghezza e morfologia delle valli e per il livello più basso di antropizzazione. L'area della Lessinia si caratterizza per la particolare conformazione orografica dominata da una serie di Valli (Alpone, Illasi, Squaranto, Valpolicella), che scorrono da nord verso sud per confluire fino quasi nel letto del fiume Adige che fa da confine meridionale.

In questi ambiti l'ambiente naturale vegetale è dominato soprattutto da ostrieti e querceti, con l'apporto di essenze alloctone piantate dall'uomo. La particolare conformazione orografica di

queste valli favorisce la formazione di oasi microterme che condizionano tutto l'assetto florofaunistico.

Nelle parti più settentrionali si assiste alla diffusione degli ungulati, mentre una sapiente attività di gestione della lepre vede un progressivo incremento di questa specie. Una nota faunistica di particolare interesse è costituita dal recente arrivo ed insediamento dell'istrice, una specie microterma mediterranea che si è ben adattata a questo ambiente e che per il futuro lascia prevedere nuove fasi di espansione. Sempre nei settori settentrionali dei Lessini ha fatto la sua comparsa recentemente l'orso e negli ultimi tempi anche il lupo. Tutto ciò, permette di identificare questa area come un'entità di forte valenza naturale.

Colli Berici e Colli Euganei

Questi due complessi collinari, morfologicamente diversi tra loro, costituiscono una specie di continuum che dall'area collinare vicentina si porta verso sud, compenetrandosi nell'area di pianura.

I Colli Berici sono costituiti da substrati carbonatici e marnosi, mentre i Colli Euganei si distinguono per la loro tipica orografia legata in gran parte a fenomeni vulcanici ancora in parte manifesti. I primi hanno una caratteristica morfologia arrotondata, presentano forme di carsismo e sono ricoperti da robinieti, ostrieti e querceti. A queste associazioni, dove i suoli sono più profondi ed evoluti, si compenetrano formazioni di castagno e talvolta anche di faggio. I secondi invece, raggiungono quote più elevate superiori ai 500 m, derivate dalle trascorse attività vulcaniche. Nei versanti settentrionali più freschi sono presenti formazioni di castagno, mentre quelli meridionali più caldi assumono caratteristiche termofile mediterranee e vedono l'insediamento di una vegetazione particolare tra cui si evidenzia la presenza di leccio, ornello, corbezzolo, erica arborea ed altre specie molto importanti.

La fauna presente è molto varia ed in particolare quella dei Colli Euganei, che risulta protetta dall'istituzione del Parco Naturale Regionale. In questa area varrebbe ancora la pena di tentare la reintroduzione della starna. Presenze mediterranee sono collegabili alla nidificazione nel passato del merlo solitario, mentre attualmente una problematica rilevante è costituita dalla massiccia diffusione del cinghiale che in questa area ha trovato il suo habitat elettivo.

Area di pianura

Area centrale ad urbanizzazione diffusa

In questo ambito vengono compresi tutti i centri abitati dei maggiori capoluoghi veneti comprese le interconnessioni che attraverso la maggiori arterie di comunicazione formano un conurbamento con le città principali (Treviso, Mestre, Padova, Castelfranco, Bassano, Vicenza, nonché l'area urbana di Verona). Le realtà assumono caratteristiche diverse in funzione della densità di insediamento, del grado di diffusione del verde pubblico e della estensione dei maggiori assi viari.

Gli aspetti naturali sono vari, ma tutti collegati tra loro da un tipo di piante e di animali resistenti all'inquinamento e soprattutto aventi spiccate caratteristiche di sinantropia. Molte sono le specie di uccelli che vivono a contatto con l'uomo (cigno reale, germano reale, gallinella d'acqua, folaga, gabbiano comune, tortora dal collare, rondine, merlo, capinera, cornacchia grigia, passera d'Italia) a cui si affiancano alcuni mammiferi (riccio, talpa, pipistrelli, micromammiferi vari). Nei centri urbani si assiste ad un fenomeno di adattamento di molti animali che nel passato non erano presenti (scoiattolo, nutria, volpe) ma che nel complesso aumentano in qualche modo il livello di biodiversità. Tra le molteplici specie però, poche assumono un certo interesse in campo venatorio.

Area ad elevata produzione vinicola

Con tale denominazione si è voluto definire un territorio piuttosto diversificato compreso attorno la città di Verona e nella cosiddetta Sinistra Piave del Trevigiano, tutto caratterizzato dalla diffusione della coltivazione della vite.

Entrambe queste realtà produttive insistono su suoli relativamente recenti, impostati sopra od a margine di conoidi subalpine di dimensioni più o meno estese. Tali aree devono la

loro peculiarità al fatto che il ristagno d'acqua è quasi assente e questo favorisce lo sviluppo di tali coltivazioni.

Questa caratteristica favorisce molto l'allevamento della lepore che è una specie che ama le aree steppiche asciutte. Fino a qualche decennio fa l'area era vocata per la starna, la quale riusciva ad autosostenersi con popolazioni locali divenute in seguito sempre più esigue fino ad estinguersi a causa del progressivo incremento dei biocidi ed all'espansione dei suoi predatori.

Alta pianura Trevigiana

Si tratta di tutta la fascia pianeggiante posta a sud di Montebelluna, del Colle del Montello e del corso del Piave. L'area presenta un suolo impostato sulle divagazioni delle conoidi fluviali che hanno depositato un materasso di ghiaie e sabbie di diversa granulometria e spessore. Tale zona termina a sud con la fascia delle risorgive, dove affiorano gran parte delle falde acquifere superficiali che vengono a contatto con i suoli argillosi della bassa pianura. Fino al Medio Evo questa area aveva caratteristiche steppiche, era scarsamente antropizzata ed era dominata da una formazione vegetale ascrivibile probabilmente al *Chrysopogonetum*, simile a quella delle aree magredili friulane (Lorenzoni, 1983). Dal Medio Evo in poi, con l'attività dei monaci Benedettini che crearono le prime canalizzazioni, venne prelevata l'acqua dal Piave per distribuirlo in tutto questo settore e renderlo fertile. Attualmente l'area risulta discretamente antropizzata, ma permane un'agricoltura diffusa che sostiene ancora un certo livello di biodiversità.

Bassa pianura Trevigiana ed alta pianura Veneziana a Padova

Si considera l'area comprendente la fascia delle risorgive e quella sottostante fino al settore settentrionale della provincia di Venezia e quello nord orientale della provincia di Padova. Tutto questo vasto territorio pianeggiante è caratterizzato da suoli alluvionali recenti, composti da sedimenti fini di origine fluviale, portati a valle in tempi relativamente recenti.

Il paesaggio è dominato ancora da appezzamenti agrari di modesta entità e da una parcellizzazione dell'ambiente rurale che presenta ancora una buona componente arborea, composta da siepi ed in certi casi da boschetti relitti. L'area, sebbene sia stata profondamente modificata dalle attività dell'uomo, attualmente manifesta alcuni segnali di rinaturalizzazione collegabili alla minore pressione derivata da coltivazioni impattanti, ora meno diffuse. Pertanto al di fuori delle zone urbanizzate, presenta potenziali caratteristiche di naturalità che potrebbero essere meglio impiegate.

Attualmente si assiste ad una diffusione della coltivazione del radicchio che nella bassa pianura dovrebbe sostituire la coltivazione della vite.

L'area è vocata per la diffusione della lepore e del fagiano ed in misura minore della starna, che notoriamente richiede spazi aperti di grande estensione dove le brigate possono spaziare e determinare il loro dominio. La presenza dei piccoli uccelli insettivori in tutta questa area costituisce un elemento di biodiversità ma soprattutto rappresentano dei bioindicatori fondamentali dello stato dell'ambiente. La loro presenza o meno all'interno di questa area permette di comprendere meglio lo stato dell'ambiente e viene valutata mediante il Farmland Bird Index derivato dal progetto MITO2000.

Alta pianura orientale di Vicenza

Si tratta dell'area compresa tra il corso del fiume Brenta e l'autostrada Valdastico. Tale realtà geografica insiste su terreni di natura fluvio-glaciale, trasportati a valle nel passato dalle alluvioni dei fiumi Brenta e Astico.

Fino a pochi decenni fa questo territorio, prima di essere sacrificato al processo di industrializzazione ed alla conseguente urbanizzazione diffusa, si caratterizzava per la presenza di una fitta rete di prati stabili, che mantenevano in vita un tipo di agricoltura ancora piuttosto redditizia.

Questo era il territorio vocato per l'insediamento della lepore, della quaglia, dell'allodola, dei Motacillidi e di specie con caratteristiche simili. Ora ha perso gran parte di queste

caratteristiche ma nel complesso della geografia del territorio veneto risalta ancora per questo particolare aspetto ambientale.

Bassa Pianura del Veneto Orientale, Bassa Pianura del Veronese, Rodigino e Padovana Meridionale.

Si tratta di due realtà completamente disgiunte ma entrambe caratterizzate dalla natura dei suoli e dalla storia recente che ne accomuna alcuni.

Ad Occidente i suoli derivano sostanzialmente da bonifiche antiche intercorse nell'area compresa tra l'Adige ed il Po. Lo stesso dicasi per gran parte della pianura orientale Veneziana. In molti ambiti permangono attive risaie e zone umide minori che permettono di comprendere meglio il legame di questi territori con le acque superficiali: legame talvolta conflittuale quando l'attività delle idrovore in presenza di forti precipitazioni non riesce a sollevare e scaricare le acque nei corpi fluviali recettori posti a quote più elevate. In molte di queste aree infatti i fiumi risultano pensili, con il letto posto a livelli superiori a quello del piano di campagna.

In queste aree domina l'agricoltura estensiva che ha depresso ogni elemento di naturalità o li ha relegati ad aree marginali di modesta entità. I suoli di natura argillosa avrebbero bisogno di un buon apporto di ammendanti per recuperare il quantitativo di humus perso ogni anno a seguito del dilavamento e dell'opera svolta dall'abbondante fertilizzazione chimica.

La fasce più asciutte costituiscono un habitat discreto per la lepre, ma ancora di più potrebbero diventare ambienti adatti al recupero della starna se solo venissero attuati alcuni interventi marginali di ripristino del suo habitat.

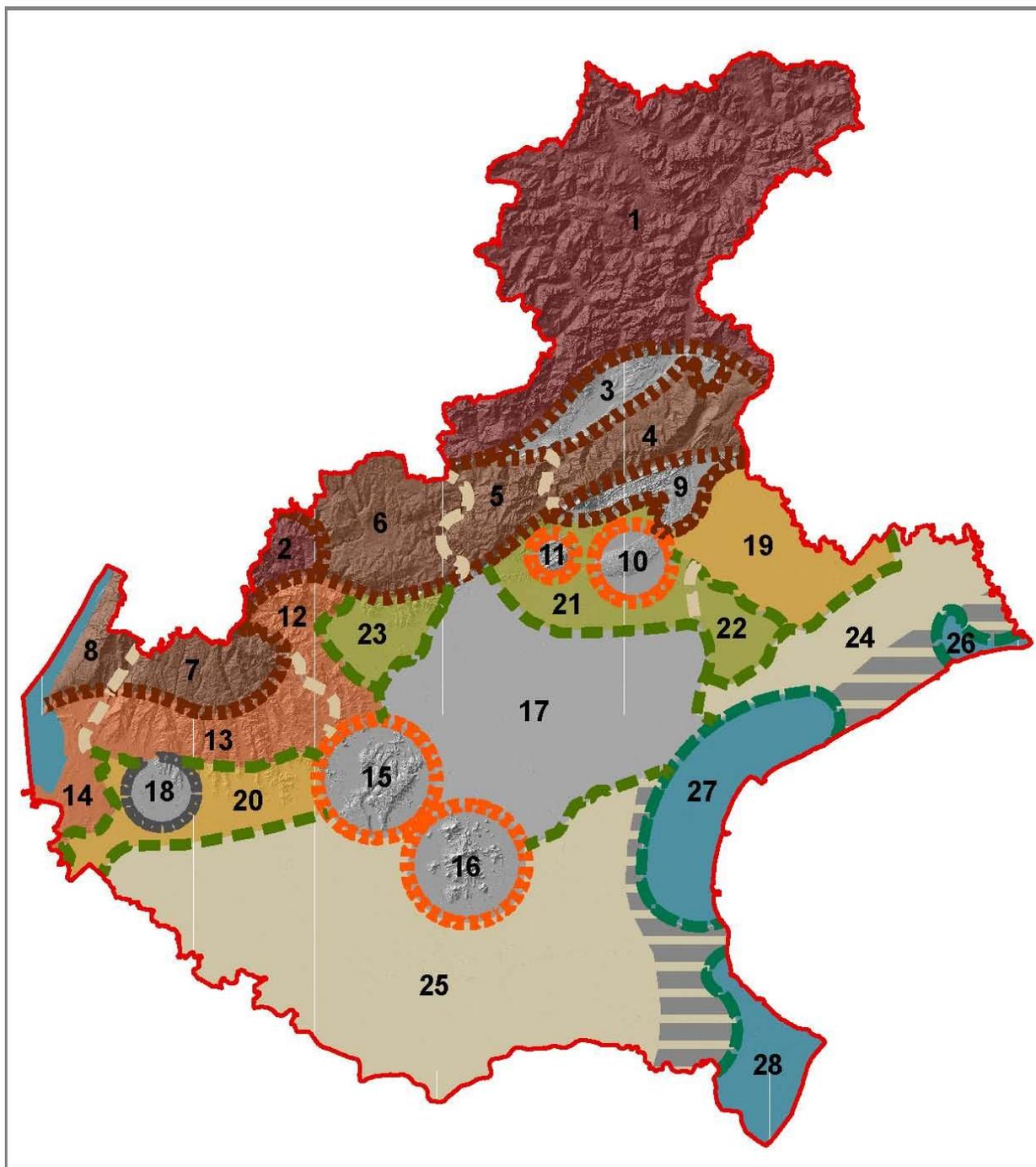
Le aree con coltivazioni stabili di foraggere rappresentano l'ambiente adatto per l'allodola, la quaglia, il fagiano, e tutte le specie che hanno bisogno di spazi aperti, purché intervallati da una minima copertura arborea che attualmente manca. Qualora questi ambienti venissero gestiti attuando attività di recupero ambientale si potrebbe incrementare molto il livello di biodiversità ed allo stesso tempo aumentare la produttività della lepre che rappresenta una delle migliori risorse venatorie da incentivare nel futuro.

Bibliografia

Lorenzoni G.G., 1983. Il paesaggio vegetale Nord Adriatico. Atti Mus. Civ. Stor. Nat. Trieste, 35:1-34.

Mezzavilla F., Gargioni A., Girardello M., Bellintani S., Martignago G., Pasqua A., Silveri G., Piccolo F., 2009. An important flyway for raptors in Europe: 13 years of monitoring in the North East of Italy. Proceedings of the 17th International Conference of the European Bird Census Council. Avocetta 33:53-58.

INDIVIDUAZIONE DELLE AREE OMOGENEE DEL VENETO

**LEGENDA****- AREE ALPINE**

- 1. Comelico, Cadore, Vette feltrine, Parco nazionale, Alto alpago
- 2. Piccole dolomiti vicentine

3. VALBELLUNA**- AREE PREALPINE**

- 4. Dorsale sinistra Piave, Basso alpago e canisiglio
- 5. Massiccio del Grappa
- 6. Altopiano di Asiago
- 7. Lessinia
- 8. Monte Baldo

- AREE COLLINARI

- 9. Colline di Vittorio Veneto e Conegliano
- 10. Montello
- 11. Colli Asolani
- 12. Colline di Valdagno - Chiampo
- 13. Bassa Lessinia
- 14. Colline moreniche del Garda
- 15. Colli Berici
- 16. Colli Euganei
- AREE A URBANIZZAZIONE DIFFUSE E CONCENTRATE**
- 17. Area centrale: ad urbanizzazione diffusa
- 18. Urbanizzato di Verona

- AREE A VIGNETO E FRUTTETI

- 19. Zona dei vigneti trevigiani – sinistra Piave
- 20. Zona dei vigneti e frutteti veronese

- AREE DI PIANURA AD URBANIZZAZIONE "MEDIA"

- 21. Alta pianura trevigiana
- 22. Bassa pianura trevigiana
- 23. Alta pianura vicentina

- PIANURA ESTESA AD AGRICOLTURA INTENSIVA

- 24. Grande pianura orientale
- 25. Grande pianura meridionale

24 e 25 (con campitura barrata):
Area di recente bonifica soggetta a rischio sommersione in presenza di eventi calamitosi.

- AREE LAGUNARI E VALLIVE

- 26. Laguna di Caorle
- 27. Laguna di Venezia
- 28. Delta del Po

2.3 RETE DELLE AREE PROTETTE

La Regione Veneto presenta al suo interno una serie di aree protette, individuate con diverse finalità specifiche ma che nell'insieme rispondono alla necessità di conservare e valorizzare il patrimonio naturale di questo territorio, per larga parte alterato negli ultimi 50 anni dallo sviluppo urbanistico e produttivo che ha caratterizzato la regione. Le attività dell'uomo hanno infatti comportato distruzione di areali naturali e perdita di habitat e specie, floristiche e faunistiche.

Per far fronte a questa tendenza, avvertita più in generale a livello nazionale e comunitario, si è resa necessaria l'implementazione di una serie di azioni a livello politico, legislativo, culturale, con l'obiettivo di individuare e proteggere le aree aventi elevato valore naturalistico e ambientale, in modo da mantenere un consistente livello di biodiversità.

Di seguito si procede ad una descrizione, necessariamente sintetica, delle aree protette del Veneto.

PARCHI

I Parchi, che possono essere nazionali o regionali, sono individuati ai sensi della Legge quadro nazionale 394/1991 al fine di tutelare e valorizzare l'ambiente naturale, incrementando lo sviluppo economico e sociale del territorio considerato in una logica di sostenibilità.

- **Parco nazionale**

All'interno della regione Veneto è presente il **Parco nazionale Dolomiti Bellunesi**, che interessa la parte centro-meridionale della provincia di Belluno. È l'area tutelata più grande della regione, occupando una superficie di 31.034 ha. È stata istituita con Decreto Ministeriale del 20 aprile 1990, mentre l'Ente Parco, che gestisce l'area protetta, è nato il 12 luglio 1993, con decreto del Presidente della Repubblica.

Il Parco nasce per tutelare un territorio di straordinaria valenza paesaggistica e naturalistica: sono presenti 1400 specie floristiche, tra cui diverse rarità e entità di rilevante interesse biogeografico, e le specie faunistiche alpine sono tutte ben rappresentate. La presenza di specie rare e di una eccezionale varietà di ambienti, è dovuta alla localizzazione geografica, in quanto il Parco si trova inserito al margine delle Alpi sudorientali, in zone molto impervie, parte delle quali sono rimaste libere dai ghiacci nel corso dei periodi molto freddi (glaciazioni) che si sono succeduti nel Quaternario e l'ultimo dei quali si è esaurito circa 10.000-12.000 anni fa.

- **Parchi naturali regionali**

Sono 5 i parchi naturali regionali del Veneto, i cui dati principali vengono riportate nella tabella seguente (fonte: Regione Veneto):

| NOME | PROVINCIA | SUPERFICIE (HA) | GESTIONE |
|---|--------------------------|-----------------|----------------------------------|
| Parco naturale regionale del Fiume Sile | Padova, Treviso, Venezia | 4.159 | Ente Parco |
| Parco naturale regionale della Lessinia | Verona, Vicenza | 10.333 | Comunità Montana delle Lessinia |
| Parco naturale regionale delle | Belluno | 11.419 | Comunanza delle Regole d'Ampezzo |

| NOME | PROVINCIA | SUPERFICIE (HA) | GESTIONE |
|--|-----------|-----------------|------------|
| Dolomiti d'Ampezzo | | | |
| Parco naturale regionale dei Colli Euganei | Padova | 18.694 | Ente Parco |
| Parco naturale regionale del Delta del Po | Rovigo | 12.128,5 | Ente Parco |

Il **Parco naturale regionale del Fiume Sile** è stato istituito con legge regionale 8/1991. Il Parco si estende lungo il corso del Sile, uno dei fiumi di risorgiva più lunghi d'Europa, da sempre sfruttato dalle popolazioni locali, sia con la navigazione che da mulini e opifici; numerosi sono i reperti palafitticoli.

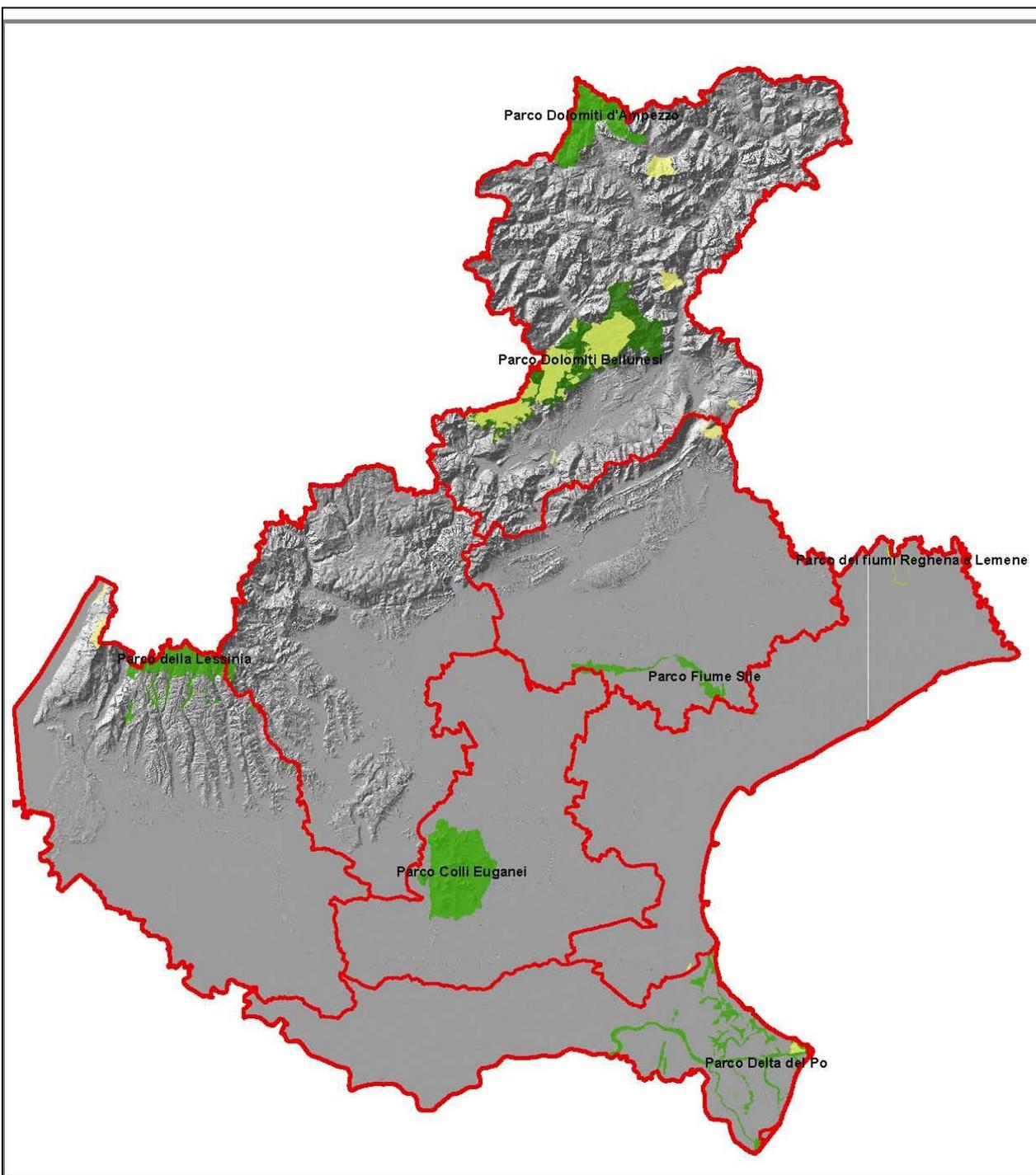
Il **Parco naturale regionale della Lessinia** è stato istituito con legge regionale 12/1990. Esso occupa la parte sommitale dei Monti Lessini e presenta particolarità geologiche oltre che vegetazionali e faunistiche. Il paesaggio è tipicamente prealpino, sviluppato in ampie dorsali contrassegnate da conche e vallette.

Il **Parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo** è stato istituito il 22/3/1990 con Legge Regionale n. 21. La gestione del Parco è affidata alla Comunità delle Regole d'Ampezzo, la cui nascita risale all'epoca dei primi insediamenti fissi, ai tempi della colonizzazione celtica e romana. Il Parco comprende pascoli e prati, i più famosi gruppi montuosi dolomitici, le cui cime più elevate superano i 3.200 m di quota, e strette vallate, che insieme costituiscono uno dei patrimoni naturali più importanti d'Italia.

Il **Parco naturale regionale dei Colli Euganei** è stato istituito con legge regionale n. 38 il 10 ottobre 1989, il primo nel Veneto. Il Parco presenta al suo interno ricchezze naturali, paesaggistiche, ambientali, culturali ed artistiche, dovute in particolare alla sua genesi vulcanica e alla presenza dell'uomo sin dai tempi antichi; sono compresi i maggiori rilievi collinari della Pianura Padana.

Il **Parco naturale regionale del Delta del Po Veneto** è stato istituito con legge regionale numero 36 l'8 settembre 1997. Il Parco comprende un territorio formatosi sia dalla sedimentazione del fiume, che dall'opera dell'uomo, che nei secoli ha bonificato i terreni e regimentato le acque; è possibile quindi distinguere diversi tipi di ambienti, ciascuno aventi caratteristiche peculiari: la campagna con i paleoalvei, le dune fossili, gli argini, le golene, le valli da pesca, le lagune o sacche e gli scanni.

In totale i parchi naturali regionali, con il parco nazionale, occupano una superficie di 87.768 ha, pari al 4,8% del territorio veneto.



Legenda

- | | | |
|--|---|---|
|  Confine Regione |  Riserve | Parchi |
|  Confini Province | |  Parco nazionale |
| | |  Parco naturale regionale |
| | |  Parco regionale di interesse locale |



Figura 1 – Parco nazionale, Parchi regionali e Riserve del Veneto

RISERVE NATURALI

Ai sensi della Legge 394/1991, art. 2, comma 3, le Riserve Naturali "Sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacustri o marine che contengano una o più specie naturalisticamente rilevanti della fauna e della flora, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche". Esse possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi rappresentati.

- **Riserve naturali statali**

Le riserve naturali statali in Veneto sono 14, 12 nella provincia di Belluno, per lo più ricadenti all'interno del parco Nazionale Dolomiti bellunesi, e 2 in provincia di Treviso (fonte: Regione Veneto):

| NOME | TIPO | SUP. (ha) | PROV. |
|--|---|------------------|--------------|
| Riserva Statale Campo di Mezzo, Pian di Parrocchia | Riserva naturale biogenetica | 668,51 | Treviso |
| Riserva Statale Monte Pavione | Riserva naturale biogenetica | 491,74 | Belluno |
| Riserva Statale Monti del Sole | Riserva naturale biogenetica | 3.034,80 | Belluno |
| Riserva Statale Piani Eterni, Errera, Val Falcina | Riserva naturale biogenetica | 5.476,19 | Belluno |
| Riserva Statale Schiara Occidentale | Riserva naturale biogenetica | 3.172,22 | Belluno |
| Riserva Statale Valle Imperina | Riserva naturale biogenetica | 237,68 | Belluno |
| Riserva Statale Valle Scura | Riserva naturale biogenetica | 223,00 | Belluno |
| Riserva Statale Vette Feltrine | Riserva naturale biogenetica | 2.763,12 | Belluno |
| Riserva Statale Vincheto di Cellarda | Riserva naturale di popolamento animale e biogenetica | 92,00 | Belluno |
| Riserva Statale Piazza del Diavolo | Riserva naturale integrale biogenetica | 601,00 | Belluno |
| Riserva Statale Monte Faverghera | Riserva naturale integrale biogenetica | 14,00 | Belluno |
| Riserva Statale Somadida | Riserva naturale orientata biogenetica | 1.686,13 | Belluno |
| Riserva Statale Val Tovanello | Riserva naturale orientata biogenetica | 1.040,41 | Belluno |
| Riserva Statale Bus della Genziana | Riserva naturale Speleologica | n.d. | Treviso |

Le riserve naturali biogenetiche, 8 in regione, sono volte principalmente alla tutela del patrimonio genetico delle specie animali e vegetali presenti.

Nelle due riserve naturali integrali presenti (art. 12, comma 2, lettera a), le risorse naturali vengono rigorosamente tutelate, limitando la presenza umana a scopi strettamente scientifici e di sorveglianza.

Sono poi individuate due riserve naturali orientate (art. 12, comma 2, lettera b), aree in cui l'indirizzo gestionale è volto ad una fruizione controllata e proporzionata alle caratteristiche ambientali dei territori. In tali Riserve vengono messe in atto strategie di gestione finalizzate non solo alla conservazione ma anche allo sviluppo delle piene potenzialità naturalistiche dei territori. Inoltre vi sono promossi programmi di educazione naturalistica per favorire forme di turismo compatibile più rispettose e consapevoli nei confronti dell'ambiente.

E' poi presente la riserva naturale di popolamento animale del "Vincheto di Cellarda", tutelata per ridurre le emergenze faunistiche presenti, e la riserva naturale speleologica del "Bus della Genziana".

La gestione delle riserve statali è del Corpo Forestale dello Stato.

• **Riserve naturali regionali**

Le riserve naturali regionali in Veneto sono 6, di cui 4 integrali ed una orientata. La gestione è affidata a Veneto Agricoltura (fonte: Regione Veneto).

| NOME | TIPO | SUPERFICIE (ha) | PROVINCIA |
|--|--|------------------------|------------------|
| Riserva naturale Bocche di Po | Riserva naturale | 424,76 | Rovigo |
| Riserva naturale integrale Bosco Nordio | Riserva naturale integrale e biogenetica | 113,54 | Venezia |
| Riserva naturale integrale Gardesana Orientale | Riserva naturale integrale e biogenetica | 218,89 | Verona |
| Riserva naturale integrale Lastoni Selva Pezzi | Riserva naturale integrale e biogenetica | 967,61 | Verona |
| Riserva naturale orientata Pian di Landro Baldassare | Riserva naturale orientata e biogenetica | 266,00 | Belluno |
| Riserva naturale integrale Piaie Longhe - Millifret | Riserva naturale integrale e biogenetica | 129,70 | Belluno, Treviso |

• **Parchi regionali di interesse locale**

La legge regionale 40/84 prevede che le Province e i Comuni possano istituire nel proprio territorio parchi e riserve regionali di interesse locale. Ad oggi nel Veneto sono presenti i seguenti Parchi di interesse locale istituiti da Province:

- Parco dei fiumi Reghena, Lemene e dei laghi di Cinto (VE)
- Parco dello Storga (TV).

Parco dei fiumi Reghena, Lemene e dei laghi di Cinto (VE)

Il Piano Territoriale Provinciale della Provincia di Venezia, adottato il 17 febbraio 1999, recepisce le indicazioni del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) che individuava, tra le aree che le province possono istituire a parco, l'ambito fluviale del Reghena

e Lemene. Il Piano Territoriale Provinciale ha confermato quanto previsto dal PTRC individuando l'area dell'ambito fluviale del Reghena-Lemene tra quelle istituibili in parco o riserva naturale.

In data 29 marzo 2002 la Regione Veneto, la Provincia di Venezia i comuni di Cinto Caomaggiore, Gruaro e Portogruaro hanno sottoscritto un protocollo d'intesa finalizzato all'istituzione del Parco regionale di interesse locale dei fiumi Reghena e Lemene e dei Laghi di Cinto.

Con delibera n. 20 del 20.3.2003 la Provincia istituiva il parco dei fiumi Reghena, Lemene e dei laghi di Cinto. Il Parco interessa i comuni di Portogruaro e Cinto Caomaggiore, per un'estensione complessiva di circa 500 ettari.

Parco dello Storga

Con deliberazione del Consiglio Provinciale della Provincia di Treviso n.20/81569/2009 del 29.7.2009 è stato istituito il Parco dello Storga, avente un'estensione di 67 ettari e che interessa i comuni di Treviso e Carbonera.

L'area comprende un ambiente caratterizzato dal fenomeno di risorgiva del fiume Storga e di alcuni suoi affluenti. In gran parte dell'ambiente circostante il corso del fiume, che nel passato era stato gestito con finalità agrarie, è stato piantato un bosco artificiale assimilabile al quercocarpineto.

Ad oggi la superficie di aree protette, tra parchi, riserve ed aree umide, della regione Veneto ammonta a 93.275 ha, pari a circa il 5 % del territorio regionale.

SITI RETE NATURA 2000

La Rete Natura 2000 costituisce il punto centrale della politica europea sulla conservazione della biodiversità. Tale obiettivo è perseguito attraverso la realizzazione di un sistema coordinato di aree protette, istituite con l'intento di realizzare una rete ecologica di siti caratterizzati dalla presenza di habitat naturali e di specie vegetali ed animali minacciate o rare a livello comunitario.

La Rete Natura 2000 è formata dalle aree individuate dalle seguenti due direttive europee:

- **Direttiva Habitat 92/43/CEE:** l'obiettivo prioritario è la conservazione di habitat naturali e seminaturali, che sono caratteristici o rari dello spazio naturale e del paesaggio europeo, e delle specie vegetali e animali, per le quali si devono adottare particolari misure di conservazione o che vanno sottoposte a tutela. A tal fine vengono individuati Siti di Importanza Comunitaria (SIC), che, una volta vagliati a livello comunitario, diventeranno definitivamente Zone Speciali di Conservazione (ZSC);
- **Direttiva Uccelli 2009/147/CE:** persegue la conservazione degli uccelli selvatici e dei loro habitat, con l'individuazione di aree classificate come Zone di Protezione Speciale (ZPS).

In Veneto sono stati individuati 102 SIC, per una superficie di 369.882 ha, il 19,6% dell'intero territorio regionale, e 67 ZPS, per una superficie di 359.882 ha, il 20,1% della regione. Tali valori sono notevoli, considerando che la media nazionale è del 15% per i SIC e del 14,5% per le ZPS, entrambi ampiamente superati in Veneto. In totale le aree protette della Rete Natura 2000 si estendono su 414.675 ha, il 22,5% del territorio regionale.

I siti afferenti alla rete Natura 2000 (ZSC e ZPS) sono stati inseriti nell'elenco ufficiale delle Aree protette di cui alla L. 394/91 con un regime di tutela speciale, non riconducibile a quello vigente per tutte le altre Aree protette (tra cui il divieto di caccia) bensì definito dalle specifiche Misure di conservazione e dai Piani di gestione.

Di seguito si riporta l'elenco di tutte le aree SIC e ZPS, con il loro codice identificativo a livello comunitario, la loro denominazione, la superficie e la provincia di appartenenza (fonte: Regione Veneto).

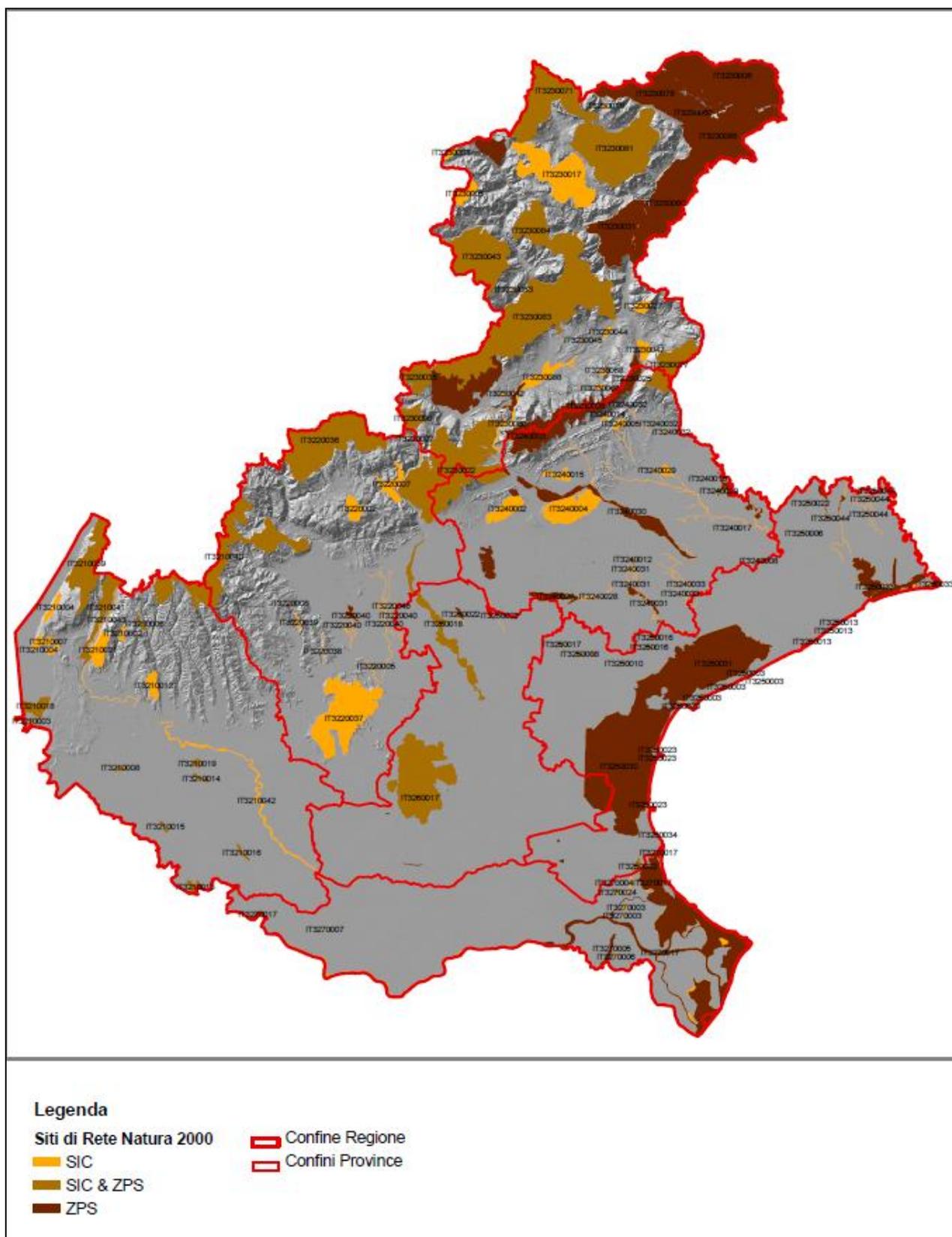


Figura 2 – Siti della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS) del Veneto

| TIPO | CODICE | DENOMINAZIONE | AREA (ha) | PROVINCIA |
|-------------|---------------|--|------------------|------------------------------|
| SIC | IT3210002 | Monti Lessini: cascate di Molina | 233 | Verona |
| SIC/ZPS | IT3210003 | Laghetto del Frassino | 78 | Verona |
| SIC | IT3210004 | Monte Luppia e P.ta San Vigilio | 1.037 | Verona |
| SIC/ZPS | IT3210006 | Monti Lessini: Ponte di Veja, Vaio della Marciora | 171 | Verona |
| SIC | IT3210007 | Monte Baldo: Val dei Mulini, Senge di Marciaga, Rocca di Garda | 676 | Verona |
| SIC/ZPS | IT3210008 | Fontanili di Povegliano | 118 | Verona |
| SIC | IT3210012 | Val Galina e Progno Borago | 989 | Verona |
| SIC/ZPS | IT3210013 | Palude del Busatello | 443 | Verona |
| SIC/ZPS | IT3210014 | Palude del Feniletto - Sguazzo del Vallese | 167 | Verona |
| SIC/ZPS | IT3210015 | Palude di Pellegrina | 111 | Verona |
| SIC/ZPS | IT3210016 | Palude del Brusà - le Vallette | 171 | Verona |
| SIC/ZPS | IT3210018 | Basso Garda | 1.431 | Verona |
| SIC/ZPS | IT3210019 | Sguazzo di Rivalunga | 186 | Verona |
| SIC | IT3210021 | Monte Pastello | 1.750 | Verona |
| SIC/ZPS | IT3210039 | Monte Baldo Ovest | 6.510 | Verona |
| SIC/ZPS | IT3210040 | Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine | 13.872 | Vicenza, Verona |
| SIC/ZPS | IT3210041 | Monte Baldo Est | 2.762 | Verona |
| SIC | IT3210042 | Fiume Adige tra Verona Est e Badia Polesine | 2.090 | Padova, Rovigo, Verona |
| SIC | IT3210043 | Fiume Adige tra Belluno Veronese e Verona Ovest | 476 | Verona |
| SIC | IT3220002 | Granezza | 1.303 | Vicenza |
| SIC/ZPS | IT3220005 | Ex cave di Casale - Vicenza | 36 | Vicenza |
| SIC | IT3220007 | Fiume Brenta dal confine trentino a Cison del Grappa | 1.680 | Vicenza |
| SIC | IT3220008 | Buso della Rana | 1 | Vicenza |
| ZPS | IT3220013 | Bosco di Dueville | 319 | Vicenza |
| SIC/ZPS | IT3220036 | Altopiano dei Sette Comuni | 14.988 | Vicenza |
| SIC | IT3220037 | Colli Berici | 12.768 | Vicenza |
| SIC | IT3220038 | Torrente Valdiezza | 33 | Vicenza |
| SIC | IT3220039 | Biotopo "Le Poscole" | 149 | Vicenza |
| SIC | IT3220040 | Bosco di Dueville e risorgive limitrofe | 715 | Padova, Vicenza |
| SIC | IT3230003 | Gruppo del Sella | 449 | Belluno |
| SIC | IT3230005 | Gruppo Marmolada | 1.305 | Belluno |

| TIPO | CODICE | DENOMINAZIONE | AREA (ha) | PROVINCIA |
|---------|-----------|---|-----------|---------------------------------|
| SIC | IT3230006 | Val Visdende - Monte Peralba - Quaternà | 14.166 | Belluno |
| SIC | IT3230017 | Monte Pelmo - Mondeval - Formin | 11.065 | Belluno |
| SIC | IT3230019 | Lago di Misurina | 75 | Belluno |
| SIC/ZPS | IT3230022 | Massiccio del Grappa | 22.474 | Belluno, Treviso, Vicenza |
| SIC | IT3230025 | Gruppo del Visentin : M. Faverghera - M. Cor | 1.562 | Belluno, Treviso |
| SIC | IT3230026 | Passo di San Boldo | 38 | Treviso |
| SIC | IT3230027 | Monte Dolada versante S.E. | 659 | Belluno |
| SIC | IT3230031 | Val Tovanella Bosconero | 8.846 | Belluno |
| ZPS | IT3230032 | Lago di Busche - Vincheto di Cellarda - Fontane | 537 | Belluno |
| SIC/ZPS | IT3230035 | Valli del Cison - Vanoi: Monte Coppolo | 2.845 | Belluno |
| SIC | IT3230042 | Torbiera di Lipoi | 65 | Belluno |
| SIC/ZPS | IT3230043 | Pale di San Martino: Focobon, Papa - San lucano, Agner Croda Granda | 10.910 | Belluno |
| SIC | IT3230044 | Fontane di Nogarè | 212 | Belluno |
| SIC | IT3230045 | Torbiera di Antole | 25 | Belluno |
| SIC | IT3230047 | Lago di Santa Croce | 788 | Belluno |
| SIC | IT3230060 | Torbiere di Danta | 205 | Belluno |
| SIC | IT3230063 | Torbiere di Lac Torond | 38 | Belluno |
| SIC | IT3230067 | Aree palustri di Melere - Monte Gal e boschi di Col d'Ongia | 111 | Belluno |
| SIC | IT3230068 | Valpiana - Valmorel (aree palustri) | 126 | Belluno |
| SIC/ZPS | IT3230071 | Dolomiti d'Ampezzo | 11.362 | Belluno |
| SIC/ZPS | IT3230077 | Foresta del Cansiglio | 5.060 | Belluno, Treviso |
| SIC | IT3230078 | Gruppo del Popera - Dolomiti di Auronzo e di Val Comelico | 8.925 | Belluno |
| SIC | IT3230080 | Val Talagona - Gruppo Monte Cridola - Monte Duranno | 12.253 | Belluno |
| SIC/ZPS | IT3230081 | Gruppo Antelao - Marmarole - Sorapis | 17.070 | Belluno |
| SIC/ZPS | IT3230083 | Dolomiti feltrine e bellunesi | 31.384 | Belluno |
| SIC/ZPS | IT3230084 | Civetta - Cime di San Sebastiano | 6.598 | Belluno |
| SIC | IT3230085 | Comelico - Bosco della Digola - Brentoni - Tudaio | 12.085 | Belluno |
| ZPS | IT3230086 | Col di Lana - Settsas - Cherz | 2.350 | Belluno |
| ZPS | IT3230087 | Versante Sud delle Dolomiti feltrine | 8.097 | Belluno |

| TIPO | CODICE | DENOMINAZIONE | AREA (ha) | PROVINCIA |
|---------|-----------|---|-----------|---------------------|
| SIC | IT3230088 | Fiume Piave dai Maserot alle grave di Pederobba | 3.236 | Belluno, Treviso |
| ZPS | IT3230089 | Dolomiti del Cadore e Comelico | 70.397 | Belluno |
| SIC/ZPS | IT3230090 | Cima Campo - Monte Celado | 1.812 | Belluno |
| SIC | IT3240002 | Colli asolani | 2.202 | Treviso |
| SIC | IT3240003 | Monte Cesen | 3.697 | Belluno, Treviso |
| SIC | IT3240004 | Montello | 5.069 | Treviso |
| SIC | IT3240005 | Perdonanze e corso del Monticano | 364 | Treviso |
| SIC/ZPS | IT3240006 | Bosco di Basalghelle | 14 | Treviso |
| SIC/ZPS | IT3240008 | Bosco di Cessalto | 28 | Treviso |
| ZPS | IT3240011 | Sile: sorgenti, paludi di Morgano e S. Cristina | 1299 | Padova, Treviso |
| SIC/ZPS | IT3240012 | Fontane Bianche di Lancenigo | 64 | Treviso |
| ZPS | IT3240013 | Ambito fluviale del Livenza | 1061 | Treviso |
| SIC | IT3240014 | Laghi di Revine | 119 | Treviso |
| SIC | IT3240015 | Palù del Quartiere del Piave | 692 | Treviso |
| SIC/ZPS | IT3240016 | Bosco di Gaiarine | 2 | Treviso |
| SIC/ZPS | IT3240017 | Bosco di Cavalier | 9 | Treviso |
| ZPS | IT3240019 | Fiume Sile: Sile Morto e ansa a S. Michele Vecchio | 539 | Treviso, Venezia |
| ZPS | IT3240023 | Grave del Piave | 4688 | Treviso |
| ZPS | IT3240024 | Dorsale prealpina tra Valdobbiadene e Serravalle | 11622 | Belluno, Treviso |
| ZPS | IT3240025 | Campazzi di Onigo | 213 | Treviso |
| ZPS | IT3240026 | Prai di Castello di Godego | 1561 | Treviso |
| SIC | IT3240028 | Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest | 1490 | Padova, Treviso |
| SIC | IT3240029 | Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano | 1955 | Treviso, Venezia |
| SIC | IT3240030 | Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrizia | 4752 | Treviso |
| SIC | IT3240031 | Fiume Sile da Treviso Est a San Michele Vecchio | 753 | Treviso, Venezia |
| SIC | IT3240032 | Fiume Meschio | 40 | Treviso |
| SIC | IT3240033 | Fiumi Meolo e Vallio | 85 | Treviso, Venezia |
| ZPS | IT3240034 | Garzaia di Pederobba | 163 | Belluno, Treviso |
| ZPS | IT3240035 | Settolo Basso | 374 | Treviso |
| SIC/ZPS | IT3250003 | Penisola del Cavallino: biotopi lioranei | 315 | Venezia |

| TIPO | CODICE | DENOMINAZIONE | AREA (ha) | PROVINCIA |
|---------|-----------|--|-----------|--------------------|
| SIC/ZPS | IT3250006 | Bosco di Lison | 6 | Venezia |
| SIC/ZPS | IT3250008 | Ex cave di Villetta di Salzano | 64 | Venezia |
| SIC/ZPS | IT3250010 | Bosco di Carpenedo | 13 | Venezia |
| ZPS | IT3250012 | Ambiti fluviali del Reghena e del Lemene - cave di Cinto Caomaggiore | 461 | Venezia |
| SIC | IT3250013 | Laguna del Mort e pinete di Eraclea | 214 | Venezia |
| SIC/ZPS | IT3250016 | Cave di Gaggio | 115 | Venezia |
| SIC/ZPS | IT3250017 | Cave di Noale | 43 | Venezia |
| SIC/ZPS | IT3250021 | Ex cave di Martellago | 50 | Venezia |
| SIC/ZPS | IT3250022 | Bosco Zacchi | 1 | Venezia |
| SIC/ZPS | IT3250023 | Lido di Venezia: biotopi litoranei | 166 | Venezia |
| SIC | IT3250030 | Laguna medio-inferiore di Venezia | 26385 | Padova, Venezia |
| SIC | IT3250031 | Laguna superiore di Venezia | 20365 | Venezia |
| SIC/ZPS | IT3250032 | Bosco Nordio | 157 | Venezia |
| SIC | IT3250033 | Laguna di Caorle - foce del Tagliamento | 4386 | Venezia |
| SIC | IT3250034 | Dune residue del Bacucco | 13 | Venezia |
| ZPS | IT3250040 | Foce del Tagliamento | 280 | Venezia |
| ZPS | IT3250041 | Valle Vecchia - Zumelle - valli di Bibione | 2089 | Venezia |
| ZPS | IT3250042 | Valli Zignago -Perera - Franchetti - Nova | 2507 | Venezia |
| ZPS | IT3250043 | Garzaia della tenuta "Civrana" | 24 | Venezia |
| SIC | IT3250044 | Fiumi Reghena e Lemene - canale Taglio e rogge limitrofe - cave di Cinto Caomaggiore | 640 | Venezia |
| ZPS | IT3250045 | Palude le Marice - Cavarzere | 46 | Venezia |
| ZPS | IT3250046 | Laguna di Venezia | 55209 | Padova, Venezia |
| ZPS | IT3260001 | Palude di Onara | 133 | Padova |
| SIC/ZPS | IT3260017 | Colli Euganei - Monte Lozzo - Monte Ricco | 15096 | Padova |
| SIC/ZPS | IT3260018 | Grave e zone umide della Brenta | 3848 | Padova, Vicenza |
| ZPS | IT3260020 | Le Vallette | 13 | Padova |
| ZPS | IT3260021 | Bacino Val Grande - Lavacci | 51 | Padova |
| SIC | IT3260022 | Palude di Onara e corso d'acqua di risorgiva S. Girolamo | 148 | Padova |
| SIC | IT3260023 | Muson Vecchio, sorgenti e roggia Acqualonga | 27 | Padova, Treviso |

| TIPO | CODICE | DENOMINAZIONE | AREA (ha) | PROVINCIA |
|------|-----------|---|-----------|-----------------|
| SIC | IT3270003 | Dune di Donada e Contarina | 105 | Rovigo |
| SIC | IT3270004 | Dune di Rosolina e Volto | 115 | Rovigo |
| SIC | IT3270005 | Dune fossili di Ariano nel Polesine | 101 | Rovigo |
| SIC | IT3270006 | Rotta di S. Martino | 32 | Rovigo |
| SIC | IT3270007 | Gorghi di Trecenta | 20 | Rovigo |
| SIC | IT3270017 | Delta del Po: tratto terminale e delta veneto | 25364 | Rovigo, Venezia |
| ZPS | IT3270022 | Golena di Bergantino | 224 | Rovigo |
| ZPS | IT3270023 | Delta del Po | 25013 | Rovigo, Venezia |
| ZPS | IT3270024 | Vallona di Loreo | 64 | Rovigo |

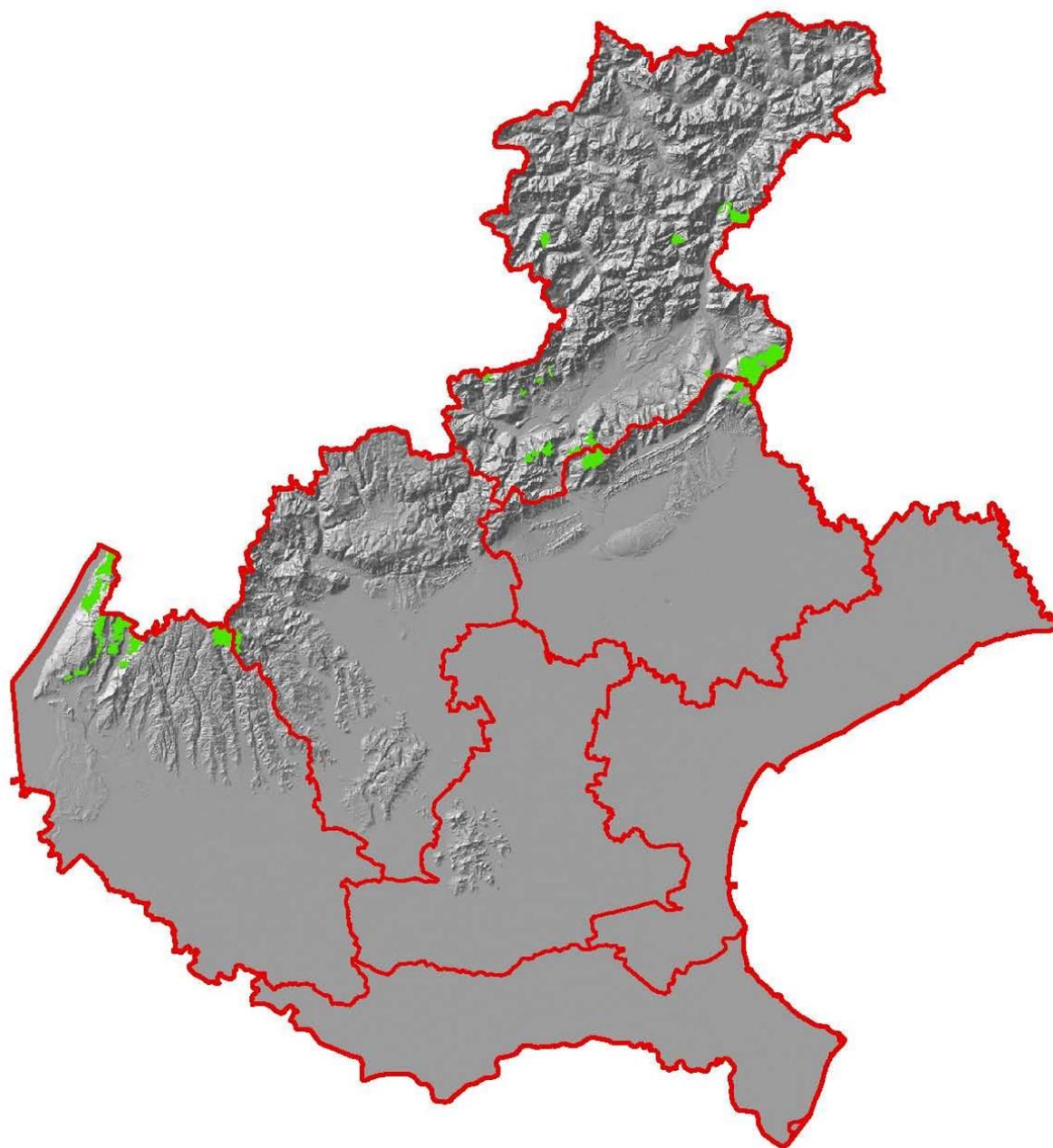
Oltre alle aree protette propriamente dette, individuate ai sensi della normativa nazionale e regionale specifiche (L 394/91 e LR 40/1984), si possono individuare altre tipologie di aree con finalità di tutela e di conservazione di habitat e specie, il cui regime di tutela tuttavia non è implicito nella loro individuazione, come invece è per le aree protette.

Di seguito vengono brevemente elencate e descritte:

FORESTE DEMANIALI REGIONALI

Nelle foreste demaniali è vietato l'esercizio venatorio ai sensi dell'art 21 comma 1 lett. c) della L. 157/92. In Veneto sono presenti 9 Foreste Demaniali Regionali la cui gestione, come del resto quella degli altri demani regionali (oltre alle foreste, l'area di Vallevecchia e quella di Bosco Nordio - quest'ultima già Riserva naturale regionale) è affidata all'Azienda regionale Veneto Agricoltura.

| Prov | Denominazione | Superficie ha |
|---------|-------------------------------------|---------------|
| BL - TV | F.R.D. del Cansiglio | 3936,36 |
| BL | F.R.D. di Sinistra Piave | 1528,84 |
| BL | F.R.D. della Destra Piave | 651,41 |
| BL | F.D.R. Malgonera - Taibon A | 257,59 |
| BL | F.R.D. di Piangrande - Forno di Z. | 232,68 |
| BL | F.R.D. Val Montina - Perarolo di C. | 969,57 |
| VR | F.R.D. del Monte Baldo | 2634,95 |
| VR | F.R.D. Val d'Adige | 1468,06 |
| VR | F.R.D. di Giazza | 1484,56 |



Legenda

-  Confine Regione
-  Confini Province
-  Foreste demaniali



Figura 3 – Foreste Demaniali regionali

AREE UMIDE "RAMSAR"

La Convenzione di Ramsar (1971) è stato il primo trattato intergovernativo per la conservazione degli ecosistemi naturali, e precisamente delle zone umide, e far fronte al processo di trasformazione e distruzione di queste ultime, così importanti per la vita degli uccelli acquatici e per la regimazione delle acque.

L'ultimo elenco delle zone umide di importanza internazionale è del 1 febbraio 2012, che individua tre zone umide all'interno del Veneto, per un totale di superficie interessata di circa 770 ha (Fonte: www.ramsar.org).

| NOME | SUPERFICIE (HA) | DATA ISTITUZIONE |
|----------------------------------|-----------------|------------------|
| Laguna di Venezia: Valle Averteo | 500 | 11/04/1989 |
| Palude del Brusà - Le Vallette | 171 | 27/09/2010 |
| Vincheto di Cellarda | 99 | 14/12/1976 |

IBA (Important Birds Area)

Il progetto denominato IBA, promosso e coordinato da *BirdLife International*, si pone come obiettivo quello di difendere e conservare le specie di uccelli, in quanto il 12% di esse risulta essere minacciato di estinzione (e molte altre sono in declino), attraverso la salvaguardia degli ambienti ritenuti importanti per l'avifauna. Una zona viene individuata come IBA se ospita percentuali significative di popolazioni di specie rare o minacciate oppure se ospita eccezionali concentrazioni di uccelli di altre specie. In Veneto le IBA individuate sono le seguenti (fonte: Regione Veneto):

| CODICE | DENOMINAZIONE | PROVINCIA | AREA (Ha) totale IBA | AREA (HA) parte Regione Veneto |
|---------|------------------------------|-----------------|----------------------|--------------------------------|
| IBA208 | Paludi di Ostiglia | Verona, Mantova | 563 | 439 |
| IBA070M | Delta del Po | Rovigo | 11764 | 359 |
| IBA070 | Delta del Po | Rovigo | 38758 | 37185 |
| IBA064M | Laguna di Venezia | Venezia | 9491 | 8800 |
| IBA064 | Laguna di Venezia | Venezia, Padova | 59760 | 59251 |
| IBA061 | Laguna di Caorle | Venezia | 5571 | 5435 |
| IBA059 | Medio corso del Fiume Brenta | Vicenza, Padova | 2352 | 2352 |
| IBA057 | Monti Lessini | Verona, Vicenza | 7993 | 4578 |
| IBA055 | Medio corso del Fiume Piave | Treviso | 10832 | 10832 |

| CODICE | DENOMINAZIONE | PROVINCIA | AREA (Ha) totale IBA | AREA (HA) parte Regione Veneto |
|--------|----------------------|---------------------------|----------------------|--------------------------------|
| IBA054 | Monte Grappa | Belluno, Treviso, Vicenza | 33427 | 33427 |
| IBA051 | Vincheto di Cellarda | Belluno | 163 | 163 |
| IBA050 | Dolomiti bellunesi | Belluno | 39770 | 39748 |
| IBA047 | Prealpi Carniche | Belluno | 89414 | 14085 |
| IBA043 | Alpi Carniche | Belluno | 43496 | 21803 |
| IBA042 | Dolomiti | Trento | 48852 | 11347 |

OASI WWF

Il sistema delle oasi gestito dal WWF occupa vaste superfici ed è articolato, tanto da essere il più vasto coordinato da un'Associazione privata in Italia e tra i primi in Europa. Esso è nato per difendere la biodiversità, e grazie alla presenza di queste oasi, molte bellezze naturali si sono conservate, non sono state distrutte, e possono essere visitate attraverso percorsi didattici. In Veneto le Oasi presenti sono le seguenti (Fonte: www.wwf.it):

| NOME | PROVINCI A | GESTIONE | SUPERFICIE (HA) |
|------------------------|------------|---|-----------------|
| Bosco di Alvisopoli | Venezia | WWF Veneto | 4 |
| Dune degli Alberoni | Venezia | Servizi forestali di Treviso e Venezia | 115 |
| Laghetti di Martellago | Venezia | Comune di Martellago e WWF del Miranese | 54 |
| Oasi della Bora | Venezia | WWF Veneto | 1,5 |
| Oasi di Luneo-Zigaraga | Venezia | WWF Veneto | 4 |
| Palude del Busatello | Verona | WWF Italia | 50 |
| Stagni di Casale | Vicenza | WWF Veneto | 34 |
| Vajo Galina | Verona | WWF Veneto | 27 |
| Valle Averno | Venezia | WWF Italia | 200 |
| Cave di Noale | Venezia | WWF Italia | 38 |

OASI LIPU

Il sistema delle Oasi Lipu ospita e dà protezione ad oltre 50.000 specie animali e vegetali in tutta Italia, con più di 250 specie di uccelli osservabili nelle varie stagioni dell'anno. Tra queste specie, molte sono di notevole importanza dal punto di vista conservazionistico, perché minacciate di estinzione o presenti soltanto in pochissime località. In Veneto sono presenti due Oasi Lipu: quella di Cà Roman, di 51 ha, e quella delle Cave di Gaggio Nord, di 65 ha,

entrambe di Venezia. È poi presente un Centro Cicogne. di circa 4 ha. all'interno del Parco del Fiume Sile (Treviso), che è nato con l'obiettivo di aiutare la conservazione di questa specie (fonte: www.lipu.it).

OASI LEGAMBIENTE

All'interno dei confini regionali sono presenti delle Oasi gestite da Legambiente. Tali Oasi rappresentano ambienti anche piuttosto diversificati tra loro, ma mantengono in comune la finalità di valorizzare aree di particolare rilievo naturalistico e storico-culturale, oltre ad offrire valide opportunità di sviluppo in zone economicamente depresse.

| NOME | PROVINCIA | SUPERFICIE (HA) |
|--|-----------|-----------------|
| Oasi del Codibugnolo ¹ | Treviso | 14 |
| Oasi naturalistica Cà di Mezzo ² | Padova | 30 |
| Oasi naturalistica Fontane Bianche di Fontigo ³ | Treviso | 100 |

AREE WILDERNESS

Le aree Wilderness vengono istituite con l'intento di mantenere vaste aree naturali allo stato selvaggio, senza alcuna interferenza dell'uomo, attraverso l'imposizione di un vincolo duraturo nel tempo. In Veneto ne sono presenti quattro: una è denominata "Val Montina", istituita nel 1994, si trova nelle Alpi orientali della provincia di Belluno, nella valle più chiusa del Bacino del Piave, interessando una superficie di 3.340 ha, e viene gestita da Veneto Agricoltura. Al suo interno sono presenti 6 Zone di Tutela Ambientale, dove l'ambiente è assolutamente protetto, per un totale di 3.040 ha.

Interessa in minima parte il comune di Tambre l'area "Croseraz - Val Bona", che si sviluppa nel comune di Budoia, in provincia di Pordenone, istituita nel 2007 su 214 ha, ripartiti in tre Zone di Tutela ambientale. Essa è compresa nella Riserva Naturale Integrale istituita nel 1971 nell'ambito della Foresta Regionale del Cansiglio Orientale, come garanzia di una superiorità vincolistica.

Questa designazione viene a costituire, di fatto, un riconoscimento dell'"area wilderness" quale garanzia di una superiorità vincolistica così come intesa negli USA. Ne è infatti compresa esattamente l'omonima Riserva Naturale Integrale (istituita nel 1971) nell'ambito della Foresta Regionale del Cansiglio Orientale, ed il cui mantenimento era però legato unicamente alla zonizzazione prevista nel Piano di gestione forestale di tale Foresta, soggetto a periodica revisione (ogni 12 o 15 anni). Inoltre la scelta di designare in Area Wilderness questa Riserva Naturale è stata solo del Servizio gestione forestale e antincendio boschivo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Interamente in Veneto si trovano invece le due aree della provincia Rovigo: la prima è denominata "Delta del Po", è stata istituita nel 1998 su 5.300 ha. Di questi, 370 ha sono soggetti ad una protezione assoluta all'interno di una Zona di Tutela Ambientale. Viene gestita dal comune di Porto Tolle, così come la seconda area, denominata "Foci del Po di Gnocca", istituita nel 1998 su 395 ha, di cui 47 ha rientrano in una Zona di Tutela Ambientale. Entrambe le aree furono designate dal Comune di Porto Tolle nel tentativo di proporle come alternativa ai vincoli del Parco Regionale del Delta del Po. Esse comprendono anche la Riserva Naturale dello Stato Isola della Batteria e Riserva Naturale dello Stato Foci del Po di Gnocca, che sono a loro volta comprese nel Parco sopracitato, seppure non siano state riconosciute da questo organismo. A causa della conflittualità creatasi con l'opposizione al Parco Regionale ed ai cambi

¹ <http://www.agraria.org/parchi/veneto/codibugnolo.htm>

² <http://www.legambientepiove.it/oasi/oasi.htm>

³ <http://legambiente.gdp.it/>

politici avvenuti nell'amministrazione comunale negli ultimi, anni le Aree Wilderness sono state volutamente ignorate, seppure mai formalmente abrogate. (Fonte: www.wilderness.it).



2.4 DESCRIZIONE DELL'ASSETTO PIANIFICATORIO FAUNISTICO-VENATORIO VIGENTE E DELLA DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE VENATORIA IN VENETO

L'assetto pianificatorio faunistico-venatorio attuale è entrato in vigore a partire dal 1° febbraio 2007 a seguito dell'approvazione della L.R. 5 gennaio 2007, n. 1, sostituendo quello dato dal primo piano faunistico-venatorio regionale (L.R. 17/1997) il quale era stato più volte prorogato successivamente alla sua scadenza naturale quinquennale (2001), e dopo un iter istruttorio e di approvazione prolungatosi per ben due legislature.

In base alla normativa regionale vigente (articoli 8 e 9 della L.R. 50/1993), il Piano faunistico-venatorio regionale attua la pianificazione provinciale, che nel caso specifico del Piano vigente era stata predisposta a partire dal 2003: l'assetto pianificatorio attuale sconta quindi, innanzitutto, una mancata sincronia tra il periodo di redazione dei piani provinciali (soprattutto per quanto attiene all'aggiornamento dei dati territoriali) e quello di effettivo vigore.

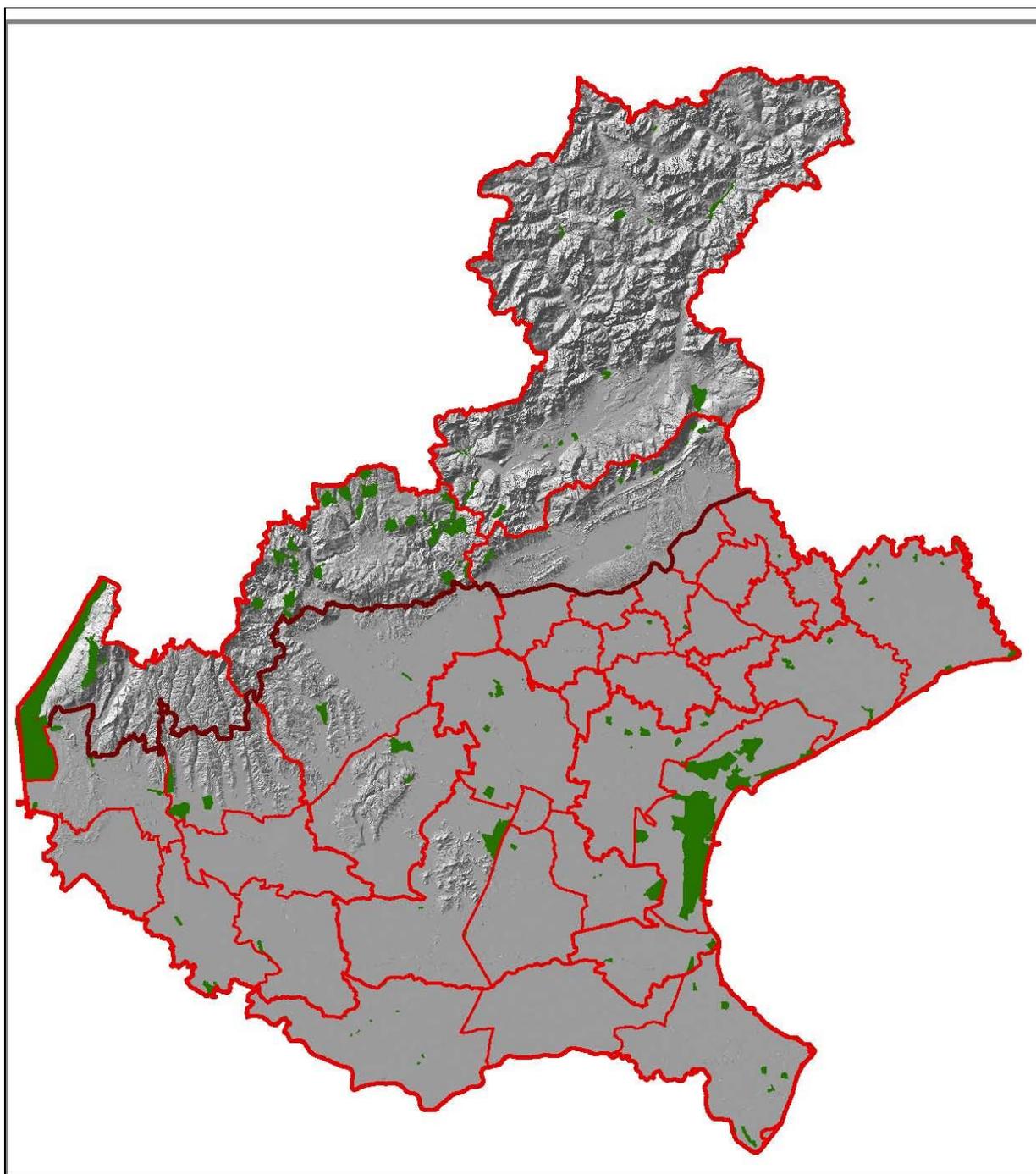
Per la prima volta il piano faunistico venatorio-regionale 2007-2012 è stato assoggettato a Valutazione di Incidenza ambientale ai sensi del DPR 357/97 in merito ai possibili impatti generati dal piano stesso sulle specie e sugli habitat dei Siti Rete Natura 2000 (SIC e ZPS), mentre, in conformità a quanto disposto dalla DGR 2988/2004, lo stesso PFVR 2007-2012 era stato "esonero" dalla procedura di Valutazione Ambientale Strategica.

Gli esiti dello screening di valutazione incidenza hanno portato alla definizione di in una serie di misure di attenuazione da applicarsi nei diversi SIC e ZPS al fine di rendere non significativi gli impatti del piano faunistico venatorio medesimo sulle specie ed habitat dei siti Rete Natura 2000, misure di attenuazione che sono state sintetizzate nell'allegato D al PFVR.

In applicazione dell'articolo 4 comma 1 della LR 1/2007, il PFVR 2007-2012 è stato parzialmente aggiornato e modificato, senza incidere sui criteri informativi del piano medesimo, in alcuni passaggi successivi: le modifiche hanno riguardato in particolare e in maniera preponderante la Cartografia (Allegato B), nonché alcune parti del Regolamento di attuazione (in particolare si ricorda la modifica dell'articolo 35 comma 4 del Regolamento, concernente l'applicazione della distanza minima - cosiddetti "corridoi" - per le Aziende faunistico venatorie già in vigore alla data di scadenza del precedente PFVR), nonché alcune correzioni ed aggiornamenti delle misure di attenuazione di cui all'Allegato D.

Gli aspetti più salienti dell'assetto pianificatorio territoriale relativo al quinquennio 2007-2012 si possono riassumere nelle cartografie e tabelle che seguono, dove vengono in particolare evidenziati:

- conterminazione della Zona faunistica delle Alpi, del territorio lagunare e vallivo e suddivisione del territorio in Ambiti Territoriali di Caccia;
- individuazione degli istituti di protezione istituiti in applicazione del Piano faunistico venatorio regionale: Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna;
- dislocazione degli istituti a gestione privatistica della caccia: Aziende Faunistico venatorie e Aziende agro-turistico venatorie;
- Zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani (ZAC);
- Sintesi delle restanti aree sottratte alla gestione programmata della caccia (fondi sottratti e fondi chiusi);
- Dislocazione degli appostamenti fissi autorizzati ai sensi dell'art. 20 della LR 50/1993 nonché degli appostamenti in territorio lagunare e vallivo.



Legenda

- | | | |
|------------|------------------|--------------------|
| Linea Alpi | Confine Regione | Oasi di Protezione |
| | Confini Province | |
| | Confini ATC | |



Fig. 1 - PFVR 2007-2012 – Conterminazione della Zona faunistica delle Alpi, suddivisione del territorio in Ambiti territoriali di caccia e individuazione delle Oasi di protezione.

| PROV. | ZONA ALPI | | PIANURA | | TERRITORIO VALLI V-D-LA GUNN-RE | | SUP. TOTALE PROV. |
|---|------------------------|------------------------|--------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|------------------|-------------------|
| | NOME OASI | SUP. HA. | NOME OASI | SUP. HA. | NOME OASI | SUP. HA. | |
| BL | Lago centro Cadore | 235,08 | | | | | |
| | Lago Misurina | 28,48 | | | | | |
| | Lago di Vedo di Cadore | 12,00 | | | | | |
| | Cansiglio | 329,67 | | | | | |
| | Lago di Veduggia | 150,39 | | | | | |
| | Costa Ciavina | 241,88 | | | | | |
| | Lago di Alleghe | 73,90 | | | | | |
| | Torbiere di Lipoi | 27,35 | | | | | |
| | Lago di Busche | 49,00 | | | | | |
| | Laghetto della Rimonta | 94,55 | | | | | |
| Lago del Conte | 208,50 | | | | | | |
| Solanò | 253,66 | | | | | | |
| Lago Senaiga Ausor | 43,21 | | | | | | |
| BL TOTALE | | | | | | | 2243,14 |
| PD | | | Armona | 1,28 | | | |
| | | | Boschetto via Breo | 2,92 | | | |
| | | | Boschetto via Kaplaro | 7,74 | | | |
| | | | Povungera | 87,55 | | | |
| | | | Villa Man | 53,18 | | | |
| | | | Tarma Buganes | 1765,71 | | | |
| | | | Proletta | 39,89 | | | |
| | | | La Volante | 132,11 | | | |
| | | | Cave di Rubano | 261,88 | | | |
| | | | Le Motte | 9,38 | | | |
| | | | Comessa | 37,73 | | | |
| | | | Villa Contarini | 94,30 | | | |
| | | | Targola | 0,50 | | | |
| | | | Vas Campretto | 1,50 | | | |
| | | Targola Pardi di Onara | 270,54 | | | | |
| | | Oasi del Maglio | 0,72 | | | | |
| PD TOTALE | | | | | Milecampi | 839,40 | 3475,56 |
| RO | | | Gorzo Marica | 2,1397 | | | |
| | | | Gorghi di Trecenta | 9,8400 | | | |
| | | | Fontanello di Concastrada | 2,2855 | | | |
| | | | Le Giorghe | 12,9375 | | | |
| | | | Isola Tomba | 24,6207 | | | |
| | | | Golena Boscovoschio | 33,6022 | | | |
| | | | Isola di Salara | 9,3150 | | | |
| | | | Cave di Zelo | 9,9174 | | | |
| | | | Golena di Bergantino | 41,0391 | | | |
| | | | Gorzo Giare | 0,9554 | | | |
| | | | Villa Ormanà | 9,5243 | | | |
| | | | Golena di Villanova Marchesana | 38,1883 | | | |
| | | | Oasi RO1 | 9,1553 | | | |
| | | | Oasi RO2 | 7,8072 | | | |
| | | | Oasi RO3 | 9,3921 | | | |
| | | | | | AFV Gorzo Mare - Gorzo Sullam* | 231,3941 | |
| | | | | | Oasi Ternera AFV Valle Sagà* | 811,6855 | |
| | | | | AFV Medisana* | 87,5700 | | |
| | | | | AFV C/O Delfin* | 93,9089 | | |
| | | | | AFV Gianette* | 49,1674 | | |
| | | | | Oasi RO4 | 152,0528 | | |
| RO TOTALE (* comprese le Oasi interne alle AFV lagunari-vallive) | | | | | | | 905,21 |
| TV | DON BOSCO | 16,28 | | | | | |
| | GARZANA | 6,23 | | | | | |
| | CASI ELB RANDO | 84,60 | | | | | |
| | FONTANE BIANCHE S. | 39,00 | | | | | |
| | SAR BOLDI | 165,17 | | | | | |
| | LARI HI DI REVINE | 73,05 | | | | | |
| | FONTANE BIANCHE L. | 49,83 | | | | | |
| | LAGO RESTELLO | 17,10 | | | | | |
| | DEL MORTO | 85,46 | | | | | |
| | DEL CANAI | 103,73 | | | | | |
| S. VITO | 39,63 | | | | | | |
| CORPON | 191,40 | | | | | | |
| | | | BOSCO BASALGHELLE | 13,95 | | | |
| | | | BOSCO DI OMBE | 27,69 | | | |
| | | | BOSCO CAVALIER | 8,73 | | | |
| | | | BOSCO DI GAUARINE | 2,10 | | | |
| TV TOTALE | | | | | | | 902,53 |
| VE | | | PAUDEL MARICE | 89,79 | | | |
| | | | BOSCO NORDIO | 224,21 | | | |
| | | | FOCE DELL'ADIGE | 334,81 | | | |
| | | | CA PASQUA | 49,87 | | | |
| | | | CAVE DI SAZZANO | 100,20 | | | |
| | | | CAVE DI LUNED | 8,81 | | | |
| | | | CAVE DI MARTELLAGO | 190,91 | | | |
| | | | BOSCO DI CARPERENO | 193,48 | | | |
| | | | MORT E PINETA VALLE OSSI | 100,33 | | | |
| | | | FOCE DEL PIAVE | 157,35 | | | |
| | | | CAVE DI RIVALE | 110,71 | | | |
| | | | CAVE RAGGIO NORD | 103,08 | | | |
| | | | CAVE PRAELLO | 79,12 | | | |
| | | | ANS EDEL SILE | 25,69 | | | |
| | | | ANS EDEL PIAVE | 173,37 | | | |
| | | | FOCE DEL TAGLIAMENTO | 327,74 | | | |
| | | | VASCHE DI CEGGIA | 60,92 | | | |
| | | | BOSCO DI LUSON | 22,29 | | | |
| | | | BOSCO LE FOMURINE | 18,69 | | | |
| | | | BOSCHI BELFIORE E PRAMAGGIOR | 88,74 | | | |
| | | | BOSCO ZACCHI | 20,73 | | | |
| | | | BOSCO DI ALVISOPOLI | 20,42 | | | |
| | | | BOLDARA | 43,87 | | | |
| | | GRAVE DI MALAFESTA | 135,87 | | | | |
| | | | | CAI ROMAN | 49,67 | | |
| | | | | ALBERONI | 161,58 | | |
| | | | | MURACCI | 158,02 | | |
| | | | | BOCCA DI LIDO | 1.177,00 | | |
| | | | | S. GIULIANO-TESSERA | 2483,25 | | |
| | | | | LA CURA | 1.129,37 | | |
| | | | | GIUNE DEL CAVALLINO E VALLESINA | 39,75 | | |
| | | | | CAVALLINO | 652,79 | | |
| | | | | LAGUNA SUD | 108.77,92 | | |
| | | | | FALCONERA | 152,62 | | |
| | | | | VALLEVERTO | 508,82 | | |
| VE TOTALE | | | | | | | 20.271,80 |
| VR | Ferrara Monte Baldo | 59,9188 | | | | | |
| | Monte Baldo | 1379,5143 | | | | | |
| | | | Palude Busstello | 435,1345 | | | |
| | | | Palude Brusò | 1804,4811 | | | |
| | | | Parco dell'Adige | 383,6541 | | | |
| | | | Laghetto del Frassinò | 78,8161 | | | |
| | | | Vigo Galina - Tomoselle | 625,2229 | | | |
| | | | Rocca del Garda | 139,4511 | | | |
| | | | Monte Lupatara | 345,2837 | | | |
| | | | Adige Nord | 109,9094 | | | |
| | | Bosco Tartaro | 96,5548 | | | | |
| | | La Mugella | 353,8090 | | | | |
| | | Pontone | 87,3588 | | | | |
| | | Lago di Garda | 14046,9056 | | | | |
| | | Palude Pallonza | 79,7887 | | | | |
| VR TOTALE | | | | | | | 18.904,57 |
| VI | Valico di Colle Xomo | 316,8005 | | | | | |
| | Monte Piratord | 479,8105 | | | | | |
| | Silano | 116,2515 | | | | | |
| | Porte del Torano | 279,8424 | | | | | |
| | Valle della Sola | 256,3100 | | | | | |
| | S. Maria Tomacea | 247,2644 | | | | | |
| | Monte Denajo | 290,4240 | | | | | |
| | Bosco del Dosso | 462,8308 | | | | | |
| | Cima Pomale | 486,8151 | | | | | |
| | Monte Dittara | 355,2507 | | | | | |
| | Corno di Campo Bianco | 291,6587 | | | | | |
| | Monte Palo | 306,8948 | | | | | |
| | Dusiglio | 240,2022 | | | | | |
| | Piana di Marostina | 29,6428 | | | | | |
| | Valle di Campomulo | 387,3126 | | | | | |
| | Monte Meta | 240,8004 | | | | | |
| | Valbazone | 480,8543 | | | | | |
| | Valbrenta | 556,5975 | | | | | |
| | Valle di San Lorenzo | 233,7540 | | | | | |
| Bosco delle Fontane | 814,8483 | | | | | | |
| Col Calberon | 24,2927 | | | | | | |
| Valle di Santa Felicità | 259,4543 | | | | | | |
| Monte Caltra | 384,3854 | | | | | | |
| | | | Stagni di Casale | 726,2600 | | | |
| | | | Lumignano | 113,1031 | | | |
| | | | Lupia - Sandrigo | 46,8348 | | | |
| | | | Prosole | 420,0053 | | | |
| VI TOTALE | | | | | | | 8.633,95 |
| TOTALE ZONA ALPI | | 11.631,50 | TOTALE PIANURA | 24.260,22 | TOTALE TERRITORIO V-L | 19.215,58 | 55.107,30 |

Tabella 1 – PFVR 2007 – 2012: Oasi di protezione della fauna

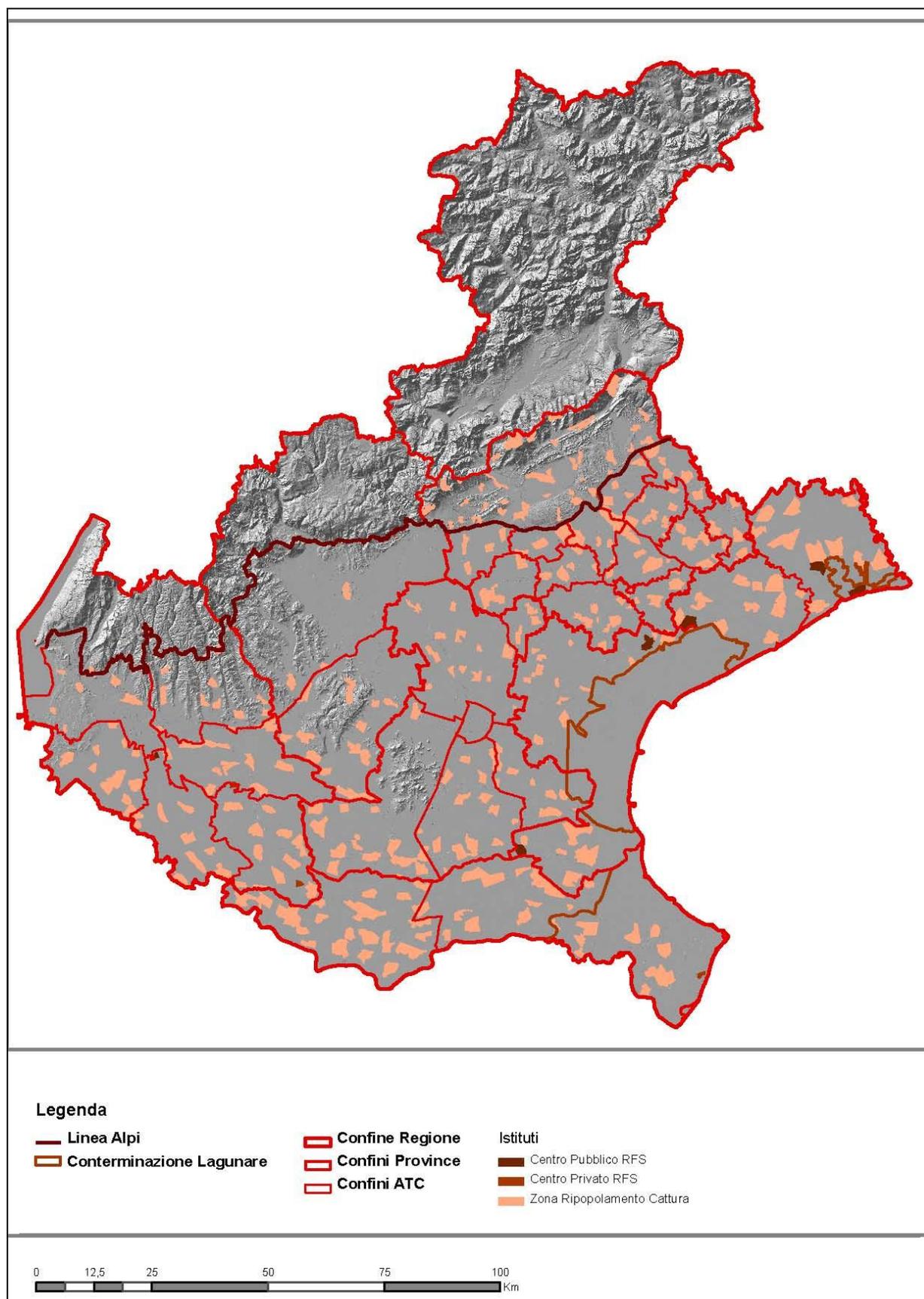
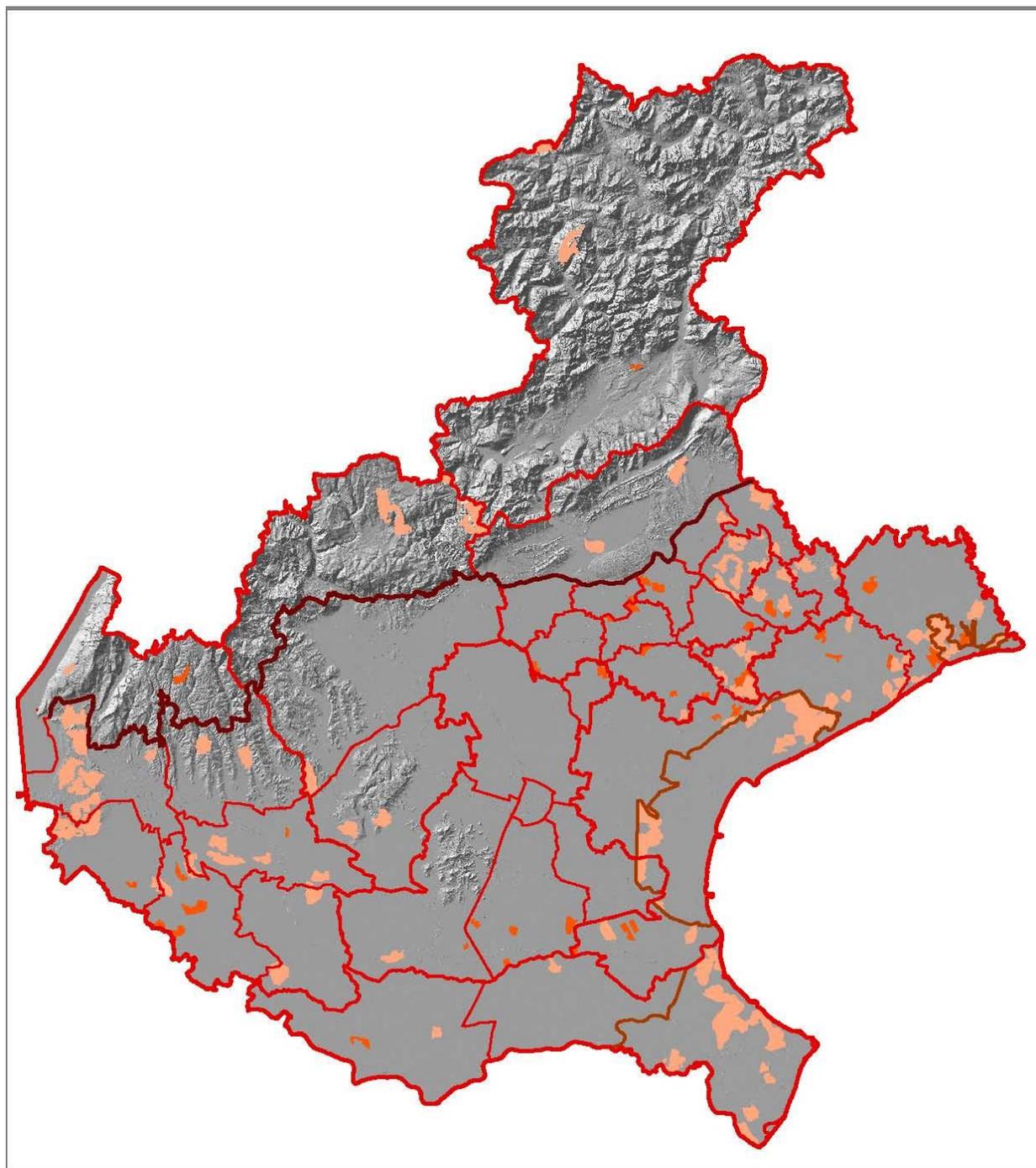


Figura 2 - PFVR 2007-2012: territorio lagunare e vallivo e Istituti di protezione con finalità produttiva: Zone di Ripopolamento e cattura, Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna allo stato naturale

| PROVINCIA | | ISTITUTO | | | Totale complessivo |
|---------------|----------------|-----------------|-----------------|-------------------|--------------------|
| | | CPPFS | CPRIV | ZRC | |
| BL | N. ISTITUTI | - | - | - | 0 |
| | SUP. TOTALE HA | | | | |
| PD | N. ISTITUTI | | | 57 | 57 |
| | SUP. TOTALE HA | | | 17.228,74 | 17.228,74 |
| RO | N. ISTITUTI | | 1 | 40 | 41 |
| | SUP. TOTALE HA | | 128,77 | 25.423,15 | 25.551,92 |
| TV | N. ISTITUTI | | 2 | 101 | 103 |
| | SUP. TOTALE HA | | 513,62 | 31.437,18 | 31.950,80 |
| VE | N. ISTITUTI | 6 | 1 | 41 | 48 |
| | SUP. TOTALE HA | 4.060,68 | 280,81 | 20.706,76 | 25.048,26 |
| VI | N. ISTITUTI | 1 | 3 | 62 | 66 |
| | SUP. TOTALE HA | 131,27 | 373,91 | 21.041,07 | 21.546,25 |
| VR | N. ISTITUTI | | 1 | 15 | 16 |
| | SUP. TOTALE HA | | 12,42 | 6.618,23 | 6.630,65 |
| TOTALE | N. ISTITUTI | 7 | 8 | 316 | 331 |
| | SUP. TOTALE HA | 4.191,95 | 1.309,53 | 122.455,14 | 127.956,62 |

Tabella 2 - Riepilogo dati sugli Istituti di protezione con finalità produttive (ZRC, Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna)

**Legenda**

- | | | |
|--------------------------|------------------|-------------------------|
| Linea Alpi | Confine Regione | Istituti Privati |
| Conterminazione Lagunare | Confini Province | AATV |
| | Confini ATC | AFV |



Figura 3 - PFVR 2007-2012: Istituti a gestione privatistica della caccia: Aziende Faunistico Venatorie e Aziende agro-turistico venatorie

| PROVINCIA | ISTITUTO | ZONA | DATI | TOTALE | |
|----------------|----------|-----------------------|----------------|----------------|---------|
| BL | AFV | ZONA ALPI | SUP. TOTALE HA | 1749,77 | |
| | | | NUMERO | 2 | |
| | AATV | | SUP. TOTALE HA | 109,85 | |
| | | | NUMERO | 1 | |
| TOTALE BELLUNO | | | SUP. TOTALE HA | 1859,62 | |
| | | | NUMERO | 3 | |
| PD | AFV | TERRIERE | SUP. TOTALE HA | 536,57 | |
| | | | NUMERO | 1 | |
| | | ZONA VALLIVO-LAGUNARE | SUP. TOTALE HA | 786,85 | |
| | | | NUMERO | 1 | |
| | AATV | | SUP. TOTALE HA | 1163,23 | |
| | | | NUMERO | 6 | |
| TOTALE PADOVA | | | SUP. TOTALE HA | 2486,65 | |
| | | | NUMERO | 8 | |
| RO | AFV | TERRIERE | SUP. TOTALE HA | 3157,93 | |
| | | | NUMERO | 8 | |
| | | ZONA VALLIVO-LAGUNARE | SUP. TOTALE HA | 7897,15 | |
| | | | NUMERO | 23 | |
| | AATV | | SUP. TOTALE HA | 277,02 | |
| | | | NUMERO | 1 | |
| TOTALE ROVIGO | | | SUP. TOTALE HA | 11332,10 | |
| | | | NUMERO | 32 | |
| TV | AFV | TERRIERE | SUP. TOTALE HA | 11580,06 | |
| | | | NUMERO | 19 | |
| | | ZONA ALPI | SUP. TOTALE HA | 1530,32 | |
| | | | NUMERO | 2 | |
| | AATV | | SUP. TOTALE HA | 2975,56 | |
| | | | NUMERO | 16 | |
| TOTALE TREVISO | | | SUP. TOTALE HA | 16085,94 | |
| | | | NUMERO | 37 | |
| VE | AFV | TERRIERE | SUP. TOTALE HA | 6736,73 | |
| | | | NUMERO | 18 | |
| | | ZONA VALLIVO-LAGUNARE | SUP. TOTALE HA | 11951,04 | |
| | | | NUMERO | 21 | |
| | AATV | | SUP. TOTALE HA | 2460,85 | |
| | | | NUMERO | 12 | |
| TOTALE VENEZIA | | | SUP. TOTALE HA | 21148,62 | |
| | | | NUMERO | 51 | |
| VR | AFV | TERRIERE | SUP. TOTALE HA | 16896,56 | |
| | | | NUMERO | 20 | |
| | | ZONA ALPI | SUP. TOTALE HA | 176,93 | |
| | | | NUMERO | 1 | |
| | AATV | | SUP. TOTALE HA | 2050,72 | |
| | | | NUMERO | 9 | |
| TOTALE VERONA | | | SUP. TOTALE HA | 19124,21 | |
| | | | NUMERO | 30 | |
| VI | AFV | TERRIERE | SUP. TOTALE HA | 2549,86 | |
| | | | NUMERO | 3 | |
| | | ZONA ALPI | SUP. TOTALE HA | 4425,56 | |
| | | | NUMERO | 2 | |
| | AATV | | SUP. TOTALE HA | - | |
| | | | NUMERO | - | |
| TOTALE VICENZA | | | SUP. TOTALE HA | 6975,42 | |
| | | | NUMERO | 5 | |
| TOTALE REGIONE | AFV | ZONA ALPI | SUP. TOTALE HA | 7882,58 | |
| | | | NUMERO | 7 | |
| | | TERRIERE PIANURA | SUP. TOTALE HA | 41457,71 | |
| | | | NUMERO | 69 | |
| | | ZONA VALLIVO LAGUNARE | SUP. TOTALE HA | 20635,04 | |
| | | | NUMERO | 45 | |
| | | AATV | | SUP. TOTALE HA | 9037,23 |
| | | | | NUMERO | 45 |
| TOTALE REGIONE | | | SUP. TOTALE HA | 79012,56 | |
| | | | NUMERO | 166 | |

Tabella 3 - Riepilogo dati sugli Istituti a gestione privatistica della caccia (AFV e AATV)

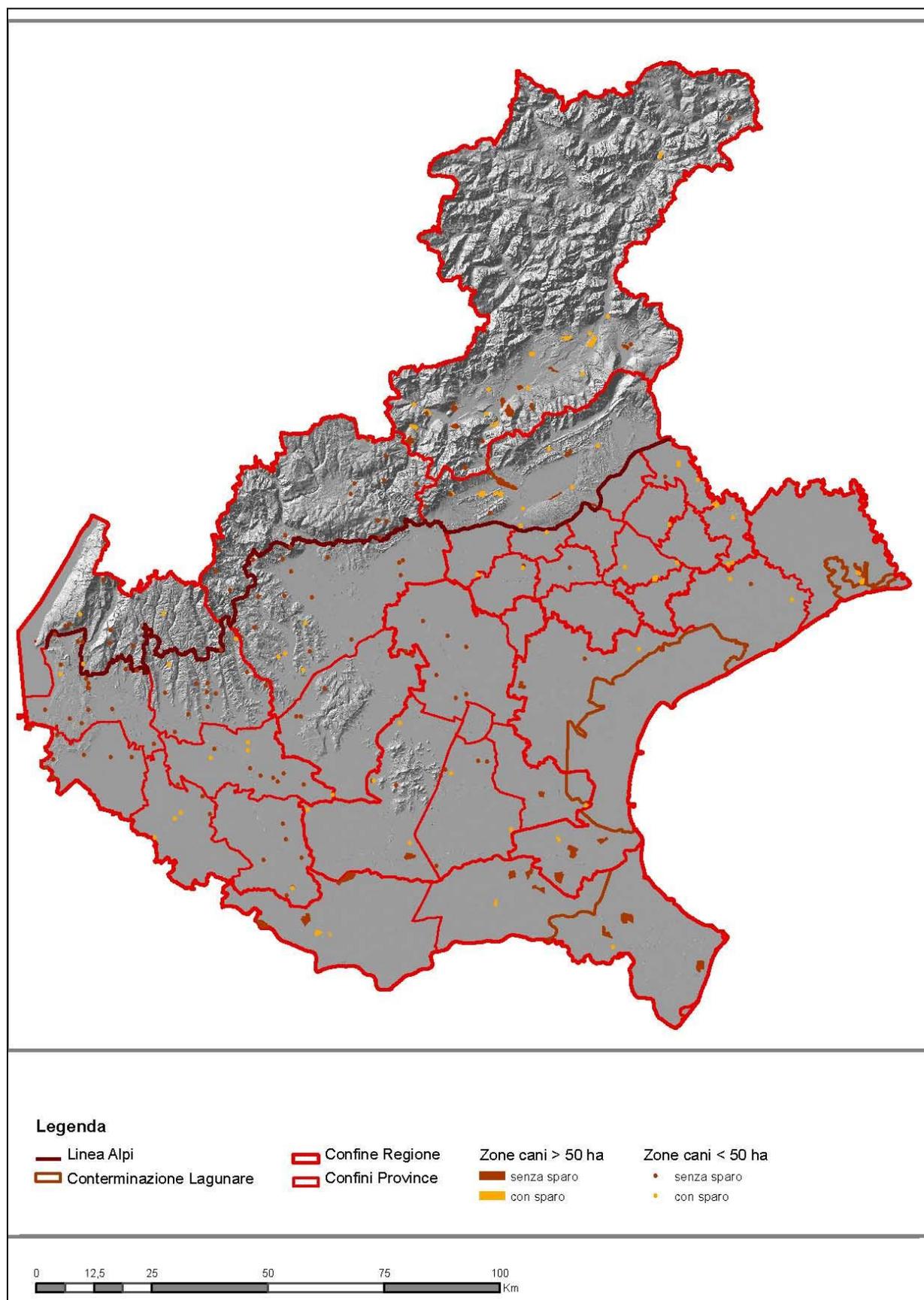


Figura 4 - Zone per l'addestramento e l'allenamento cani istituite in applicazione dei Piani faunistico venatori provinciali nel periodo 2007 - 2012

| | NUMERO ZONE ADDESTRAMENTO CANI | | |
|-----------------------|--------------------------------|-------------|---------------|
| | CON SPARO | SENZA SPARO | NUMERO TOTALE |
| BELLUNO | 13 | 16 | 32 |
| PADOVA | 7 | 13 | 20 |
| ROVIGO | 5 | 10 | 15 |
| TREVISO | 22 | 10 | 32 |
| VENEZIA | 7 | 7 | 14 |
| VERONA | 14 | 61 | 75 |
| VICENZA | 4 | 43 | 47 |
| TOTALE REGIONE | 72 | 160 | 235 |

Tabella 4 – riepilogo numero Zona Addestramento cani istituite nel corso del periodo 2007 – 2012. NB: il numero totale può non corrispondere alla somma delle due tipologie indicate, a causa della mancanza di dati di dettaglio per tutte le Province.

I dati concernenti le Zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani, istituite dalle Province ai sensi dell'art. 18 c. 1 della LR 50/93 sulla base delle previsioni contenute nei rispettivi Piani faunistico-venatori, sono di difficile analisi in quanto, in assenza di precedenti indirizzi regionali, ogni Provincia ha provveduto a classificarle e regolamentarle in maniera autonoma.

Un dato comune che emerge è la difficoltà di dare attuazione alle previsioni di piano (PFVP) riguardanti l'istituzione delle ZAC, a causa della diffusa opposizione da parte dei proprietari o conduttori dei fondi interessati. Per questo, già nel piano 2007 – 2012 alcune Amministrazioni provinciali avevano omesso di indicare le zone precise per l'istituzione delle ZAC, limitandosi a fornire indirizzi generali.

In province ad elevata densità venatoria e quindi con scarsità di territorio utile alla caccia (ad esempio Verona e Vicenza), sono particolarmente diffuse le Zone Addestramento Cani "temporanee", che vengono dismesse all'avvio della stagione venatoria per rendere disponibili i territori alla caccia.

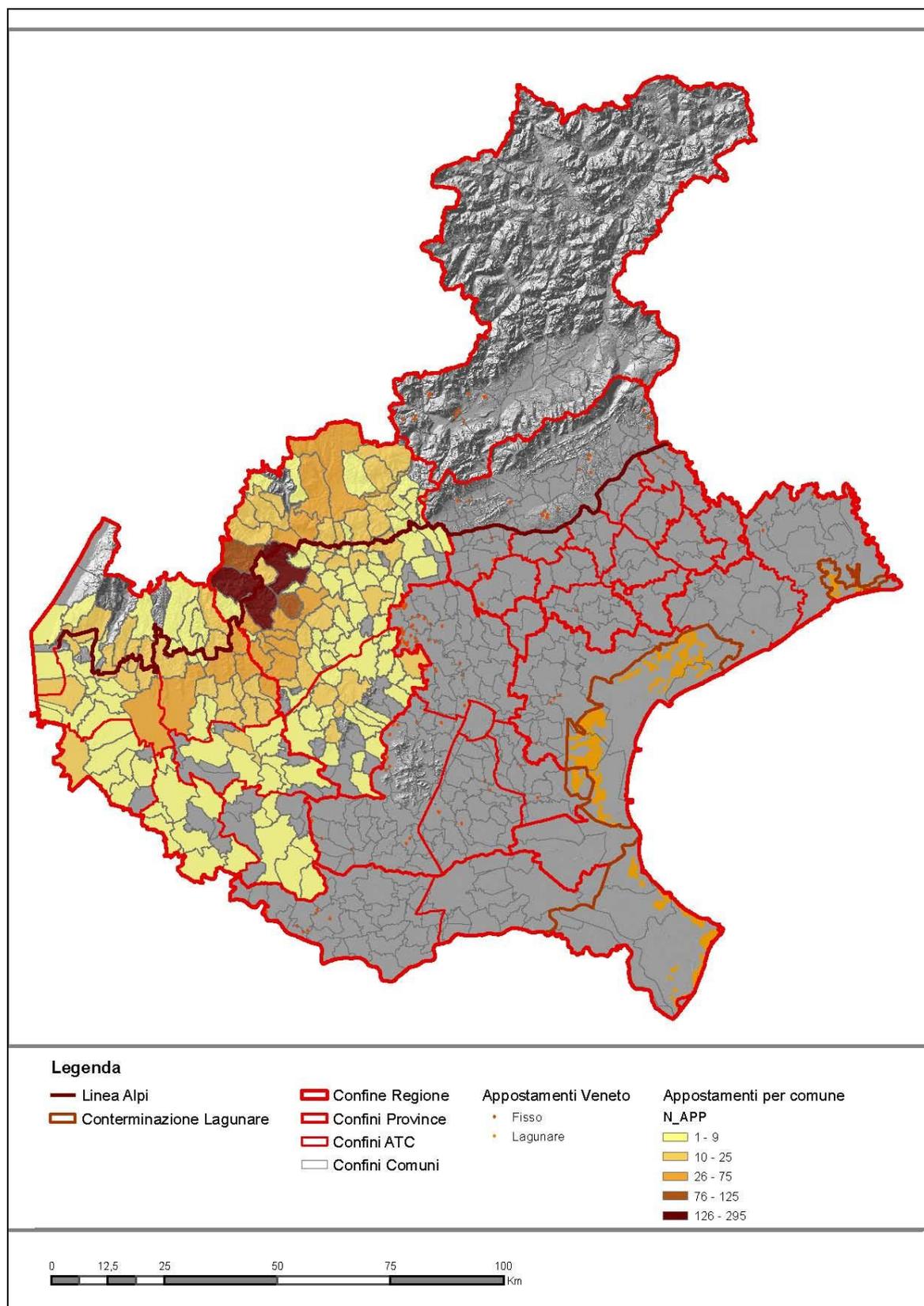


Fig. 5 - dislocazione degli appostamenti fissi ex art. 20 LR 50/93 (per le province di Vicenza e Verona, numero di appostamenti per comune) e degli appostamenti in territorio lagunare e vallivo individuati dalle Province ai sensi dell'art. 25 c. 2 LR 50/93.

| | APPOSTAMENTI FISSI | | | APPOSTAMENTI LAGUNARI |
|-----------------------|---------------------------|-----------------------|-------------|-----------------------|
| | CON RICHIAMI VIVI | SENZA RICHIAMI VIVI | TOTALE | |
| BELLUNO | n.d. | n.d. | 14 | - |
| PADOVA | 49 | 34 | 83 | 79 |
| ROVIGO | n.d. | n.d. | 6 | 310 |
| TREVISO | 26 (di cui, 19 in ZA) | 6 | 32 | |
| VENEZIA | n.d. | n.d. | 7 | 784 |
| VERONA | 559 (di cui, 52 in ZA) | 216 (di cui, 3 in ZA) | 775 | |
| VICENZA | 1554 | 482 | 2036 | - |
| TOTALE REGIONE | | | 2953 | 1173 |

Tabella 5 - riepilogo dei dati concernenti il numero di appostamenti fissi autorizzati dalle Amministrazioni provinciali ai sensi dell'art. 20 LR50/1993 (compresi gli appostamenti fissi senza l'uso dei richiami), nonché degli appostamenti individuati dalle province in territorio lagunare e vallivo.

I dati relativi alla dislocazione e al numero complessivo di appostamenti fissi autorizzati in regione riflette evidentemente la diversa vocazionalità del territorio per la piccola avifauna migratoria e per la relativa "caccia da capanno": oltre il 95% di tutti gli appostamenti fissi sono distribuiti tra le province di Verona e Vicenza, quasi il 70% nella sola provincia di Vicenza (concentrati in particolare nell'ATC nord. Il dato peraltro non esaustivo a descrivere quantitativamente la tradizione della caccia da capanno, in quanto non sono disponibili i dati relativi ai capanni, presenti sul territorio, che si configurano come appostamenti temporanei e quindi non sono soggetti ad autorizzazione.

A titolo indicativo, vengono riportati di seguito i dati disponibili relativi ai detentori di richiami vivi di cattura, unitamente a quelli dei detentori di richiami vivi appartenenti agli ordini degli Anatidi e Caradriformi (che in base alle recenti disposizioni europee in materia di sorveglianza nei confronti dell'influenza aviaria sono dal 2005 inseriti in una specifica anagrafe facente capo al sistema delle anagrafi zootecniche dei servizi veterinari regionali).

| | DETENTORI DI RICHIAMI VIVI DI CATTURA | | | DETENTORI DI RICHIAMI ANATIDI |
|-----------------------|--|---------------------------------------|--------|-------------------------------|
| | CON OPZIONE "B" APP. FISSO | CON OPZIONE "A" O "C" APP. TEMPORANEO | TOTALE | |
| BELLUNO | 8 | 356 | 362 | 0 |
| PADOVA | n.d. | n.d. | n.d. | 150 |
| ROVIGO | n.d. | n.d. | 165 | 383 |
| TREVISO | n.d. | n.d. | 2035 | 91 |
| VENEZIA | 1 | 1301 | 1302 | 863 |
| VERONA | 443 | 1980 | 2423 | 34 |
| VICENZA | n.d. | n.d. | n.d. | 41 |
| TOTALE REGIONE | - | - | - | 1562 |

Tabella 6 – dati disponibili, riferiti all’anno 2011, relativi ai detentori di richiami vivi di cattura e ai detentori di richiami vivi appartenenti agli ordini degli Anatidi e Caradriformi. Il totale regionale è calcolato solo per questi ultimi, in quanto completi.

Gli Ambiti Territoriali di Caccia: caratteristiche e regolamentazione

Nella pagina seguente sono sintetizzati per grafici e tabelle i principali parametri relativi agli Ambiti territoriali di Caccia del Veneto, nella loro attuale configurazione:

- superficie lorda;
- superficie agro-silvo pastorale: per consentire un confronto dei dati, la superficie agro-silvo-pastorale riportata è quella che risulta dall'applicazione del metodo di calcolo del TASP proposto nel presente Documento di Indirizzo (vedasi capitolo successivo);
- Superficie cacciabile: viene riportato il dato (approssimativo) della superficie effettivamente a disposizione per la caccia programmata, che consiste nella superficie agro-silvo-pastorale dei territori dell'ATC sottratte le Aree protette, Istituti di protezione e Istituti a gestione privatistica;
- Media del numero di soci annuale (stagioni venatorie dal 2007/2008 al 2011/2012), suddivisi in soci residenti nella provincia e soci residenti fuori provincia;
- andamento del numero dei soci degli ATC nel quinquennio di riferimento.

| ATC | SUP LORDA Ha | SUP no_TASP | \$UP TASP Ha | SUP CACCIABILE ATC Ha | no-TASP/sup tot % | TASP/sup tot % | sup cacciabile/sup tot % | SOCI RESIDENTI IN PROV media 2007-2011 | SOCI RESIDENTI FUORI PROV media 2007-2011 | N. SOCI TOTALI MEDIA 2007-2011 | % SOCI RESIDENTI FUORI PROVINCIA | DENSTIA' VENATORIA SASP/media SOCI 2007-2012 | SUP CACCIABILE/ media SOCI 2007-2012 |
|------|--------------|-------------|--------------|-----------------------|-------------------|----------------|--------------------------|--|---|--------------------------------|----------------------------------|--|--------------------------------------|
| PD1 | 60.046,67 | 16.105,70 | 43.939,96 | 41.524,19 | 26,8 | 73,2 | 69,2 | 2806 | 451 | 3257 | 14 | 13,5 | 12,7 |
| PD2 | 70.901,77 | 10.654,53 | 60.247,24 | 37.270,36 | 15,0 | 85,0 | 52,6 | 1546 | 288 | 1834 | 16 | 32,9 | 20,3 |
| PD3 | 7.557,63 | 1.695,86 | 5.861,77 | 4.780,01 | 22,4 | 77,6 | 63,2 | 218 | 47 | 266 | 18 | 22,1 | 18,0 |
| PD4 | 44.018,29 | 7.882,43 | 36.135,87 | 30.461,83 | 17,9 | 82,1 | 69,2 | 1445 | 42 | 1487 | 3 | 24,3 | 20,5 |
| PD5 | 27.238,23 | 4.887,19 | 22.351,03 | 18.564,24 | 17,9 | 82,1 | 68,2 | 683 | 88 | 771 | 11 | 29,0 | 24,1 |
| RO1 | 66.968,95 | 6.993,70 | 59.975,25 | 45.979,45 | 10,4 | 89,6 | 70,2 | 1045 | 275 | 1396 | 20 | 43,0 | 33,7 |
| RO2 | 50.665,47 | 5.756,03 | 44.909,44 | 37.376,17 | 11,4 | 88,6 | 73,8 | 809 | 646 | 1623 | 40 | 27,7 | 23,0 |
| RO3 | 64.792,74 | 4.468,75 | 60.323,99 | 36.736,93 | 6,9 | 93,1 | 56,7 | 1046 | 54 | 1176 | 5 | 51,3 | 31,2 |
| TV1 | 13.914,53 | 3.103,85 | 10.810,68 | 9.636,65 | 22,3 | 77,7 | 70,7 | 394 | 205 | 599 | 34 | 18,1 | 16,4 |
| TV2 | 7.601,01 | 2.018,71 | 5.582,30 | 4.158,43 | 26,6 | 73,4 | 54,7 | 185 | 41 | 225 | 18 | 24,9 | 18,5 |
| TV3 | 10.401,68 | 3.224,70 | 7.176,97 | 4.593,83 | 31,0 | 69,0 | 44,2 | 235 | 61 | 296 | 21 | 24,2 | 15,6 |
| TV4 | 9.047,53 | 2.313,88 | 6.733,65 | 5.254,03 | 25,6 | 74,4 | 58,1 | 423 | 8 | 431 | 2 | 15,6 | 12,2 |
| TV5 | 12.148,51 | 2.119,79 | 10.028,72 | 7.128,87 | 17,4 | 82,6 | 58,7 | 537 | 28 | 565 | 5 | 17,9 | 12,6 |
| TV6 | 13.777,92 | 3.300,77 | 10.477,15 | 8.232,63 | 24,0 | 76,0 | 59,8 | 367 | 105 | 472 | 22 | 22,2 | 17,4 |
| TV7 | 10.375,85 | 3.298,13 | 7.077,72 | 5.213,39 | 31,8 | 68,2 | 50,2 | 259 | 19 | 278 | 7 | 25,5 | 18,8 |
| TV8 | 12.878,50 | 2.754,29 | 10.124,20 | 7.594,11 | 21,4 | 78,6 | 59,0 | 438 | 37 | 474 | 8 | 21,4 | 16,0 |
| TV9 | 11.873,75 | 2.023,57 | 9.850,17 | 5.033,92 | 17,0 | 83,0 | 42,4 | 441 | 19 | 460 | 4 | 21,4 | 11,0 |
| TV10 | 12.282,77 | 2.208,09 | 10.074,68 | 5.885,73 | 18,0 | 82,0 | 47,9 | 406 | 64 | 470 | 14 | 21,4 | 12,6 |
| TV11 | 10.818,78 | 1.623,68 | 9.195,10 | 6.371,54 | 15,0 | 85,0 | 53,9 | 276 | 106 | 382 | 28 | 24,1 | 16,7 |
| TV12 | 19.744,31 | 5.887,64 | 13.856,67 | 10.251,39 | 29,8 | 70,2 | 51,9 | 346 | 59 | 405 | 14 | 34,2 | 25,3 |
| TV13 | 11.590,46 | 1.813,35 | 9.777,11 | 4.818,29 | 15,6 | 84,4 | 41,6 | 290 | 32 | 322 | 10 | 30,4 | 15,0 |
| VE1 | 60.520,25 | 7.379,26 | 53.141,00 | 36.110,37 | 12,2 | 87,8 | 59,7 | 1180 | 244 | 1424 | 17 | 37,3 | 25,4 |
| VE2 | 43.357,67 | 6.709,58 | 36.648,08 | 25.362,93 | 15,5 | 84,5 | 60,8 | 1102 | 132 | 1235 | 11 | 29,7 | 21,3 |
| VE3 | 62.219,25 | 15.235,10 | 46.984,15 | 33.880,20 | 24,5 | 75,5 | 54,5 | 1799 | 237 | 2036 | 12 | 23,1 | 16,6 |
| VE4 | 27.521,78 | 1.781,73 | 25.740,05 | 19.089,96 | 6,5 | 93,5 | 69,4 | 497 | 469 | 966 | 49 | 26,7 | 19,8 |
| VE5 | 62.219,25 | 6.634,41 | 55.584,84 | 30.114,97 | 10,7 | 89,3 | 48,4 | 1453 | 279 | 1733 | 16 | 32,1 | 17,4 |
| VR1 | 42.639,91 | 13.363,94 | 29.270,97 | 21.346,21 | 31,4 | 68,6 | 50,1 | 1958 | 104 | 2062 | 5 | 14,2 | 10,4 |
| VR2 | 45.449,92 | 6.785,36 | 38.664,55 | 33.766,00 | 14,9 | 85,1 | 74,3 | 2799 | 544 | 3344 | 16 | 11,6 | 10,1 |
| VR3 | 31.568,84 | 6.091,45 | 25.477,39 | 17.993,73 | 19,3 | 80,7 | 57,0 | 1497 | 151 | 1648 | 9 | 15,5 | 10,9 |
| VR4 | 39.618,56 | 6.359,54 | 33.259,02 | 27.074,24 | 16,1 | 83,9 | 68,3 | 1685 | 518 | 2203 | 24 | 15,1 | 12,3 |
| VR5 | 35.930,34 | 4.745,89 | 31.184,45 | 25.374,52 | 13,2 | 86,8 | 70,6 | 1209 | 319 | 1528 | 21 | 20,4 | 16,6 |
| VR6 | 39.236,13 | 5.236,58 | 33.999,60 | 27.300,95 | 13,3 | 86,7 | 69,6 | 940 | 509 | 1448 | 35 | 23,5 | 18,8 |
| VI1 | 103.733,18 | 26.325,70 | 77.407,48 | 75.337,88 | 25,4 | 74,6 | 72,6 | 10311 | 165 | 10466 | 1 | 7,4 | 7,2 |
| VI2 | 64.500,32 | 11.380,50 | 53.119,82 | 46.309,59 | 17,6 | 82,4 | 71,8 | 3255 | 389 | 3654 | 11 | 14,5 | 12,7 |

NB: SUP CACCIABILE= SUP TASP dell'ATC sottratti: Parchi, Oasi, ZRC, Centri pubblici e privati, AFV e AATV

Grafico 1 - PROVINCIA DI PADOVA

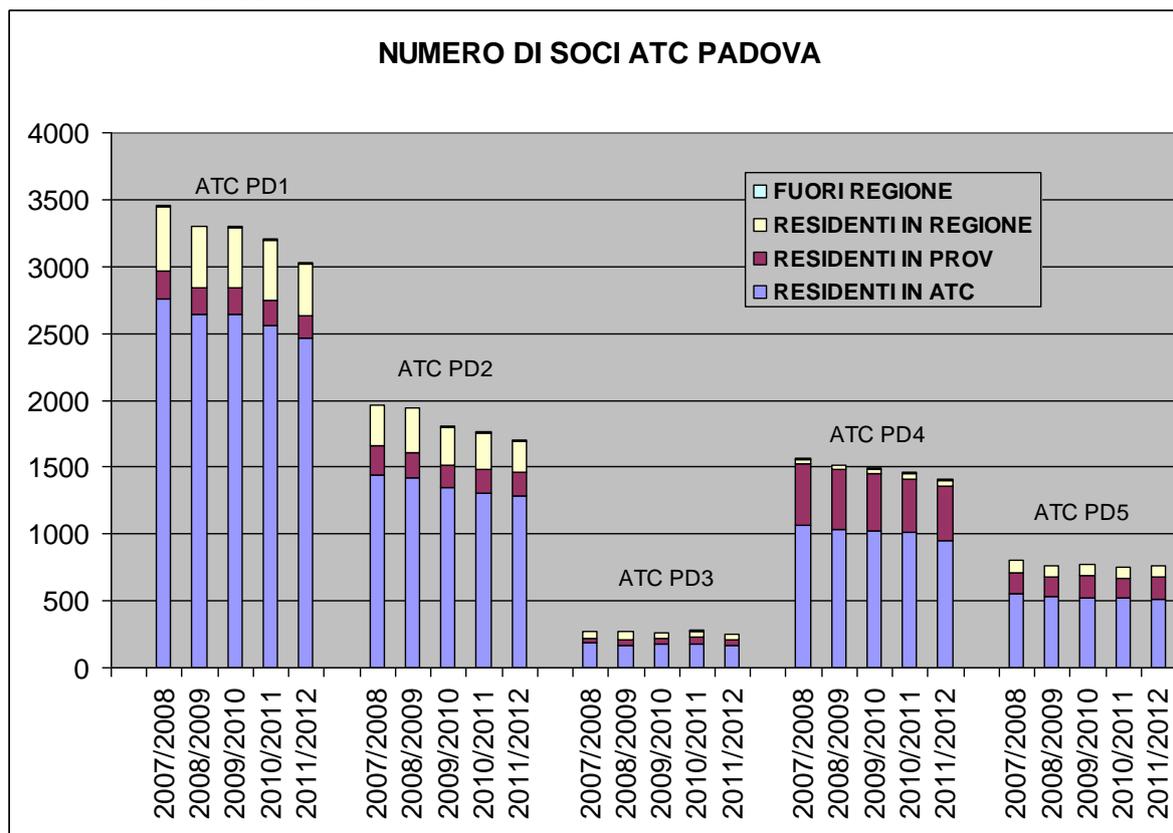


Grafico 2 - PROVINCIA DI ROVIGO

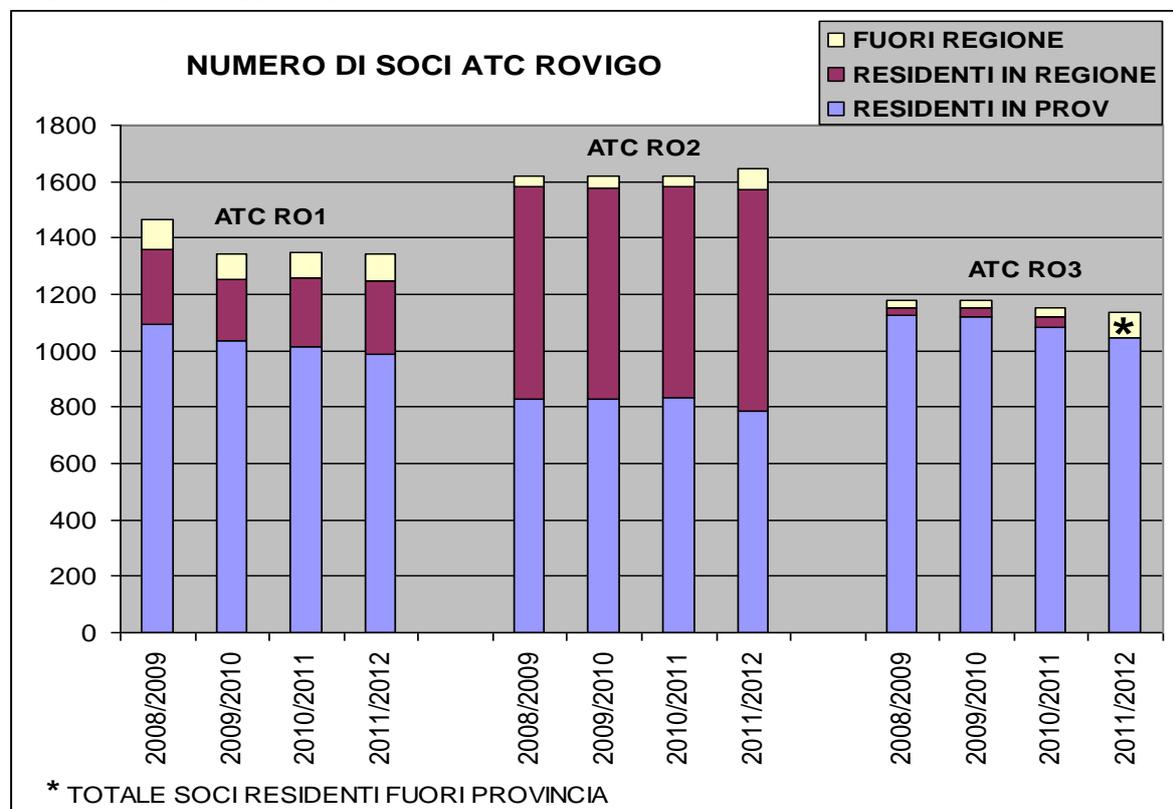


Grafico 3 - PROVINCIA DI TREVISO

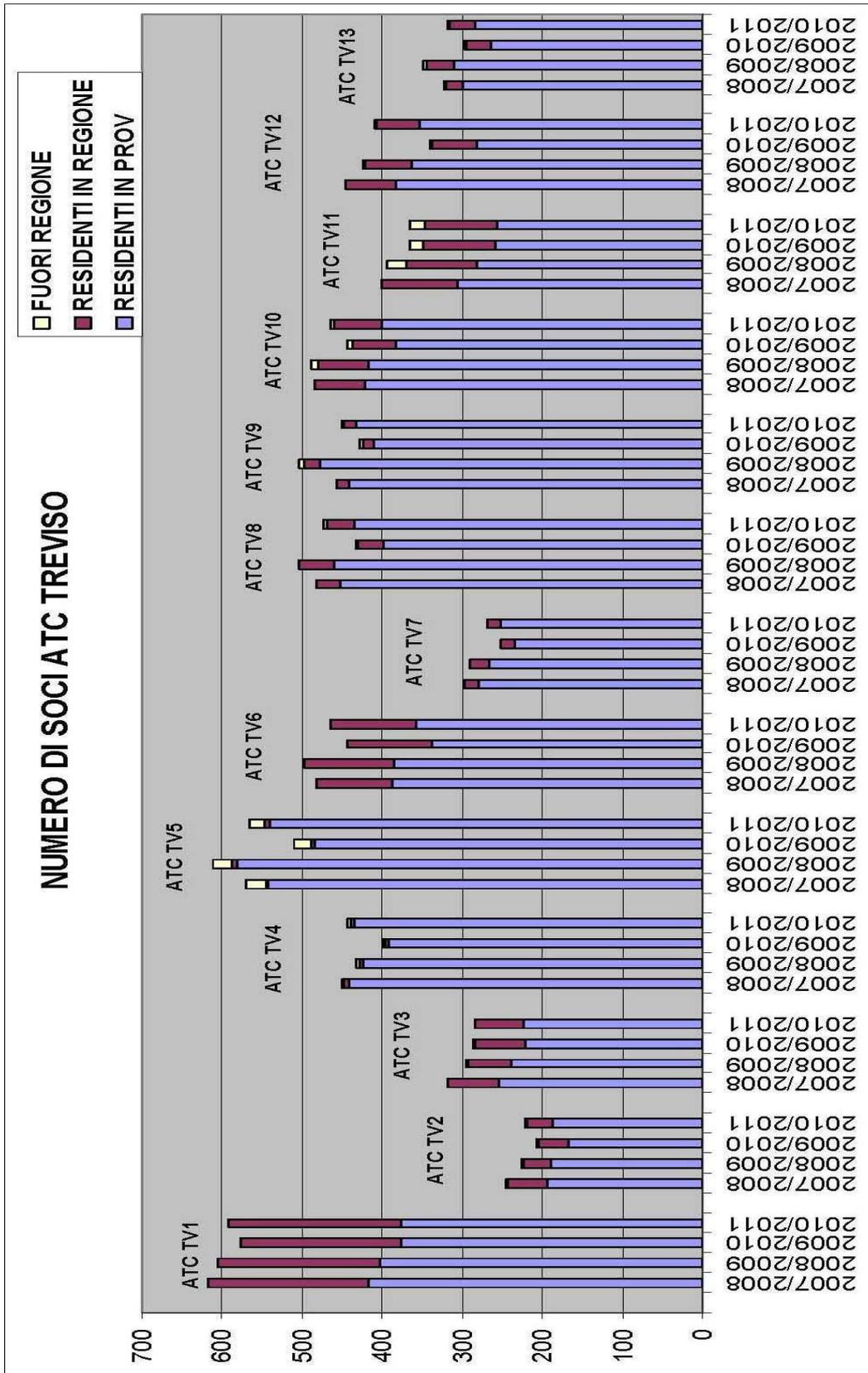


Grafico 4 - PROVINCIA DI VENEZIA

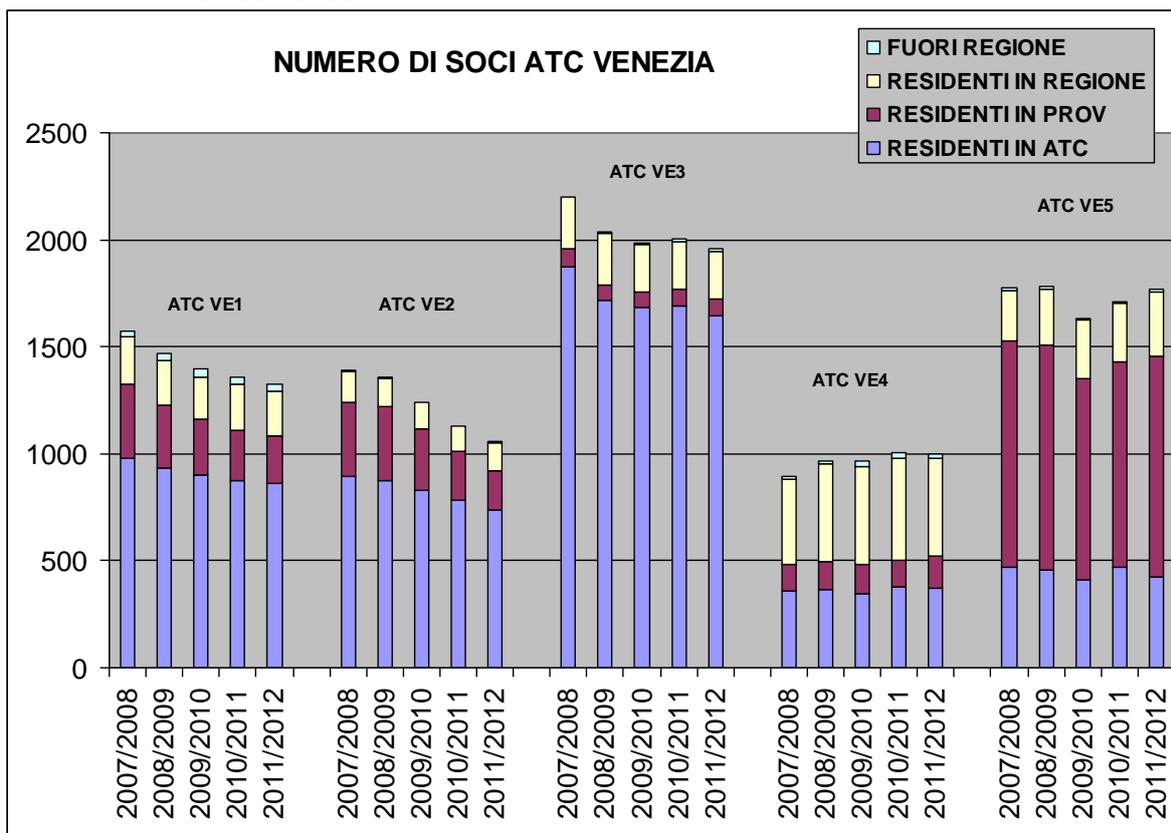


Grafico 5 - PROVINCIA DI VICENZA

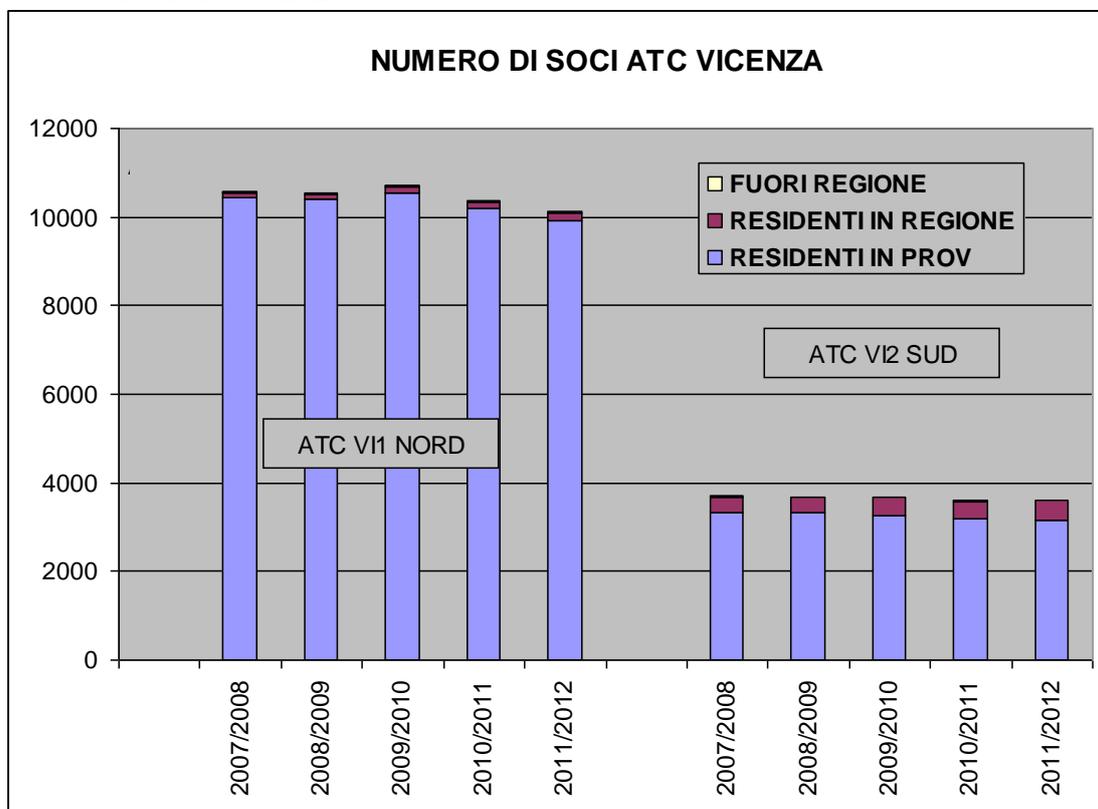
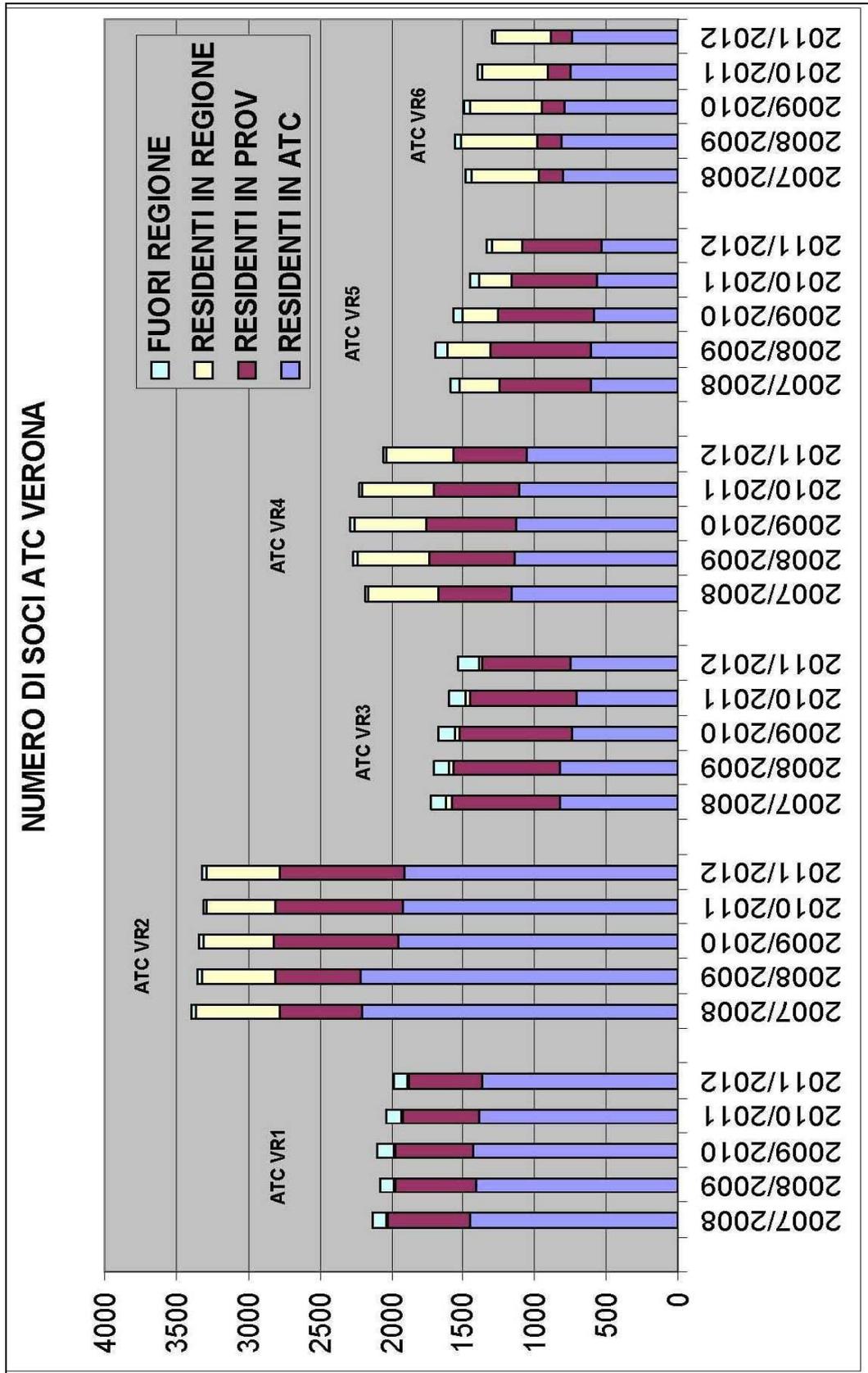


Grafico 6 - PROVINCIA DI VERONA



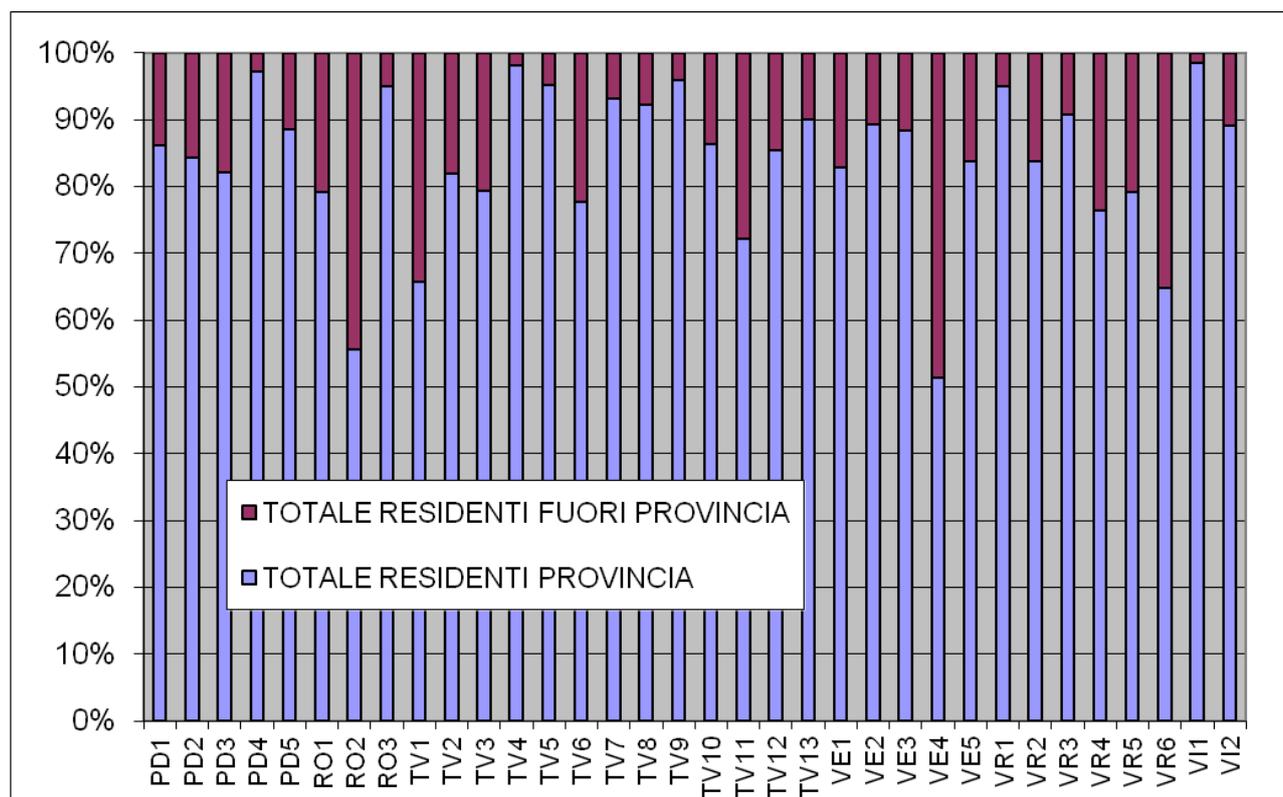


Grafico 7 - proporzione tra residenti in provincia e residenti fuori provincia sul totale dei soci degli ATC (media anni 2007 - 2011)

La popolazione venatoria del Veneto e sua evoluzione nel quinquennio 2007-2012

NUMERO DI LICENZE "ATTIVE" TOTALI

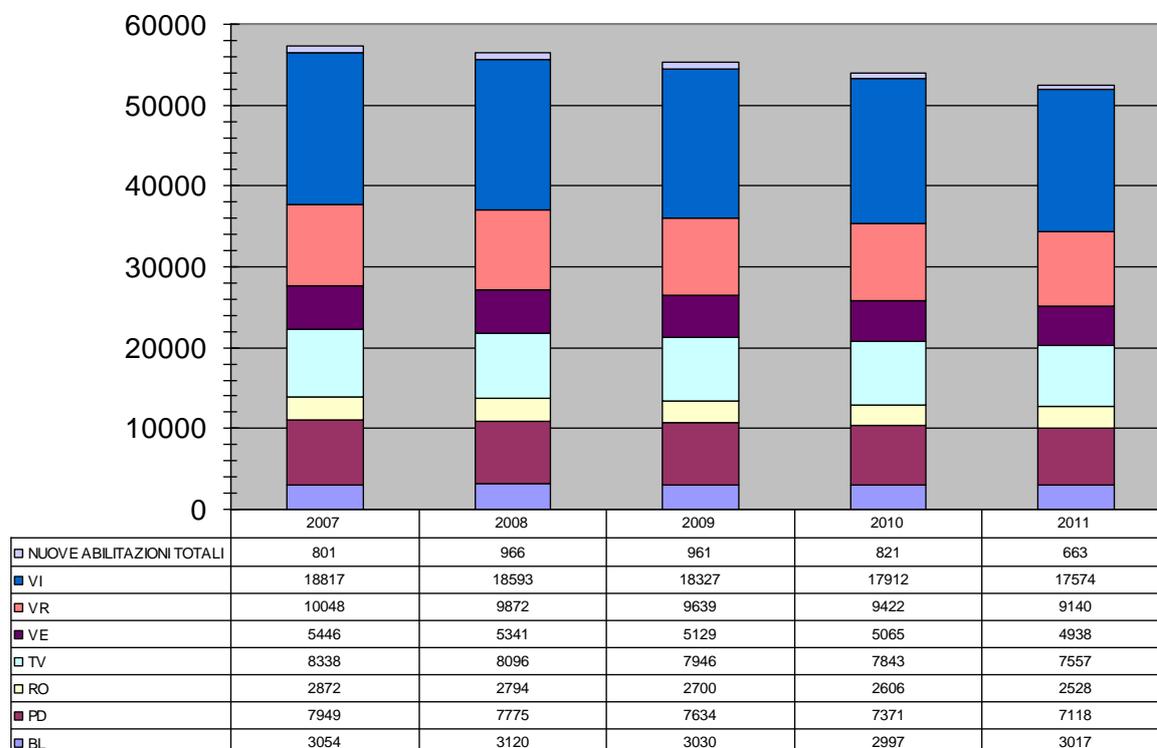


Grafico 8 e tabella – andamento del numero totale di cacciatori per provincia negli anni 2007 – 2011 e numero di nuove abilitazioni

La popolazione venatoria del Veneto è complessivamente in calo: nel decennio dal 2001 al 2011 è diminuita costantemente, registrando a livello globale – 13%, con una flessione decisamente più marcata a partire dal 2007/2008 (media -2% annuo), mentre nel quinquennio precedente (2000/2006) la flessione media annua è più leggera (-0.5%).

La diminuzione di "licenze attive" (rappresentabili grossomodo con il numero di tesserini venatori rilasciati annualmente) si registra in tutte le province del Veneto, con flessioni di entità differente. Sempre in riferimento all'ultimo quinquennio:

| PROVINCIA | DIFFERENZA % 2000 - 2011 | DIFFERENZA % 2007 - 2011 | DIFFERENZA MEDIA ANNUALE 2000 - 2011 |
|---------------|-----------------------------|-----------------------------|--|
| BELLUNO | -15 | -0.9 | -1.5 |
| PADOVA | -15 | -10 | -1.5 |
| ROVIGO | -17 | -12 | -1.7 |
| TREVISO | -17 | -12 | -1.7 |
| VENEZIA | -19 | -9 | -1.9 |
| VERONA | -13 | -9 | -1.3 |
| VICENZA | -5 | -7 | -0.5 |
| TOTALE | -13 | -8 | -1.2 |

Danni alle produzioni agricole e zootecniche causati dalla fauna selvatica e gestione del fondo regionale ex art 28 LR 50/93.

ANDAMENTO DEL FENOMENO DEI DANNI PER SPECIE

Nelle tabelle sotto riportate e nei successivi grafici sono schematizzati i dati relativi al numero di eventi e al totale degli importi accertati dei danni alle produzioni agricole (compresa l'itticoltura) causati dalle seguenti specie (o gruppi di specie), che, nel complesso, sono responsabili per oltre il 90% del fenomeno: Cinghiale, Corvidi, Fasianidi, Ittiofagi, Lepre, Nutria, Ungulati poligastrici (in particolare Cervo e Capriolo).

A causa della disomogeneità dei dati, non è invece possibile un'analisi sufficientemente accurata del fenomeno dei danni da fauna selvatica avuto riguardo alle tipologie di colture colpite e alle superfici.

Tabella 1 - totale importi periziati (€) a livello regionale (somma 2006 - 2010)

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | Totale complessivo |
|-----------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|--------------------|
| Cinghiale | 229.891 | 157.395 | 349.220 | 180.826 | 236.767 | 1.154.098 |
| Corvidi | 153.302 | 255.109 | 248.976 | 258.503 | 289.736 | 1.205.626 |
| Fasianidi | 99.386 | 159.369 | 173.521 | 242.071 | 155.629 | 829.977 |
| Ittiofagi | 606.771 | 543.253 | 599.310 | 580.251 | 510.837 | 2.840.421 |
| Lepre | 517.218 | 623.044 | 752.503 | 996.914 | 397.213 | 3.286.892 |
| Nutria | 66.442 | 195.785 | 113.875 | 165.238 | 132.346 | 673.685 |
| Ungulati poligastrici | 89.179 | 102.879 | 123.802 | 189.806 | 127.226 | 632.891 |
| Totale complessivo | 1.762.189 | 2.036.833 | 2.361.207 | 2.613.608 | 1.849.753 | 10.623.591 |

Tabella 2: numero di eventi accertati a livello regionale (somma 2006 - 2010)

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | Totale complessivo |
|-----------------------|------|------|-------|------|------|--------------------|
| Cinghiale | 220 | 172 | 275 | 120 | 244 | 1.031 |
| Corvidi | 143 | 148 | 189 | 209 | 173 | 862 |
| Fasianidi | 89 | 91 | 148 | 239 | 138 | 705 |
| Ittiofagi | 24 | 23 | 24 | 25 | 20 | 116 |
| Lepre | 250 | 190 | 210 | 187 | 147 | 984 |
| Nutria | 66 | 133 | 67 | 103 | 71 | 440 |
| Ungulati poligastrici | 88 | 87 | 91 | 75 | 114 | 455 |
| Totale complessivo | 880 | 844 | 1.004 | 958 | 907 | 4.593 |

Tabella e grafico 3 - **Danni da Cinghiale**: andamento a livello regionale dei danni nei 5 anni in esame:

| CINGHIALE | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | Totale complessivo |
|-------------------|------------|------------|------------|------------|------------|---------------------|
| Danno periziato € | 229.890,63 | 157.394,55 | 349.219,95 | 180.825,84 | 236.766,85 | 1.154.097,81 |
| Numero eventi | 220 | 172 | 275 | 120 | 244 | 1031 |

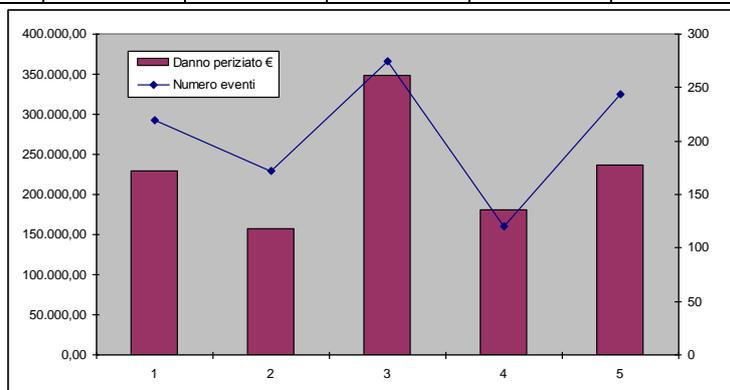


Tabella e grafico 4 - **Danni da Corvidi**: andamento a livello regionale dei danni nei 5 anni in esame:

| CORVIDI | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | Totale complessivo |
|-------------------|------------|------------|------------|------------|------------|---------------------|
| Danno periziato € | 153.301,60 | 255.109,17 | 248.975,79 | 258.503,16 | 289.736,24 | 1.205.625,97 |
| Numero eventi | 143 | 148 | 189 | 209 | 173 | 862 |

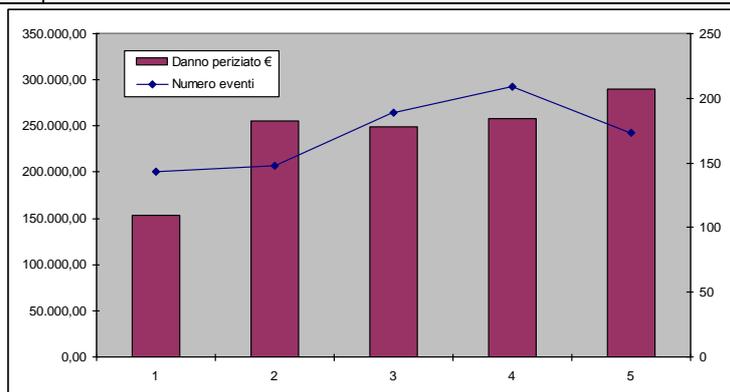
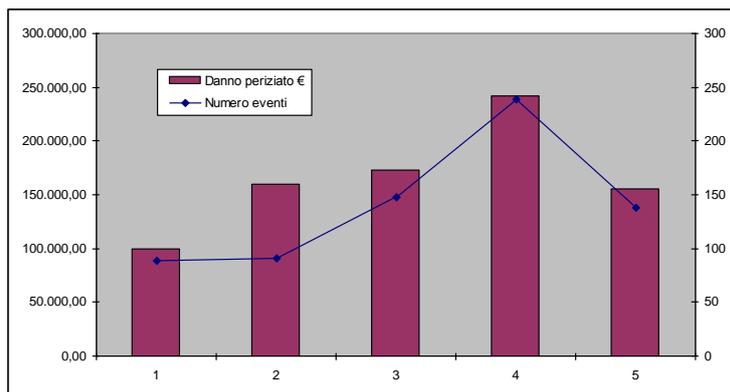
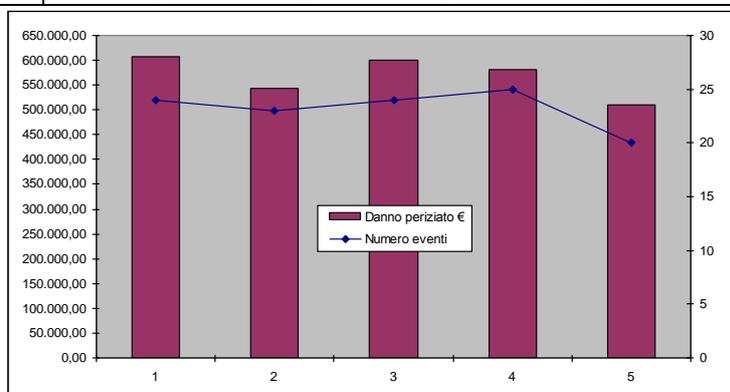


Tabella e grafico 4 - **Danni da Fasianidi**: andamento a livello regionale dei danni nei 5 anni in esame:

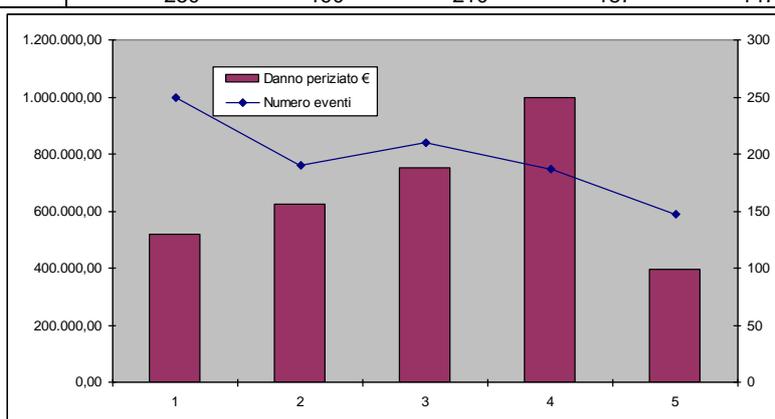
| FASIANIDI | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | Totale complessivo |
|-------------------|-----------|------------|------------|------------|------------|--------------------|
| Danno periziato € | 99.386,35 | 159.369,46 | 173.521,42 | 242.070,78 | 155.629,33 | 829.977,33 |
| Numero eventi | 89 | 91 | 148 | 239 | 138 | 705 |

Tabella e grafico 5 - **Danni da Ittiofagi**: andamento a livello regionale dei danni nei 5 anni in esame:

| ITTIOFAGI | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | Totale complessivo |
|--------------------|------------|------------|------------|------------|------------|---------------------|
| Danno periziato € | 606.771,13 | 543.253,11 | 599.309,65 | 580.250,51 | 510.836,69 | 2.840.421,09 |
| Numero beneficiari | 24 | 23 | 24 | 25 | 20 | 116 |

Tabella e grafico 6 - **Danni da Lepre**: andamento a livello regionale dei danni nei 5 anni in esame:

| LEPRE | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | Totale complessivo |
|-------------------|------------|------------|------------|------------|------------|---------------------|
| Danno periziato € | 517.218,48 | 623.043,58 | 752.503,08 | 996.914,40 | 397.212,74 | 3.286.892,27 |
| Numero eventi | 250 | 190 | 210 | 187 | 147 | 984 |

Tabella e grafico 7 - **Danni da Nutria**: andamento a livello regionale dei danni nei 5 anni in esame:

| NUTRIA | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | Totale complessivo |
|-------------------|-----------|------------|------------|------------|------------|--------------------|
| Danno periziato € | 66.442,33 | 195.784,50 | 113.875,02 | 165.237,70 | 132.345,70 | 673.685,24 |
| Numero eventi | 66 | 133 | 67 | 103 | 71 | 440 |

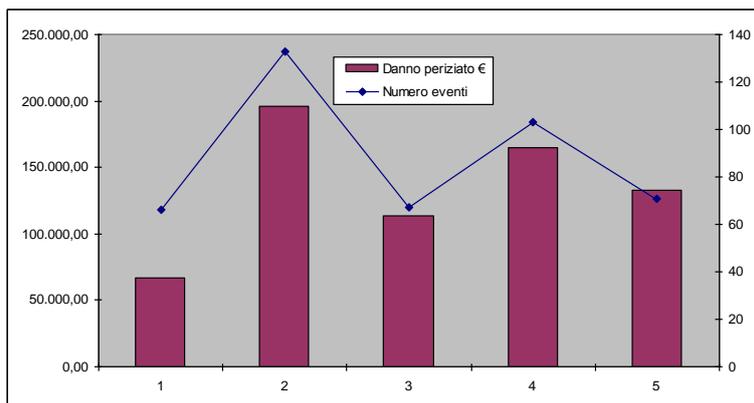
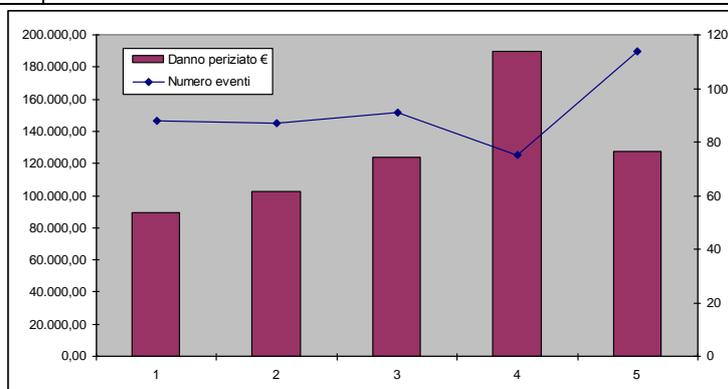


Tabella e grafico 8 - **Danni da Ungulati poligastrici**: andamento a livello regionale dei danni nei 5 anni in esame:

| UNGULATI POLIGASTRICI | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | Totale complessivo |
|-----------------------|-----------|------------|------------|------------|------------|--------------------|
| Danno periziato € | 89.178,88 | 102.878,64 | 123.802,27 | 189.805,54 | 127.225,82 | 632.891,15 |
| Numero eventi | 88 | 87 | 91 | 75 | 114 | 455 |



Per nessuna delle specie prese in esame è evidente un trend temporale chiaro, avuto riguardo al periodo 2006 – 2010: tendenzialmente, i danni da Lepre, quelli da Fasianidi e quelli da Ungulati poligastrici mostrano un andamento simile, con incremento progressivo dal 2006 al 2009 e tendenziale diminuzione invece nell'ultimo anno considerato. In aumento tendenziale i danni da Corvidi. L'importo totale dei danni da Ittiofagi appare sostanzialmente costante, sebbene in diminuzione nell'ultimo anno. Per questa ultima tipologia di danno è necessaria peraltro una valutazione a parte, stante il metodo per la quantificazione, che si differenzia dalle altre tipologie di danno (vedi più sotto). Infine, per i danni da Nutria e quelli da Cinghiale non è possibile intuire un andamento preciso nell'arco temporale considerato.

Per quanto riguarda invece il peso di ciascuna specie nel totale complessivo dei danni, avuto riguardo sia alla quantificazione del danno (importi accertati) sia al numero di "eventi", i dati appaiono molto significativi e degni di attenta valutazione in vista del nuovo assetto pianificatorio, posto che uno degli obiettivi fissati nel presente Documento è quello della riduzione dei danni da fauna selvatica alle produzioni agricole a livelli di sostenibilità economica delle produzioni agro-silvo-pastorali.

Dal punto di vista degli importi accertati è la Lepre la specie che causa i maggiori danni a livello regionale, nonché, con la sola eccezione del cinghiale, anche per quanto riguarda il numero di eventi. È significativo il fatto che si tratta di una specie di grande interesse venatorio la cui presenza nel territorio è riconducibile totalmente ad interventi gestionali, a partire da quelli più "artificiali", come i lanci pronta caccia, fino a quelli più virtuosi e "naturali" quali gli interventi di cattura e traslocazione dalle ZRC. Purtroppo la qualità dei dati disponibili non consente di analizzare puntualmente la localizzazione dei danni, e in particolare di verificare in quale quota parte essi ricadano appunto in ZRC o in territorio cacciabile. È tuttavia evidente che l'obiettivo di riduzione dei danni causati da tale specie non può prescindere da una maggiore responsabilizzazione, anche dal punto di vista economico, nei confronti di tali eventi da parte di chi direttamente attua e programma nel dettaglio gli interventi gestionali sul territorio volti a regolare la presenza della specie, e quindi i Comitati di gestione degli ATC e dei Comprensori alpini, a partire da quelli che effettuano in prevalenza immissioni di soggetti pronta caccia o comunque di allevamento. Contemporaneamente, è assolutamente necessaria una attenta valutazione, nella programmazione e individuazione delle ZRC nell'ambito dei Piani provinciali, della sostenibilità del territorio nei confronti della presenza della specie, nonché, con priorità assoluta, l'obbligo dell'installazione di presidi di prevenzione per proteggere le colture più sensibili.

Analoga considerazione può essere fatta per quanto riguarda i danni da Fasianidi, specie anche queste (in misura anche superiore alla Lepre) presenti sul territorio quasi

esclusivamente a seguito di immissioni. Nel caso di tali specie (Fagiano *in primis*) l'importo totale dei danni ed il numero di eventi sono inferiori a quelli della Lepre, ma rappresentano comunque una quota significativa (poco meno del 10 % dell'importo totale e oltre il 15% del numero totale di eventi) dei danni complessivi registrati a livello regionale.

Sempre oggetto di gestione venatoria sono gli Ungulati poligastrici (in particolare Cervo e Capriolo), responsabili, per ora, di una quota parte inferiore al 10% del totale dei danni, ma in costante incremento soprattutto nel numero di eventi, dato evidentemente da mettere in relazione con l'aumento progressivo di tali specie nel territorio. Sebbene al momento i danni si concentrino essenzialmente in Zona Alpi, l'espansione di tali specie anche verso le aree collinari e di pianura impone un'attenta valutazione delle densità sostenibili in relazione alla presenza di colture di particolare pregio e, al tempo stesso, vulnerabilità, nelle aree di nuova colonizzazione. Andrà quindi posta particolare attenzione alla previsione di opere di prevenzione, generalmente efficaci nei confronti di tali specie, e alla programmazione dei piani di prelievo.

Il Cinghiale, che fino a una decina di anni fa era presente nel territorio regionale in forma esclusivamente sporadica, è arrivato ad essere, negli ultimi cinque anni, la quarta specie di maggior impatto economico (il dato riportato non tiene conto, peraltro, dei danni all'interno del Parco Colli Euganei negli ultimi anni) e addirittura la prima in termini di numero di eventi dannosi, e questo nonostante la presenza della specie sia ad oggi limitata ad alcuni contesti territoriali regionali (vedasi carta di distribuzione della specie). Questo dato non fa che confermare quanto ovunque riportato in letteratura riguardo all'estrema dannosità della specie e al fatto che, laddove arriva a stabilizzarsi in contesti ambientali ad essa estranei (come deve considerarsi sostanzialmente l'intero territorio regionale), riesce in breve tempo a divenire la principale causa di problematicità da fauna selvatica (danni all'agricoltura, alle biocenosi naturali, incidenti stradali). Sebbene in alcuni contesti per alcune tipologie colturali sia possibile (e quindi doverosa) la messa in atto di efficaci misure di prevenzione (recinzioni elettrificate), la principale misura gestionale è rappresentata dal contenimento numerico della specie perseguendo, dove possibile, l'obiettivo dell'eradicazione, in linea del resto con gli indirizzi gestionali di cui alla DGR 2088/2010.

Anche per quanto riguarda i danni causati da Corvidi e dalla Nutria (i primi, in particolare, rappresentano quantitativamente la terza causa assoluta di danni) il principale mezzo di contenimento è rappresentato dall'attuazione di efficaci piani di controllo numerico, la cui maggiore o minore messa in atto, può forse spiegare l'andamento negli anni del numero e importo dei danni.

Per quanto riguarda Nutria, Ittiofagi e Cervo e, in alcuni contesti particolari anche il Cinghiale, va inoltre tenuto presente che l'impatto complessivo di dette specie non è limitato al danno economico alle colture agricole (o produzioni dell'acquacoltura), bensì si estrinseca anche in fenomeni dannosi difficilmente monetizzabili che necessitano comunque una valutazione attenta: sicurezza delle arginature nel caso della Nutria, impatto sulla riproduzione e le semine a scopo di ripopolamento di specie ittiche oggetto di programmi di conservazione nei corsi d'acqua dolce nel caso degli Ittiofagi, danni al rinnovamento forestale e alle biocenosi in genere rispettivamente per il Cervo e il Cinghiale. Discorse a parte merita il problema dei danni (e dei rischi all'incolumità pubblica) per incidenti stradali causati dagli ungulati (cervo, cinghiale e capriolo in modo particolare), i cui dati sono riportati più avanti.

Merita una considerazione a parte il dato relativo all'importo dei danni da Ittiofagi (Cormorano e Marangone minore), che si riferisce sostanzialmente ad una quantificazione della mancata produzione ittica nelle AFV vallivo lagunari (province di Venezia e Rovigo). In questo caso infatti, a differenza di tutte le altre specie e tipologie di danno, non viene periziato il danno effettivo, bensì lo stesso viene stimato sulla base del numero di uccelli ittiofagi complessivamente presenti, del consumo medio giornaliero di pesce e dell'estensione delle superfici acquee afferenti all'Azienda, risultando un calcolo di stima del corrispettivo economico relativo mancata produzione annua.

Nel confronto con i danni causati dalle altre specie, è pertanto insignificante il dato relativo al "numero di eventi" (che rappresenta, nel caso specifico, il numero di Aziende richiedenti), mentre invece è significativo il totale degli importi che, così calcolato, giunge a

rappresentare la seconda voce in ordine di importanza a livello regionale, sebbene il "peso" nel riparto effettivo delle risorse regionali risulti poi ridimensionato a causa dell'applicazione delle aliquote previste per scaglioni crescenti di danno. Resta il fatto che il metodo attualmente utilizzato fa sì che, nel caso degli ittiofagi, il corrispettivo si configura come contributo "forfettario" che viene riconosciuto indipendentemente dall'effettiva produzione ittica dell'Azienda, produzione che, nel caso di molte AFV vallivo-lagunari, è stata da tempo abbandonata per motivi non esclusivamente legati alla presenza sempre maggiore di Cormorani ed uccelli ittiofagi in generale, soppiantata da una gestione più squisitamente "venatoria".

L'incidenza delle diverse specie nel totale complessivo dei danni a livello provinciale, rispecchia evidentemente la diversa vocazionalità del territorio per le stesse specie. Se si escludono i danni da uccelli ittiofagi, le cui peculiarità sono state descritte precedentemente e che incidono in maniera preponderante nel totale degli importi periziati nelle province di Rovigo e Venezia, emerge comunque una notevole differenza tra province avuto riguardo al totale degli importi.

| Prov | Cinghiale | Corvidi | Fasianidi | Ittiofagi | Lepre | Nutria | Ungulati poligastrici | Totale |
|---------------|------------------|------------------|----------------|------------------|------------------|----------------|-----------------------|-------------------|
| BL | 236.565 | 43.544 | | | 15.639 | | 254.144 | 549.892 |
| PD | 101.968 | 362.272 | 359.570 | 30.302 | 1.325.491 | 270.524 | 1.725 | 2.451.851 |
| RO | | 29.173 | 21.797 | 768.730 | 66.834 | 70.167 | | 956.701 |
| TV | 527.887 | 451.730 | 359.486 | | 668.953 | 1.970 | 243.299 | 2.253.326 |
| VE | 11.095 | 196.930 | 49.313 | 1.987.521 | 324.536 | 51.991 | | 2.621.387 |
| VI | 61.294 | 58.304 | 24.729 | 6.309 | 63.118 | 74.493 | 131.118 | 419.365 |
| VR | 215.289 | 63.671 | 15.083 | 47.559 | 822.321 | 204.541 | 2.605 | 1.371.069 |
| Totale | 1.154.098 | 1.205.626 | 829.977 | 2.840.421 | 3.286.892 | 673.685 | 632.891 | 10.623.591 |

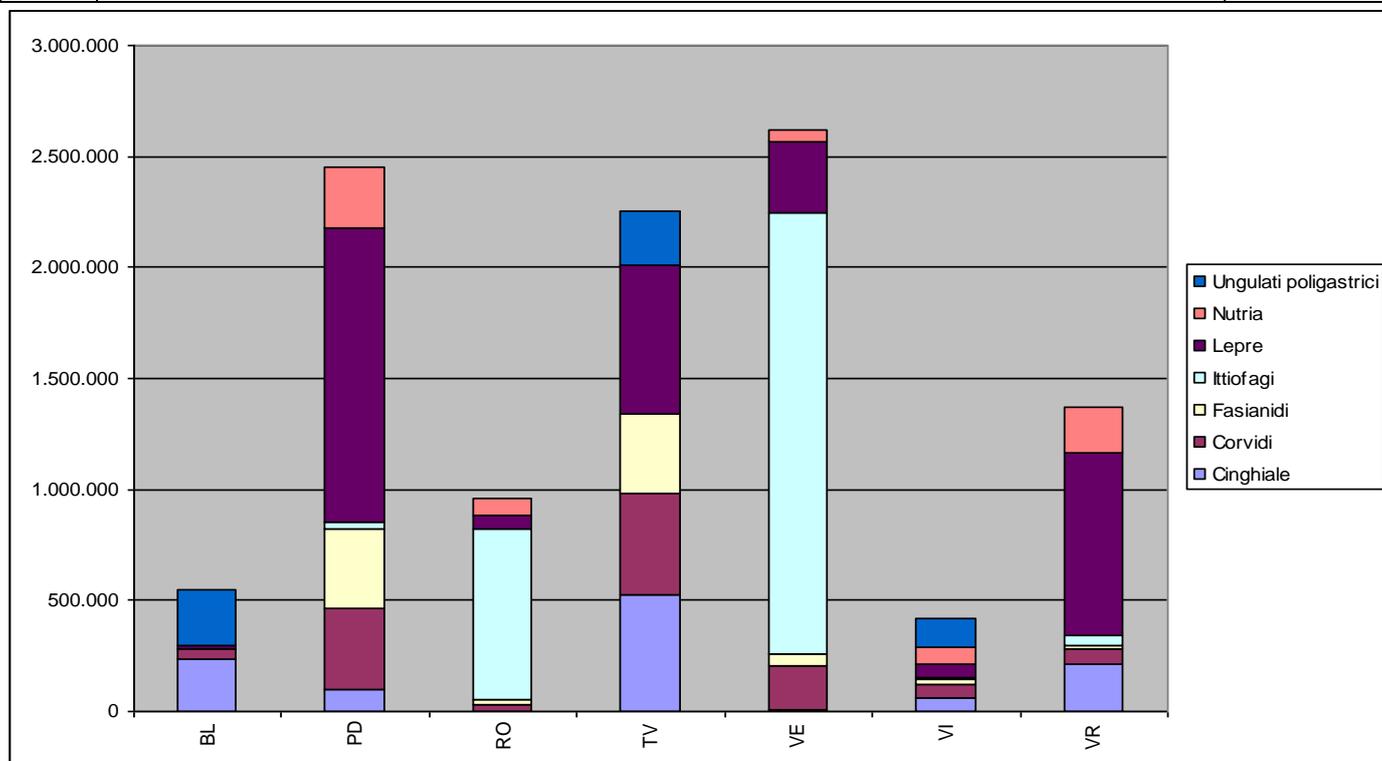


Tabella e grafico 9 – incidenza delle diverse specie nel totale dei danni suddivisi per provincia (somma degli importi periziati in € negli anni 2006 – 2010)

Tale differenza è ancora più evidente se si considera il dato del totale degli importi periziati (generale e specie-specifico) "normalizzato" per la superficie TASP provinciale:

| | TASP tot ha | TASP pianura ha | TASP Zona Alpi ha | € per ettaro di TASP (somma danni 2006 - 2010) | | | | | | |
|-----------|-------------|-----------------|-------------------|--|---------|--------------------------|---------------------------|-----------------------|------------------------------------|---------------------------------|
| | | | | Cinghiale (solo ZA + PD) | Corvidi | Fasianidi (solo pianura) | Lepre (solo pianura + BL) | Nutria (solo pianura) | Ungulati poligastri (solo ZA e PD) | Totale danni da fauna selvatica |
| BL | 310.971,49 | - | 310.971,49 | 76,07 | 14,00 | - | 5,03 | - | 81,73 | 176,83 |
| PD | 169.701,04 | 169.701,04 | - | 60,09 | 213,48 | 211,88 | 781,07 | 159,41 | 1,02 | 1.444,81 |
| RO | 165.187,02 | 165.187,02 | - | - | 17,66 | 13,20 | 40,46 | 42,48 | - | 579,16 |
| TV | 199.417,58 | 120.765,00 | 78.652,58 | 671,16 | 226,52 | 297,67 | 553,93 | 1,63 | 309,33 | 1.129,95 |
| VE | 209.340,15 | 209.340,15 | - | 5,30 | 94,07 | 23,56 | 155,03 | 24,84 | - | 1.252,21 |
| VI | 229.348,64 | 130.527,00 | 98.821,64 | 62,02 | 25,42 | 18,95 | 48,36 | 38,83 | 230,27 | 182,85 |
| VR | 248.797,55 | 191.856,00 | 56.941,55 | 378,09 | 25,59 | 7,86 | 428,61 | 156,70 | 2,64 | 551,08 |

Tabella 10 - valore in € dei danni causati dalle diverse specie (somma 2006 - 2010) per ettaro di superficie TASP a livello provinciale

Tale dato è ovviamente approssimativo in quanto comprende, ad esempio, anche le aree protette, e inoltre dovrebbe essere riferito all'areale di effettiva presenza della specie.

Ciononostante, anche volendo considerare solo le specie più uniformemente distribuite (Corvidi, Fasianidi, Lepre) si evidenziano differenze così marcate tra province (fino a un ordine di grandezza tra una provincia e l'altra), da potersi difficilmente attribuire alla sola differenza nella vocazionalità e vulnerabilità del territorio, dovendosi invece ricondurre, probabilmente, anche a diversi metodi e parametri di valutazione dei danni stessi. Tale aspetto dovrà necessariamente essere approfondito con il nuovo Piano faunistico venatorio regionale, in modo da garantire l'effettiva applicazione di parametri e metodologie uniformi sull'intero territorio regionale.

DANNI DA PREDAZIONE CAUSATI DA GRANDI CARNIVORI (ORSO) NEGLI ANNI 2007 - 2011

A partire dall'anno 2007, con la ricomparsa in Veneto di alcuni esemplari di Orso bruno, si è iniziato a registrare anche con una certa regolarità episodi di danni da predazione su bestiame domestico, su impianti di apicoltura e, in alcuni casi, anche predazioni su animali da cortile.

| ANNO | TIPOLOGIA DANNO | N. EVENTI | AMMONTARE DANNI (€) | TERRITORI PROVINCIALI COINVOLTI | N. ORSI PRESENTI CERTI |
|------|-----------------------------------|----------------------|---------------------|---------------------------------|---|
| 2007 | Predazione bestiame, apiari, mele | 5 | 5.000,00 | Verona | 1 (KJ2G2) |
| 2008 | Predazione bestiame, apiari | 10 | 3.100,00 | Verona e Vicenza | 1 (KJ2G2) |
| 2009 | Predazione bestiame | 5 (7 capi tot.) | 5.855,33 | Belluno, Vicenza | 2 (KJ2G2 e M5 "Dino") |
| | Apiari | 7 | | | |
| | Bassa corte | 3 | | | |
| 2010 | Predazione bestiame | 12 (23 capi tot.) | 21.823,92 | Belluno, Verona, Vicenza | 3 (M5 "Dino; MJ4; M4) NB: i danni accertati solo da M5 |
| | Apiari | 13 | | | |
| | Bassa corte | 6 | | | |
| 2011 | Apiari | 3 | 1.015,00 | Belluno | 3 (MJ4, DG2, 1 n.i.) |
| | Predazione bestiame | 1 (3 capi tot.) | | | |

Tabella 11 – sintesi dei danni da predazione da parte di orsi a bestiame, bassa corte e apiari negli anni 2007 - 2011

Questi episodi, la cui corretta gestione può influenzare notevolmente l'accettazione a livello locale, da parte dei diretti interessati e più in generale della collettività, del ritorno dell'orso e dei grandi carnivori, si caratterizzano per una elevata "soggettività" legata all'indole individuale dell'orso: come si evince dalla tabella, infatti, non è evidente nessuna correlazione tra il numero di soggetti presenti sul territorio (peraltro dato minimo certo) e l'ammontare dei danni e del numero di attacchi. Al contrario, la presenza di anche un solo soggetto cosiddetto "problematico" (come fu nel caso dell'Orso M5 "Dino" tra il 2009 e 2010) può comportare un aumento sproporzionato degli attacchi, che deve essere gestito con risorse aggiuntive. In ottemperanza a quanto previsto dal Piano d'Azione nazionale per la Conservazione dell'Orso bruno nelle Alpi centro-orientali (PACOBACE), la Giunta regionale del Veneto ha riconosciuto a partire già dal 2006 per queste tipologie di danni la corresponsione immediata ed integrale.

Tali danni peraltro, laddove è accertata la presenza dell'orso, sono efficacemente prevenibili con la messa in opera di specifiche recinzioni elettrificate ad alto voltaggio, che vengono cedute in comodato d'uso gratuito dietro richiesta motivata. Negli ultimi periodi si è registrata la necessità di aumentare la dotazione complessiva di tali recinzioni, visto il numero crescente di soggetti che interessano il territorio regionale.

Nella primavera 2012 sono stati accertati, per la prima volta, episodi di predazione su bestiame domestico da parte di lupi (Lessinia, maggio 2012).



Tabella 12 - Gestione del fondo regionale danni nel quinquennio 2007 - 2011

| ANNO FINANZIARIO | | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|--|--|--------------|--------------|-----------------|--------------|--------------|
| Totale risorse recate dal Bilancio regionale € | | 500.000,00 | 817.069,92* | 806.000,00 | 680.000,00 | 313.320,00 |
| PREVENZIONE | Totale riconosciuto per contributi prevenzione (90%) € | 372.189,97 | 184.384,97 | 172.294,61 | 203.508,89 | 192.937,23 |
| | Totale liquidato per contributi prevenzione € | 180.000,00 | 184.384,97 | 172.294,61 | 203.508,79 | 50.000,00 |
| | Totale danni periziati (anno solare precedente) € | 2.004.933,43 | 2.231.122,66 | 2.669.454,17 ** | 2.851.953,30 | 2.235.322,06 |
| | | 595.187,16 | 535.973,11 | 551.386,65 | 559.765,80 | 502.322,39 |
| DANNI | | 1.026.437,46 | 1.131.006,62 | 1.397.224,87 | 1.311.367,28 | 1.076.340,98 |
| Totale contributi riconoscibili per danni (aliquote DGR 2210/2007) € | | 315.000,00 | 625.575,95 | 623.705,39 | 454.667,11 | 262.305,00 |
| Totale liquidato per contributi danni € | | 5.000,00 | 2.900,00 | 6.055,33 | 21.823,92 | 1.015,00 |
| Danni da predazione da grandi carnivori liquidato | | | | | | |

* compreso pagamento oneri di soccombenza per danni pregressi

** dato stimato per difetto

Nella tabella a fianco sono schematizzati i dati relativi all'utilizzo nel quinquennio 2007 - 2011 del fondo regionale di cui all'art. 28 della L.R. 50/93, secondo i criteri di cui al Titolo V del Regolamento di attuazione del PFVR 2007-2012.

Con DGR 2210/2007 e successive modifiche la Giunta regionale ha fissato i criteri di corresponsione dei contributi ammissibili, secondo l'approccio, confermato rispetto al passato, di aliquote di contribuzione a titolo di indennizzo dei danni decrescenti per scaglioni crescenti di importo periziato. E' stata altresì definitivamente sancita la non operatività del fondo regionale per i danni da fauna selvatica nelle aree protette, così come per i danni da specie cacciabile negli istituti privatistici.

Prevista dalla stessa DGR, ma non attuata di fatto nell'intero ciclo di pianificazione, la corresponsabilizzazione dei Comitati di gestione degli ATC e CA per i danni da selvaggina cacciabile in territorio a caccia programmata.

Come in passato, la politica regionale ha confermato il carattere prioritario, anche in termini di percentuali di contribuzione, degli interventi di prevenzione, alla cui messa in atto (ovviamente ove possibile) la citata DGR 2210/2007 vincola l'ammissibilità di ulteriori richieste di indennizzo danni causati dalla stessa specie dopo la prima volta.

Gli obiettivi di efficacia di utilizzo del fondo regionale, anche in termini di tempi che intercorrono tra il verificarsi del danno e l'effettiva corresponsione del contributo, sono stati negli anni "frustrati" dalle sempre più scarse dotazioni finanziarie recate di anno in anno dal Bilancio regionale al fondo medesimo, a fronte peraltro di importi di danni complessivi sempre crescenti, raggiungendo il "minimo storico"

(250.000 € a bilancio di previsione, integrato a fine esercizio con ulteriori 63.000 e circa) nell'anno 2011.

Se già la previsione normativa di "contributo comunque riconosciuto nei limiti delle disponibilità del bilancio regionale" e di riparto tra le Province del fondo medesimo, impone di ripartire le risorse disponibili alla luce dei dati complessivi delle istanze ammissibili sia per danni che per prevenzione relative all'anno solare precedente a quello di riferimento finanziario, la scarsità assoluta di risorse ha determinato di anno in anno l'opportunità di posticipo ulteriore di detto riparto definitivo al termine dell'anno finanziario, al fine di riversare nel fondo medesimo ulteriori risorse residue. Questo comporta però, di fatto, un'attesa di anche 24 mesi per la liquidazione al beneficiario effettivo del contributo.

Il dato relativo agli interventi di prevenzione risulta peraltro estremamente disomogeneo tra le Province, sia per quanto riguarda lo sforzo complessivo per la messa in atto, sia per le modalità e tipologie di strumenti, sia infine per i criteri specifici di valutazione dell'ammissibilità e di difficile interpretazione.

| Prov | contributi ammissibili per prevenzione € | | | | |
|---------------|--|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
| BL | 21.063,58 | 10.144,26 | 9.321,76 | 14.332,21 | 1.062,19 |
| PD | 46.849,86 | 16.148,32 | 45.737,75 | 26.980,18 | 13.820,61 |
| RO | 100.596,93 | 54.869,55 | 46.239,12 | 87.645,02 | 97.141,95 |
| TV | 53.892,89 | 39.771,94 | 14.555,39 | 26.048,41 | 16.138,11 |
| VE | 63.870,96 | 2.733,10 | 14.337,89 | 11.155,16 | 27.406,49 |
| VR | 13.751,05 | 10.717,80 | 35.702,70 | 23.723,55 | 20.560,84 |
| VI | 72.164,70 | 50.000,00 | 6.400,00 | 13.624,36 | 16.807,05 |
| TOTALE | 372.189,97 | 184.384,97 | 172.294,61 | 203.508,89 | 192.937,23 |

Tabella 13 – contributi ammissibili per interventi di prevenzione dal 2007 – al 2011

Sicuramente il nuovo PFVR dovrà definire criteri applicativi che garantiscano una maggiore efficacia ed omogeneità nell'applicazione di questo importante strumento finanziario.

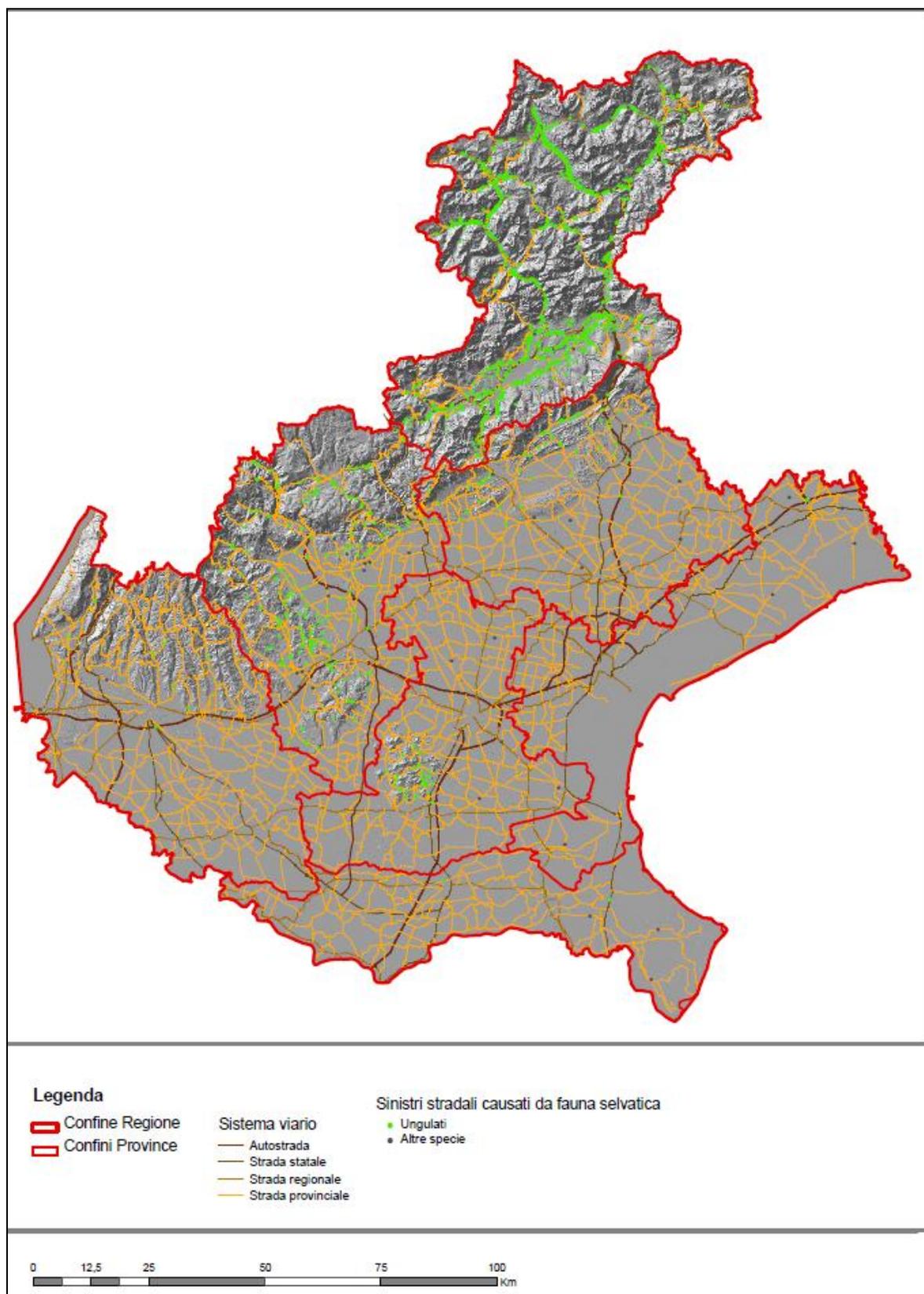
APPENDICE: SINISTRI STRADALI CAUSATI DA FAUNA SELVATICA

Figura 6 – incidenti stradali causati da fauna selvatica in Veneto negli anni 2006 – 2011 (fonte database GIFAS regione Veneto)

Nel 2009 nell'ambito di un'iniziativa coordinata dalla Segreteria Generale della Programmazione della Regione Veneto, è stato creato un database georeferenziato per la raccolta dei dati relativi alle denunce di sinistri stradali causati da fauna selvatica. Sono stati quindi esaminati ed armonizzati i dati provenienti da diverse fonti, non sempre coordinate tra loro: Regione veneto (UP Caccia e Pesca e Direzione Affari generali), Agenzia Veneto Strade, Amministrazioni provinciali.

Il lavoro svolto ha permesso la raccolta di 2224 record, relativi ad incidenti stradali verificatisi in Veneto nel periodo dal 2006 al 2010, con dati ancora parziali per quanto riguarda il 2011. Essendo riferiti al pregresso, i dati disponibili scontano una notevole disomogeneità. Va inoltre considerato il fatto che non tutti gli eventi vengono denunciati o segnalati, pertanto il dato complessivo deve essere necessariamente considerato sottostimato. Ciononostante è possibile fare alcune considerazioni generali relative alla ^{Totale} distribuzione territoriale e alle specie di fauna responsabili.

| Provincia | n. totale eventi |
|--------------------|------------------|
| BL | 1454 |
| PD | 68 |
| RO | 22 |
| TV | 244 |
| VE | 14 |
| VI | 371 |
| VR | 45 |
| Totale complessivo | 2224 |

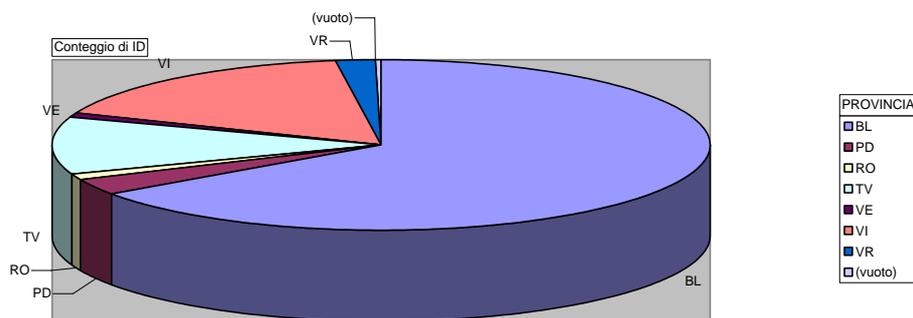


Tabella e grafico 14 – numero di incidenti stradali causati da fauna per provincia (anni 2006 – 2010)

| Specie | Totale incidenti | % incidenti |
|---------------|------------------|-------------|
| Volatili | 20 | 0,9 |
| Ungulati | 2076 | 93,6 |
| Altro | 16 | 0,7 |
| Lepre | 38 | 1,7 |
| Volpe | 17 | 0,8 |
| Nutria | 5 | 0,2 |
| Tasso | 20 | 0,9 |
| TOTALE | 2192 | |

| Ungulati | Totale incidenti | % incidenti |
|------------------------|------------------|-------------|
| Altro ungulato | 4 | 0,2 |
| Capriolo | 1308 | 63,0 |
| Cervo | 598 | 28,8 |
| Cinghiale | 129 | 6,2 |
| Daino | 14 | 0,7 |
| Mufone | 11 | 0,5 |
| Ungulato indeterminato | 12 | 0,6 |
| TOTALE | 2076 | |

Tabelle 15 e 16: numero totale di incidenti causati per specie (totale n. 29192 record analizzabili) e dettaglio del dato relativo agli ungulati.

Gli Ungulati rappresentano in assoluto il gruppo di specie maggiormente coinvolto in incidenti stradali (94% dei dati analizzabili) che vengono denunciati. E' evidente che il dato è influenzato anche dal fatto che gli incidenti causati da altre specie di fauna di mole inferiore spesso non vengono segnalati in quanto il danno causato è marginale.

La distribuzione spaziale degli eventi (per provincia) è una conseguenza diretta della distribuzione degli Ungulati, con prevalenza assoluta in provincia di Belluno (65% del totale) e a seguire le altre province in cui sono presenti le popolazioni più numerose (Vicenza e Treviso).

Tra gli Ungulati, Capriolo e Cervo sono ad oggi le specie maggiormente coinvolte anche se desta preoccupazione l'aumento progressivo di incidenti causati dal Cinghiale.

2.5. SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE E METODOLOGIA DI ANALISI DEI DATI TERRITORIALI A SUPPORTO DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA

Premessa

Negli ultimi 10 anni si è registrato un netto cambiamento nella disponibilità e accessibilità dei dati conoscitivi territoriali, che va nella direzione di una sempre maggiore accessibilità via internet di quantità di dati sempre maggiore e di miglior dettaglio ed aggiornamento. I sistemi GIS (Geographic information System) sono di largo utilizzo nelle Amministrazioni, le quali in molti casi si sono dotate di sistemi web-gis, che permettono un livello di accuratezza elevato nella conoscenza del territorio e nell'accessibilità da parte del cittadino.

Il GIS memorizza le informazioni geografiche attraverso strati separati rappresentati sullo schermo geometricamente da punti linee o aree.

I vari strati possono rappresentare:

- Strade
- Edifici
- Ferrovie
- Fiumi e laghi
- Rilievi
- Curve di livello

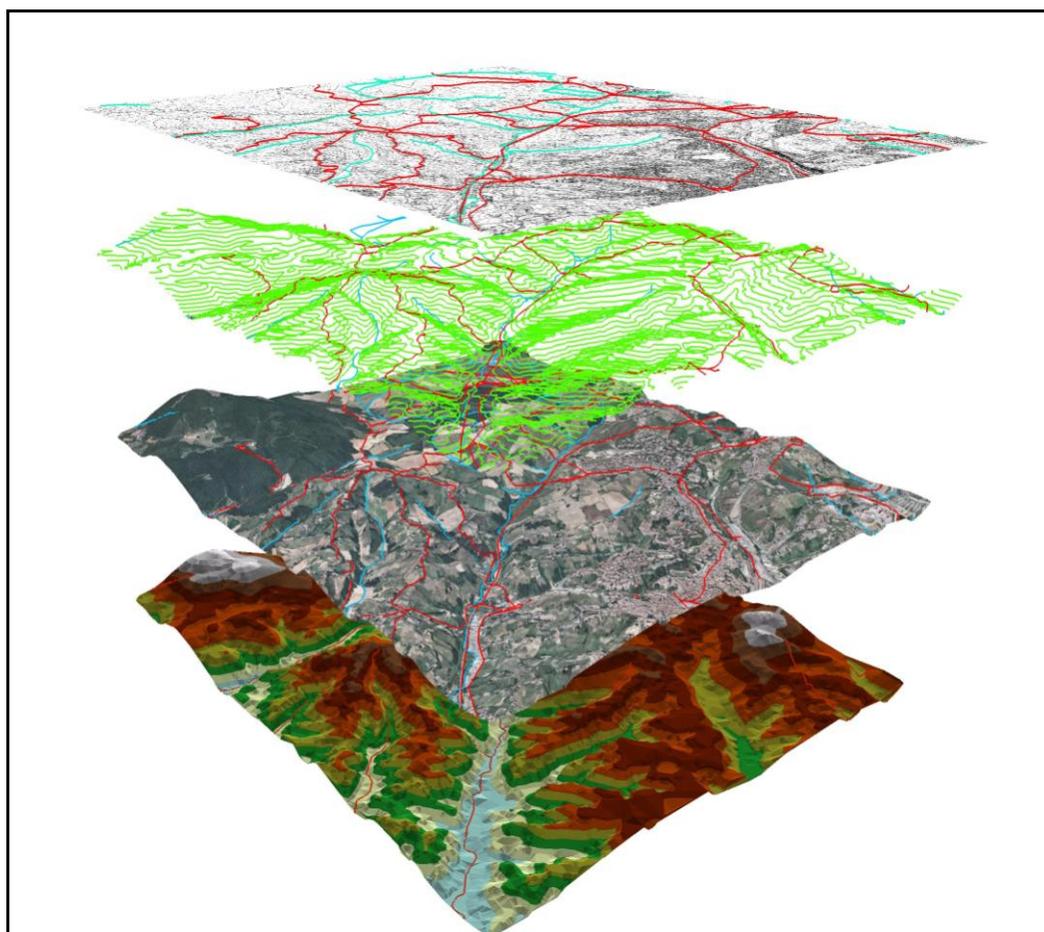


Figura 1 - Sovrapposizione di strati territoriali eterogenei: il principio di funzionamento di un software GIS

Ad ogni elemento geografico corrisponde un attributo o elemento descrittivo che indica cosa rappresenta l'elemento spaziale, e la sua esatta posizione geografica espressa in coordinate. Tale concetto, semplice ma estremamente potente e versatile, si è rivelato di incalcolabile valore per la risoluzione di molti problemi del mondo reale, dalla localizzazione dei veicoli di consegna alla memorizzazione dei dettagli dei piani urbanistici, alla modellizzazione della circolazione atmosferica.

Dati Vettoriali (Shapefile)

I sistemi informativi territoriali lavorano con due diversi modelli di dati: il modello vettoriale ed il modello raster. Nel modello vettoriale, le informazioni su punti, linee e poligoni sono codificate e memorizzate come una collezione di coordinate x,y.

Il modello vettoriale è estremamente utile per descrivere fenomeni discreti, ma risulta meno adatto per descrivere fenomeni continui, quali temperatura, precipitazioni, quota, pendenza, cioè fenomeni che rappresentano un'unica grandezza che varia continuamente nello spazio.

Un tipico esempio di dato vettoriale è costituito dalla rete stradale.

Dati Raster

Il modello raster si è sviluppato proprio per descrivere tali fenomeni. Un'immagine raster è costituita da un insieme di celle quadrate

Un tipico esempio di raster è rappresentato da un'ortofoto.

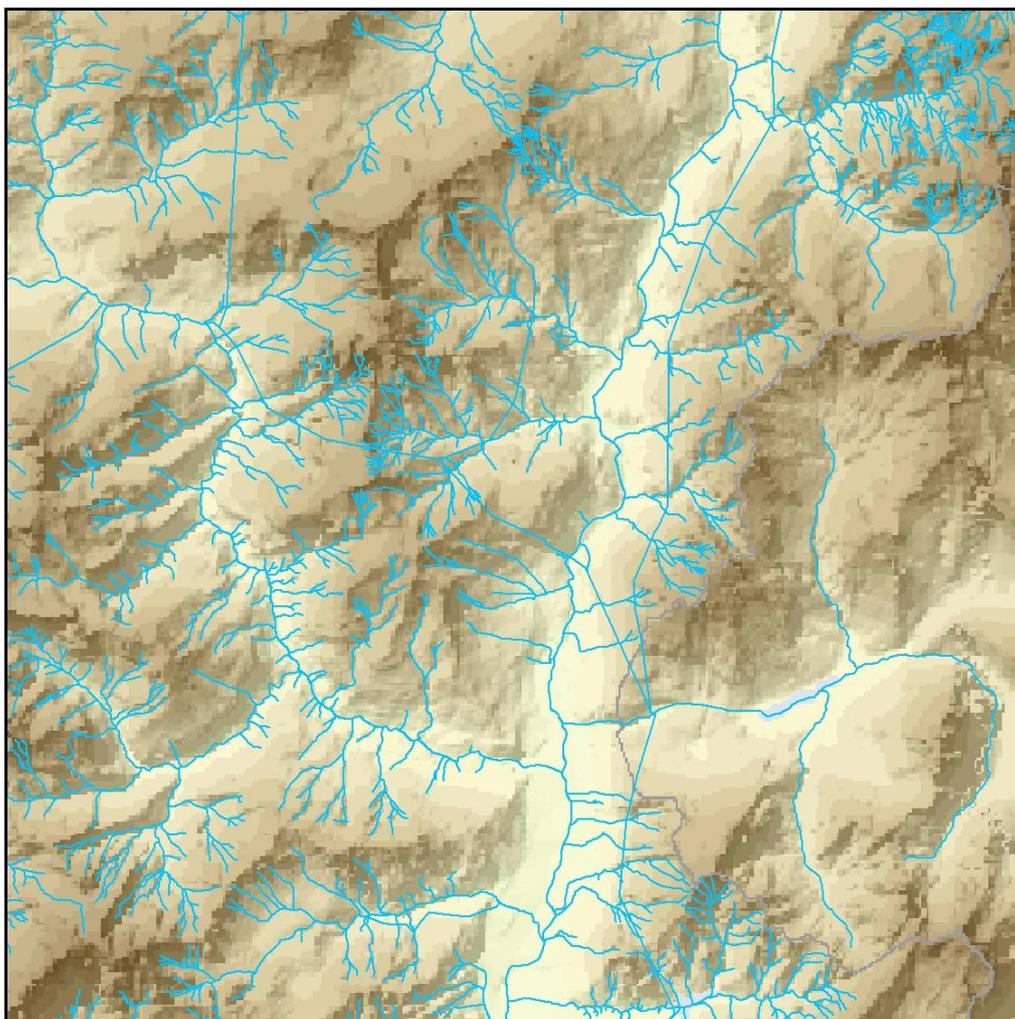


Figura 2 - Immagine raster (sfondo del rilievo) e vettoriale (reticolo idrografico, in azzurro)

3. Clima (dati climatici delle centraline distribuite sul territorio)
4. Acqua (idrografia regionale, disponibilità idrica, qualità delle acque superficiali,...)
5. Sottosuolo (geologia, acque sotterranee, litologia,...)
6. Biodiversità (ecosistemi naturali e forestali)
7. Patrimonio CAA (patrimonio architettonico, ville venete, centri storici)
8. Inquinanti fisici (inquinamento luminoso, radiazioni ionizzanti, rumore)
9. Economia e Società (informazioni demografiche generali e varie)
10. Pianificazione e vincoli (tutele e vincoli, parchi,...)

Per ciascuna area tematica sono a disposizione dati di diversa natura, ma principalmente si tratta di *shapefile*, dati di tipo vettoriale utilizzabili in ambiente GIS: i *file shape* contengono informazioni territoriali rappresentabili come punti, linee oppure poligoni. A ciascuna di queste geometrie è associata una tabella popolata di informazioni numeriche o testuali: la possibilità di incrociare le informazioni contenute nelle tabelle con informazioni geografiche permette la definizione di un *geodatabase*.

Laddove mancano le informazioni geografiche, nel geoportale sono comunque presenti tabelle descrittive in formato *excel* oppure documenti in formato *word* o nei formati *htm* (protocolli informatici di visualizzazione di pagine web in internet).

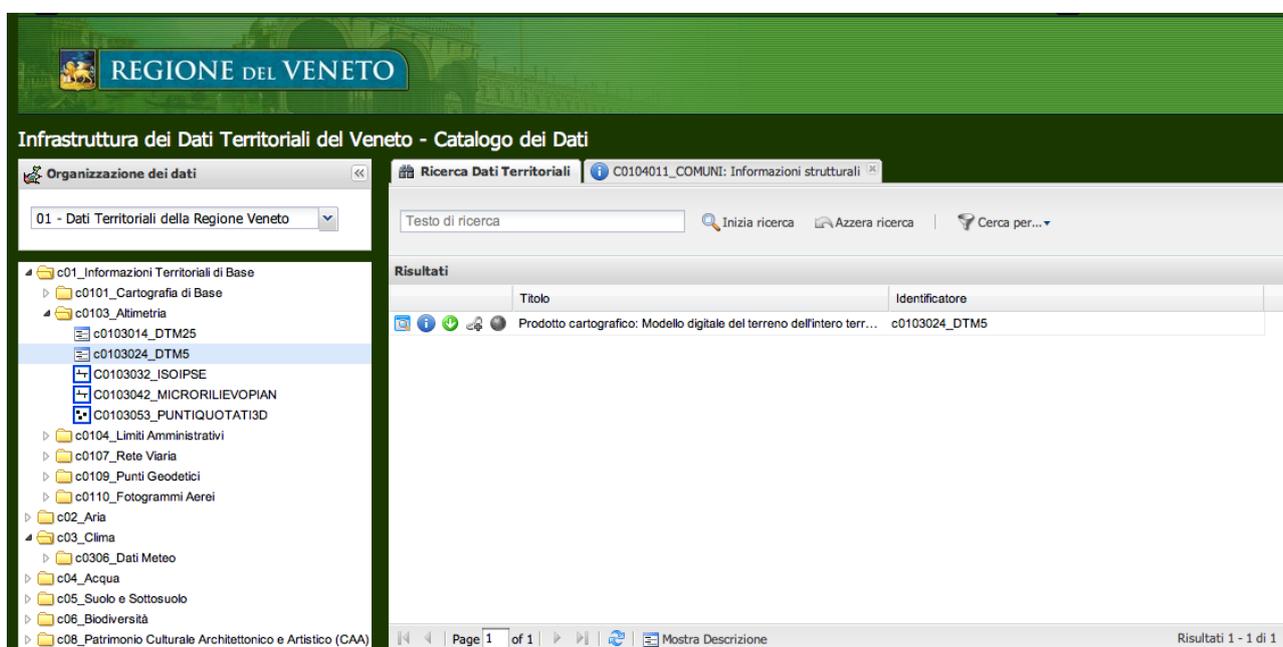


Figura 4 – Pagina internet del Geoportale della Regione Veneto

Le cartografie presenti all'interno del Quadro Conoscitivo sono state la fonte delle elaborazioni cartografiche che hanno permesso il calcolo e la rappresentazione del Territorio Agro Silvo Pastorale regionale.

Gli strumenti maggiormente utilizzati ai fini pianificatori sono stati i seguenti:

1. la Carta di copertura del suolo (aggiornamento al 2009);
2. la Carta Tecnica Regionale numerica (CTRN);
3. il grafo stradale e ferroviario, contiene lo shapefile dell'aviabilità stradale regionale e della rete ferroviaria in esercizio, in progetto ed in fase di esecuzione;
4. il DTM, (*Digital Terrain Model*) modello digitale del terreno, permette l'individuazione del rilievo del territorio con la possibilità di evidenziare quota, pendenza, esposizione.

Individuazione e calcolo del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) della regione Veneto per la pianificazione faunistico venatoria 2013-2017.

Definizioni e obiettivi

Si definisce di seguito il Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP), di rilevanza programmatica nell'attività venatoria, dal momento che a partire dal TASP si calcolano e individuano gli Istituti Faunistici previsti dalla vigente normativa regionale in materia di caccia (Legge 157/92, Legge regionale 50/93, Doc. Tec. N. 15 dell'INFS):

- Zone di protezione;
- Ambiti territoriali di Caccia;
- Comprensori Alpini.

Il calcolo del TASP è inoltre funzionale al calcolo della densità venatoria.

Il principio ispiratore della TASP nella legge 157/92 è teso ad individuare il territorio potenzialmente utile alla fauna selvatica, escludendo quindi tutte le superfici fortemente antropizzate e le infrastrutture di trasporto (strade e ferrovie).

L'articolo 8 comma 1 della LR 50/93 fornisce ulteriori dettagli per il suo calcolo: oltre ad indicare come base i dati ISTAT (sul quale aspetto, in controdeduzione, si è già detto in precedenza in questo capitolo), indica che il territorio agro-silvo pastorale è comprensivo del territorio lagunare e vallivo, le zone umide, gli incolti produttivi e improduttivi, le zone montane d'alta quota escluse le rocce nude e i ghiacciai.

Calcolo del TASP nella pianificazione precedente

Per i precedenti Piani faunistico-venatori provinciali, in assenza di coordinamento regionale, le Amministrazioni provinciali avevano interpretato in maniera autonoma e singolare la normativa vigente in tema di TASP, applicando metodologie di calcolo e base dati eterogenei, che si riportano schematizzati di seguito.

Tabella 1 - Calcolo del TASP nei Piani faunistico-venatori provinciali 2007 - 2012

| | FONTI DATI SUPERFICI | TERRITORIO UTILE ALL'ATTIVITA' VENATORIA | AREE 'BUFFER' | METODO DI CALCOLO |
|----|--|--|---|--|
| RO | Censimento agricoltura 2000 | SASP NETTA=TASP - Istituti di protezione della fauna - Istituti di gestione privata - fascia ai lati delle vie di comunicazione | Fascia di 50 metri in ambo i lati in frangia alle vie di comunicazione principali. Modelli che prevedono la determinazione di un indice medio di sviluppo della viabilità comunale. | Dato provinciale suddiviso proporzionalmente per comune. |
| VI | Rapporto sullo stato dell'ambiente, 1990 | | | |

| | FONTI DATI SUPERFICI | TERRITORIO UTILE ALL'ATTIVITA' VENATORIA | AREE 'BUFFER' | METODO DI CALCOLO |
|----|-----------------------------|---|---|--|
| VE | Censimento agricoltura 2000 | .=TASP X INDICE % RIDUZIONE - superfici artificiali - roccie nude ed ghiacciai | Tre fasce concentriche di 25 metri che indicano l'influenza antropizzante nei confronti della capacità venatoria | GIS |
| VR | Censimento agricoltura 2000 | SASP NETTA=TASP - Istituti di protezione della fauna - Istituti di gestione privata | I dati da depurare sono stati ricavati dalle schede RIEP3 e 5 prodotte a livello comunale per il V° Censimento dell'agricoltura | |
| TV | | TASP - Istituti di protezione della fauna - Istituti di gestione privata - Aree di rispetto dell'Urbanizzato e della Viabilità | | GIS |
| BL | Carta dell'uso del suolo | - Parchi Nazionali e Regionali - Oasi - Demani - Istituti di gestione privata - fascia ai lati delle vie di comunicazione - centri abitati - roccie nude ed ghiacciai | Fascia di 50 metri in ambo i lati in frangia alle vie di comunicazione principali. Fascia di 100 metri attorno ai centri urbani. | GIS |
| PD | Censimento agricoltura 2000 | INDICE % RIDUZIONE TASP = Superficie Totale - aree urbanizzate - case - insediamenti extraurbani - strade | | Dato preso su un campione di 21 comuni |

Come si può notare, solamente 3 province su 7 avevano adottato un calcolo basato su GIS, e al contempo in quasi tutti i casi ci si è basati sul censimento dell'agricoltura dell'anno 2000. Ogni provincia ha poi provveduto ad applicare un metodo di calcolo, in alcuni casi parametrico.

L'avvento di strumenti di coordinamento su scala regionale rende ora possibile e dunque impone un sistema univoco e coordinato di calcolo ed analisi del territorio agro silvo pastorale.

Metodologia utilizzata

A seguito della disamina dei metodi utilizzati nel calcolo della superficie agro-silvo pastorale dalle Amministrazioni provinciali nonché da altre Amministrazioni regionali nell'ambito dei rispettivi PFVR e verificati i dati cartografici a disposizione, si è deciso di effettuare il calcolo del TASP in maniera analitica, per la prima volta su scala regionale: lo strumento di base che ha permesso tale calcolo è la Carta di Uso del Suolo, edita dalla Regione Veneto nel 2009, che individua tutte le categorie di copertura del suolo secondo la classificazione *Corine Land Cover (CLC)*, con approfondimento anche fino al VI° livello. La Carta di Copertura del Suolo è stata realizzata nel 2009 sulla base di interpretazione di ortofotocarte scattate a cavallo tra il 2006 ed il 2009 (ortofoto digitali a colori) ed è inoltre integrata, per i territori boscati, dalle informazioni derivanti dalla Carta Forestale regionale (2009).

La classificazione Corine è di largo utilizzo su scala europea e permette numerose valutazioni e approfondimenti a seconda del livello di classificazione: in

Figura 5 è possibile osservare la restituzione grafica della Regione al II° livello di CLC. Le zone verdi rappresentano le aree naturaliformi o seminaturaliformi, le gialle corrispondono al territorio sfruttato per l'agricoltura, il rosso mostra invece le aree antropizzate per infrastrutture, aree industriali o urbanizzato. In sfumature di blu sono evidenziate le zone umide, sia di acqua dolce che di acqua salmastra o salata.

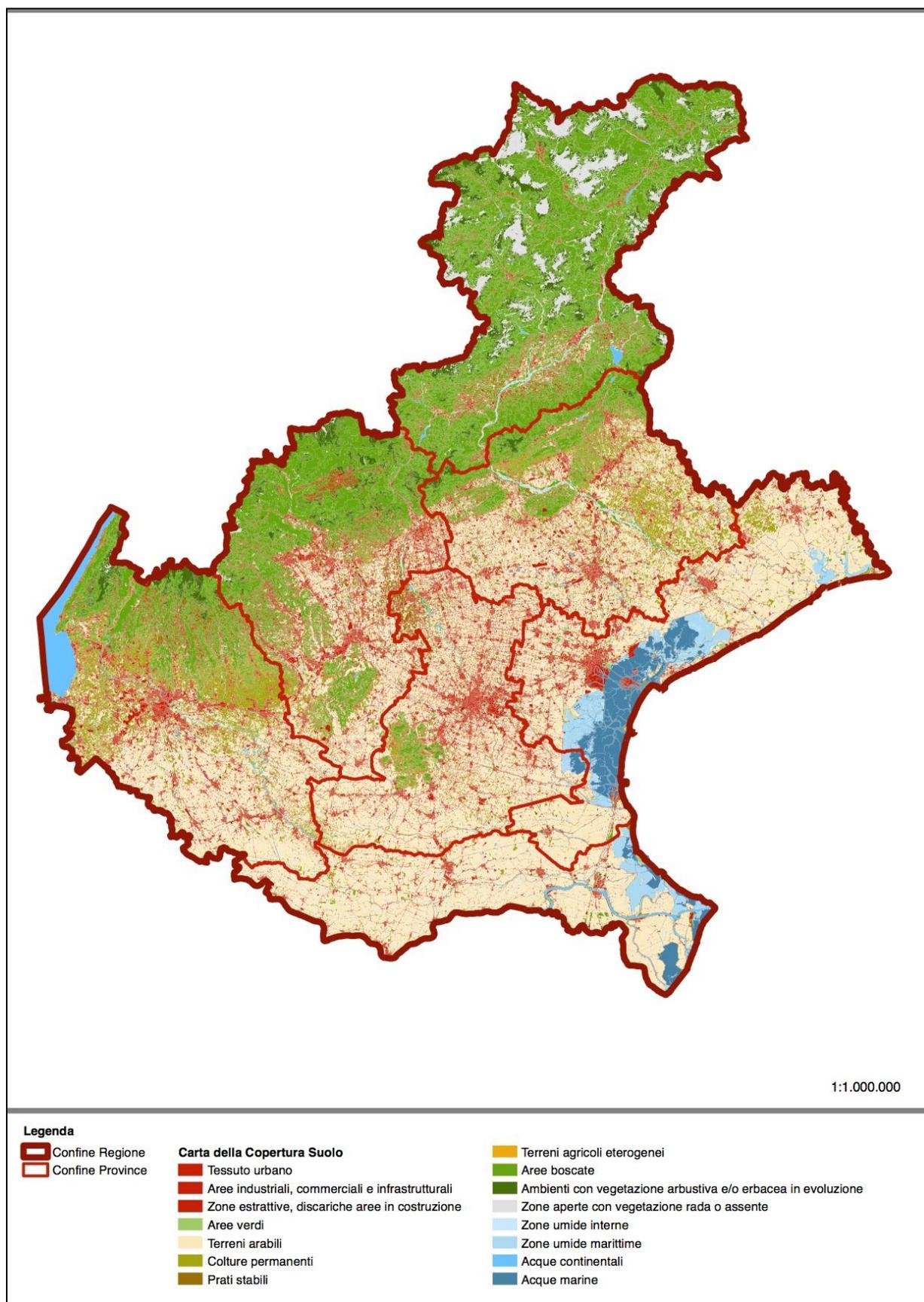


Figura 5 – Classificazione della copertura del Suolo della Regione Veneto con codice Corine, II livello

Altro strumento essenziale utilizzato è stata la Carta Tecnica Regionale Numerica (CTRN). La CTRN è prodotta per lotti di aggiornamento e al momento la copertura del territorio regionale è ottenuta da riprese aerofotogrammatiche realizzate tra il 1999 ed il 2009 (

Figura 6).

LA CTRN è disponibile alle tradizionali scale 1:10000 e 1:5000 oltre alla 1:2000 per alcune zone e solo per i centri abitati. Oltre agli strumenti sopra visti, ci si è avvalsi anche del Grafo delle strade, che ha subito numerosi aggiornamenti ed è ora stabile a partire dal 2011.

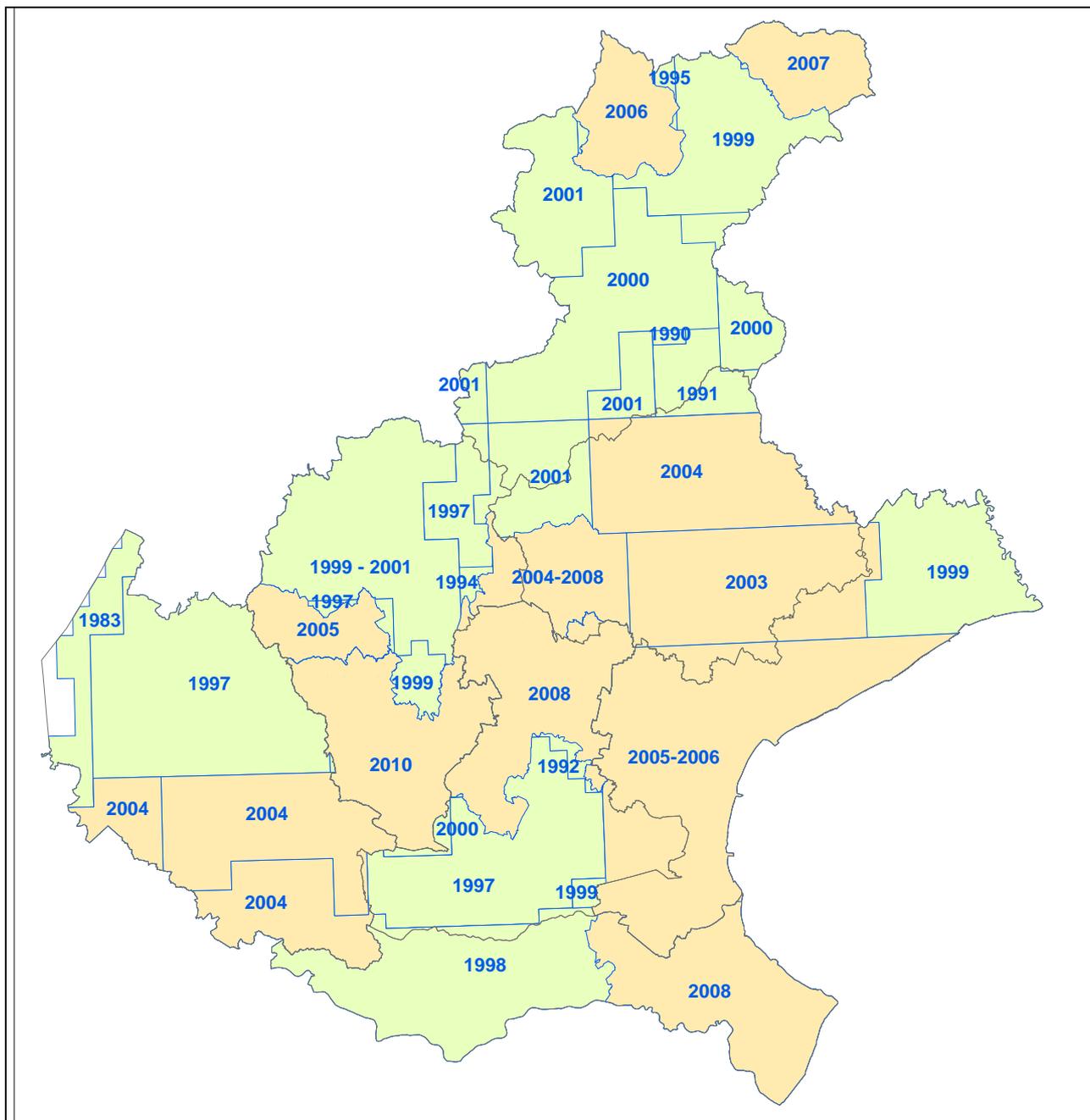


Figura 6 – Aggiornamento dei lotti collaudati della Carta Tecnica Regionale Numerica (CTRN)

I limiti amministrativi ufficiali regionali sono quelli riportati nel quadro conoscitivo, ai sensi della LR 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio".

Come detto, il calcolo del TASP si è basato sull'utilizzo di software GIS. Il primo passo è stato quello di calcolare la superficie di territorio improduttivo, in modo da sottrarlo al territorio regionale lordo per ottenere la superficie TASP su scala regionale, provinciale e comunale.

E' stato quindi creato un file digitale in formato "shapefile" utilizzabile con software GIS della superficie di territorio escluso alla TASP (non - TASP); esso è stato "ritagliato", anche per motivi di dimensioni del file stesso, su base provinciale e, attraverso la sua sovrapposizione, mediante GIS, ai poligoni rappresentanti i diversi istituti faunistici, consente il calcolo della superficie TASP netta per sottrazione dall'area totale di ogni poligono alla scala utile ai fini della pianificazione faunistico-venatoria (1:10.000).

Calcolo del "non-TASP"

Per il calcolo del non-TASP sono state cartograficamente sovrapposte tutte le componenti di suolo improduttivo o urbanizzato e poi "immerse" nello stesso strato informativo con operazioni di *merging*.

Sono stati considerati appartenenti alle classi di suolo improduttive le seguenti categorie:

1. elementi della carta di copertura del suolo regionale (scala 1:10.000, aggiornamento 2009):
 - territori modellati artificialmente (corrispondenti a tutto il codice "1" del primo livello CLC)
 - rocce nude (corrispondente a tutti gli elementi con codice 332 del terzo livello -, con l'esclusione degli elementi con codice 3321 = greti e letti di fiumi e torrenti)
2. urbanizzato sparso della carta CTR (Carta Tecnica Regionale), ultimo aggiornamento 2005, non presenti nella carta di copertura del suolo;
3. viabilità (grafo-strade e ferrovie della CTR), non compresi nella carta di copertura del suolo, applicando all'elemento lineare un buffer di volta in volta calcolato sulla base dell'indicazione "classe di larghezza" presente nel grafo strade stesso. NB: la rete stradale è comunque per la maggior parte ricompresa nella categoria "territorio modellato artificialmente" dell'uso del suolo, per cui questo calcolo è stato fatto solo per le parti escluse:
 - 50 m. per le autostrade;
 - per le altre, a seconda della classe di larghezza indicata dal grafo strade, 10, 7 o 5 metri.
 - per il solo lago di Garda, la superficie acquee con batimetria superiore ai 10 metri (linea digitalizzata a partire dalla carta nautica).

Per quanto concerne la viabilità, sono state considerate esclusivamente le strade in esercizio; le strade in progetto non sono state inserite, mentre la viabilità in fase di costruzione è stata inserita nel territorio improduttivo solo laddove il sedime stradale fosse già completato, rendendo di fatto il suolo occupato non più utilizzabile dalla fauna.

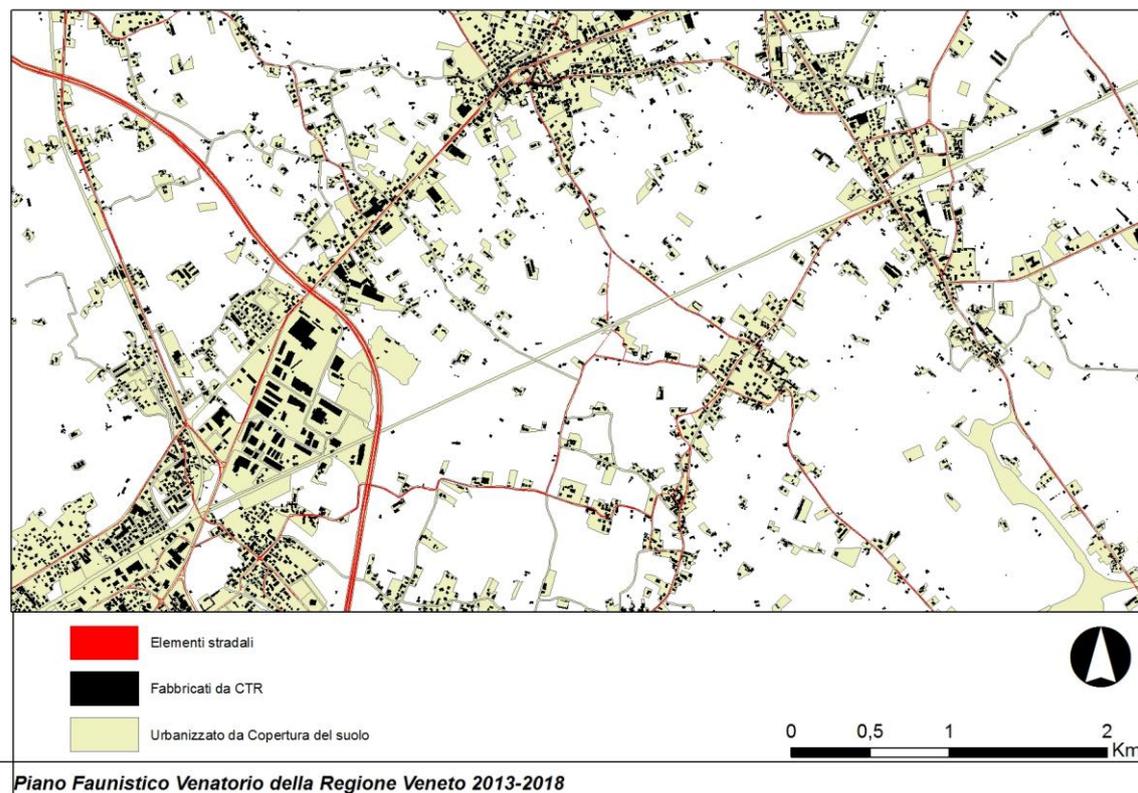


Figura 7 – Sovrapposizione di strati per il calcolo del territorio improduttivo

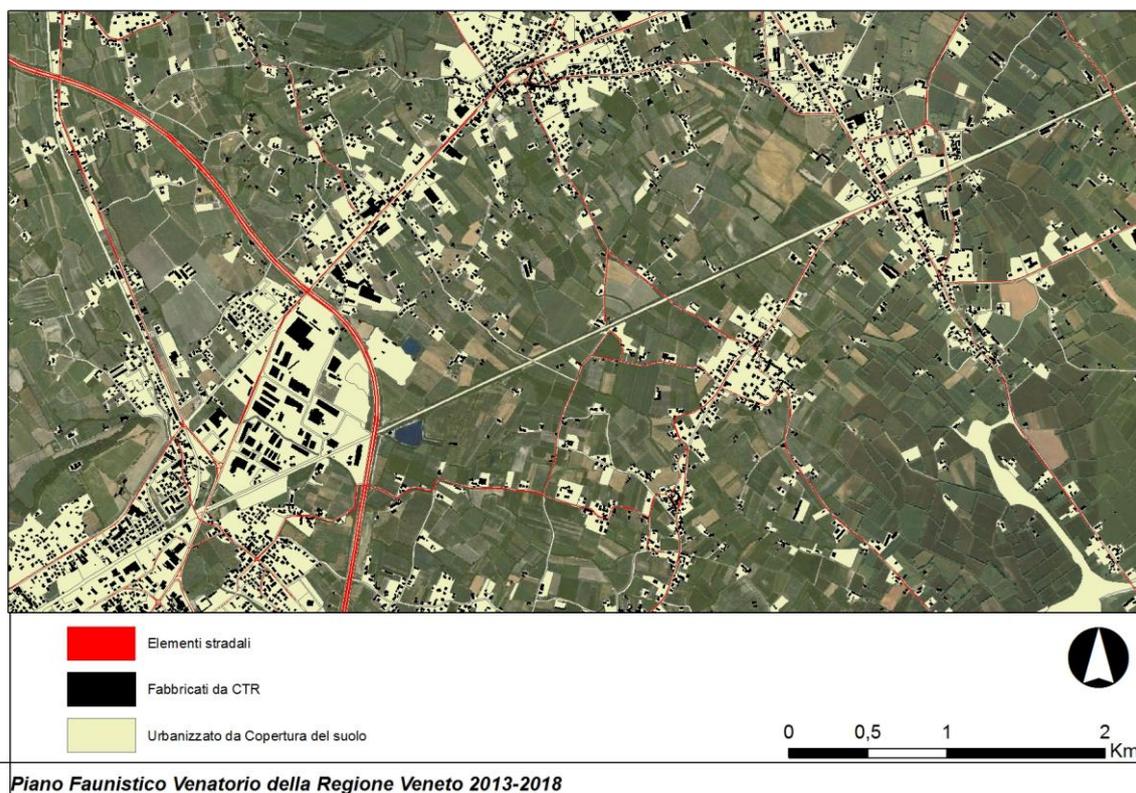


Figura 8 – TASP visibile in ortofoto

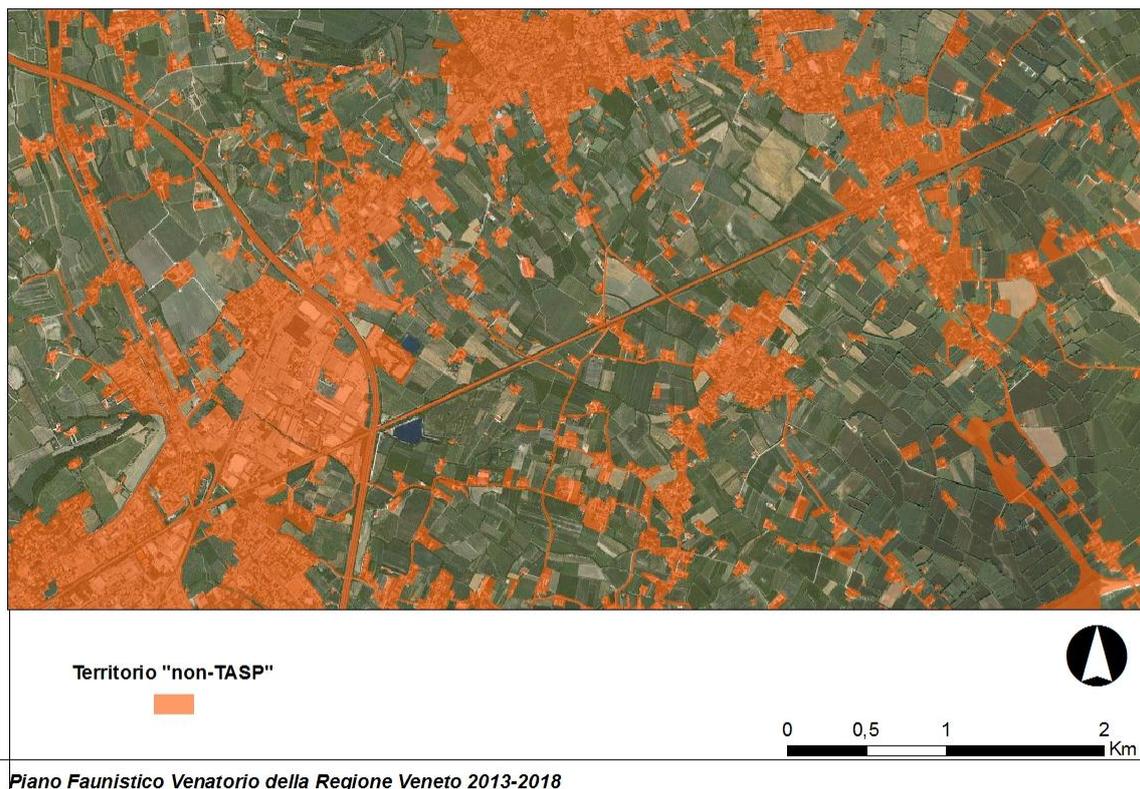


Figura 9 – Immergendo più strati in uno solo si ottiene il territorio non produttivo, da sottrarre al Territorio Agro Silvo Pastorale

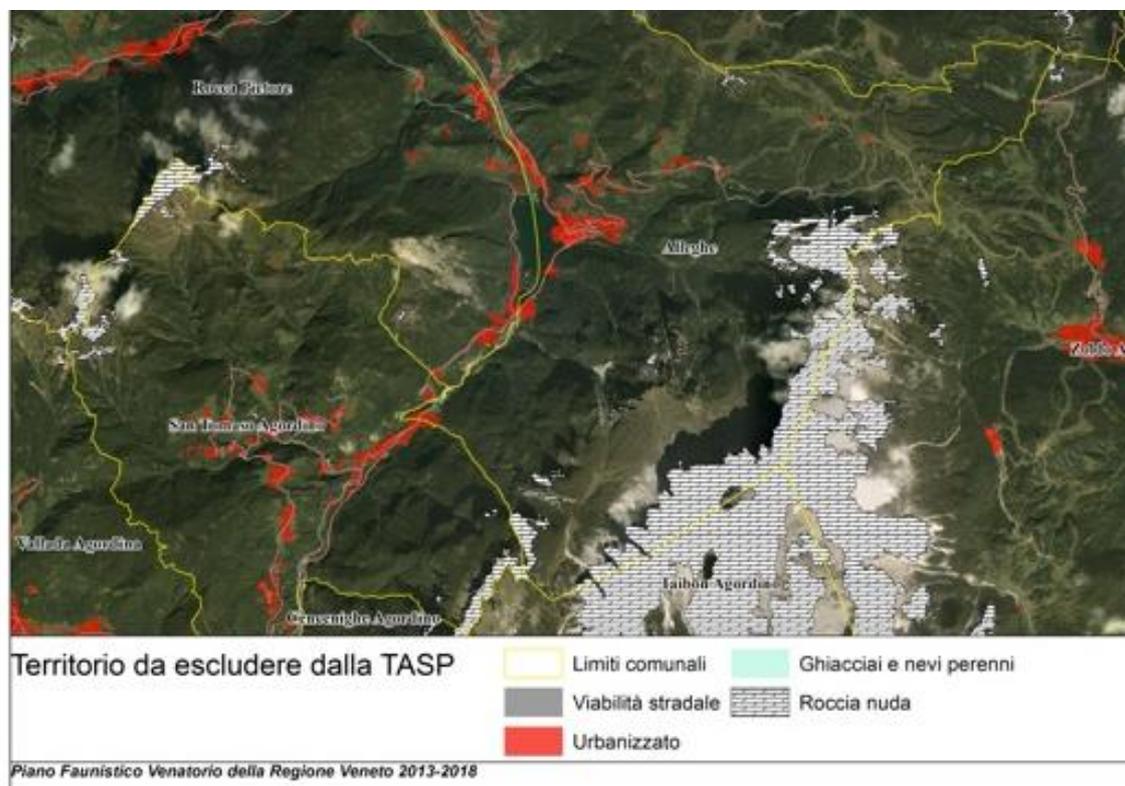


Figura 10 -Passaggi per la definizione dello shape file non-TASP. Esempio in provincia di Belluno